STORIA NATURALE, GENERALE E PARTICOLARE DEL SIG...

Georges Louis : Leclerc Buffon (comte de)

STORIA NATURALE,

GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

Intendente del giardino del Re dell' Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO VI.

DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

IN VENEZIA MDCCLXXXVII.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA,

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

IL DAINO (a).

NOn havvi veruna ſpecie che tanto ad un' altra s' avvicini, quanto quella del daino a quella del cervo ; eppure queſti animali, che pur ſi raſſomigliano per moltiſſimi riguardi, non vanno di conſerva, ſi fuggono, nè s' accoppiano giammai, e per conſeguenza non formano alcuna razza intermedia : di rado avviene anche di ſcontrare de' daini in que' paeſi dove abbiavi una gran quantità di cer-

(a) *Le Daim*, in Franceſe, in Greco, Πρὸξ ; in Latino *Dama* ; in Iſpagnuolo ; *Daino*, *Corza* ; in Tedeſco, *Dam-Hirſch* ; in Ingleſe, *Fallovv-Deer* ; in Iſvezzeſe, *Dof*, *Dof-Hiort* ; in Polacco, *Lanii*.

Euryceros, Oppiani.

Platyceros, Plinii.

Dama vulgaris. Aldrov. *Quadr. biſulc.* *pag.* 741.

Dama vulgaris ſive recentiorum. Geſner. *Icon. anim. quadr. pag.* 51.

Cervus platyceros. Ray. *Synop. animal. quadr. pag.* 85.

Cervus cornibus ramoſis compreſſis, ſummitatibus palmatis. Linn. *Syſt. nat.*

Cervus palmatus, *Dama-cervus*. Klein. *Quadr. Hiſt. Nat. pag.* 25.

cervi, se non vi si portino; sembra ch' essi abbiano una natura men robusta e men salvatica, che non è quella del cervo; havvene parimente nelle foreste un numero assai minore: s'allevano ne' parchi, ove si scorgono, per così dire, mezzo domestici. L' Inghilterra ne abbonda sopra ogn' altro paese d' Europa, e vi si fa un gran caso di cotal selvaggina; anche i cani l' antepongono alla carne di tutti gli altri animali; e poichè una volta hanno mangiato del daino, durano molta fatica a seguire costantemente le cangianti tracce del cervo e del capriuolo. Trovansi de' daini ne' contorni di Parigi, ed in alcune Provincie di Francia; se ne trovano in Ispagna ed in Lamagna; havvene eziandio nell' America trasportativi per avventura d' Europa: pare che il daino sia animal di clima temperato, poichè non ve n' ha punto nella Russia, e radissime volte se n' incontrano nelle foreste di Svezia (*a*) e degli altri paesi del Nord.

I cervi sono assai più generalmente diffusi; in Europa ve n'ha da per tutto, sin anche nella Norvegia, ed in tutto il Nord, trattane forse la Lapponia; se ne ravvisa similmente un gran numero in Asia, sopra tutto nella Tartaria (*b*), e nelle provincie settentrionali del-

(a) Linn. Fauna Sueca.
(b) Description de l' Inde, par Marc Paul, *livre*

della Cina. Ritrovansi anche in America, perchè quelli del Canadà (*a*) non variano dai nostri eccetto che per l'altezza dell' armadura, pel numero e per la direzione de' rami (*b*), che talora per davanti non è diritta, siccome sulle teste de' cervi nostrali, ma ripiega indietro per maniera assai notabile; sicchè la punta di ciascun ramo guarda verso il tronco; la qual forma di armadura non è unicamente propria de' cervi del Canadà, conciossiachè una simigliante veggasene incisa nella Veneria di du Fouilloux (*c*), e l' armadura del cervo del Canadà che noi abbiamo fatto incidere, ha i rami ritti: il che prova abbastanza, quest' essere una differenza, che talora si scontra ne' cervi d' ogni paese. In alcune di tali armadure si ravvisa parimente alla cima una gran quantità di rami disposti a foggia di corona, della qual sorta non

---

livre I. page 38. Lettres édifiantes, XXVI. Recueil, *page* 371.

(a) Il Cervo del Canadà è assolutamente lo stesso che quel di Francia. Description de la Nouvelle France, par le Pére Charlevoix *tome III. page* 129.

(b) Veggasi la figura del cervo del Canadà nelle Memorie stese del Perrault per servire, alla Storia degli animali.

(c) Vedi la Vénerie de Jacques du Fouilloux, *fol.* 22. *verso*.

non ſe ne trovano in Francia che rariſſime volte, provegnendo, ſecondo du Fouiloux (a), di Moſcovia e di Lamagna; il che è un' altra differenza, la quale non fa che queſti cervi non appartengano alla medeſima ſpecie dei noſtri. Nel Canadà pertanto ed in Francia i cervi hanno i rami ritti: ma l' armadura loro generalmente è più alta, e più groſſa; imperciocchè in que' paeſi diſabitati trovano maggior alimento e quiete che non negli altri di molto popolati. Come in Europa, così in America vi hanno de' cervi grandi e piccioli, ma per quanto ſia diffuſa queſta ſpecie, ſembra nondimeno che ſi riſtringa ai climi freddi e temperati: i cervi del Meſſico e dell'altre parti dell' America meridionale; quelli che a Cajenna ſi denominano cerve de' Boſchi, e cerve di padule; quegli altri che s' appellano cerve del Gange e che nelle Memorie ſteſe da M. Perrault ſon chiamati cerve di Sardegna; quelli finalmente, cui i viaggiatori han dato il nome di cervo al capo di Buona-ſperanza, nella Guinea, e negli altri paeſi caldi non iſpettano altramente alla ſpecie de' cervi noſtrali; ſiccome dimoſtreraſſi nella Storia particolare di ciaſcuno di ſiffatti animali.

Eſſendo il daino un animale men ſelvaggio, più delicato, e, a così dire, più domeſtico

(a) *Idem*, *fol.* 20. *verſo.*

ſtico del cervo, è ſoggetto altresì a maggiori variazioni. Oltre a' daini comuni, ed ai bianchi ve ne ha parecchi altri; i daini della Spagna, a cagion d'eſempio, che a un di preſſo ſono grandi al par de' cervi, ma di collo men groſſo, e di colore più oſcuro, colla coda nericcia, non bianca per di ſotto e più lunga di quella de' daini comuni; i daini della Virginia, grandi quaſi quanto quelli di Spagna, e rimarcabili per la grandezza del membro genitale, e per la groſſezza de' teſticoli; altri aventi la fronte compreſſa, e ſpianata tra gli occhj, l'orecchie è la coda più lunga del daino comune, e ſegnati d'una macchia bianca ſull'unghie de' piedi di dietro; altri marcati o vergati di bianco, di nero, d'un falbo chiaro; ed altri finalmente affatto neri, hanno tutti l'armadura delle corna più debole, più ſchiacciata, e più diſteſa in larghezza; e proporzionatamente più guernita di rami che quella del cervo; ripiega altresì più indentro, ed ha la cima larga e lunga fornita di molti rami inegualmente diſpoſti, a guiſa delle dita, e talvolta, quando è forte e ben nodrita, la cima de' maggiori rami ſi ravviſa anch'eſſa coronata d'altri minori. Il daino comune ha la coda più lunga; e il pelame più chiaro del cervo. Le corna di tutti i daini ſi mutano non altrimenti che quelle de' cervi, ma cadono più tardi; le rifanno quaſi a un tempo; entrano in caldo quindici giorni, o tre

ſettimane dopo il cervo; i daini mettono allora frequenti gridi, ma a voce piuttoſto baſſa, e come interrotta; eglino non ſi laſciano cotanto traſportare dall'amore, nè ſi ſnervano tanto, quanto il cervo; non abbandonano il lor paeſe per andare in cerca delle femmine, e ciò non pertanto ſe le contendono, e per eſſe battonſi furioſamente. Sono inclinati a ſoggiornare inſieme, ſi raccolgono a truppe, e quaſi ſempre van di conſerva. Quando ne' parchi ve n'ha un gran numero, ordinariamente formano due ſquadroni ben diſtinti e ſeparati che divengono preſto nimici, volendo ciaſcuno di eſſi occupare il medeſimo ſito del parco; ciaſcheduno ſquadrone ha il ſuo capo che marcia davanti, ed è il più forte e il più vecchio; gli altri vengono appreſſo, e tutti diſpongonſi al combattimento per cacciare dal buon territorio il nimico ſquadrone. Siffatte pugne ſono ſingolari per la diſpoſizione che vi regna; s' attaccano con ordine, ſi battono con coraggio, ſoſtengonſi vicendevolmente, nè ſi ſmarriſcono o dan vinti per una ſconfitta ſola, poichè ogni dì rinnovano la miſchia, finchè i più forti abbiano diſcacciati e relegati i più deboli in cattivo terreno.

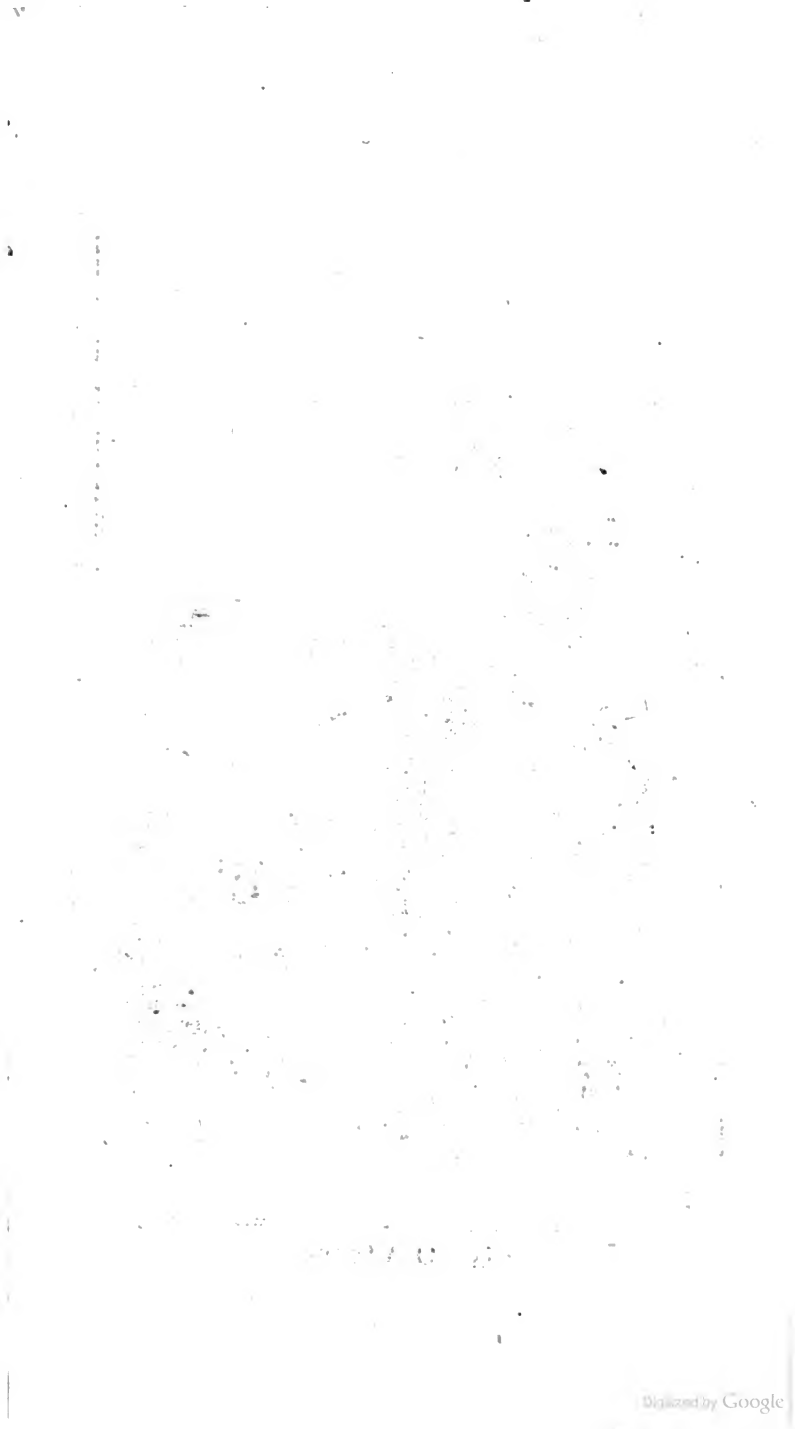
Amano i luoghi elevati e interrotti da picciole colline; quando ſono cacciati non ſi dilungano alla maniera del cervo; eſſi non fan altro che girare attorno, e cercano di ſottrarſi a' cani unicamente per via d'aſtuzia

zia

zia e di cangiamenti ingannevoli ; ciò non pertanto , quando ſono ſtretti , riſcaldati , ſtanchi , ſi danno all' acqua a guiſa del cervo , ma non ſi cimentano a traverſarla in una grand' eſtenſione ; quindi fra la caccia del daino , e quella del cervo non ſi riſcontra verun divario eſſenziale . Le cognizioni del daino , in più piccolo , ſono le medeſime che quelle del cervo ; uſano i medeſimi artifizj e raggiri , ma il daino li replica più che il cervo non ſuole: ſiccome il daino è meno intraprendente , nè ſi dilunga molto , egli ha meſtieri di accompagnarſi più ſpeſſo , di rimetterſi nelle ſue tracce ec., il che ne rende generalmente la caccia ſoggetta a' maggiori inconvenienti , che non è quella del cervo : d' altra parte, eſſendo egli più leggiero e piccolo, l' impreſſion de' ſuoi piedi in terra ed agl' ingreſſi è men forte e durevole, e quindi è che i cani ne ritengono meno le cangianti tracce , e più difficilmente vi ritornano ſopra , quando ne ſono uſciti .

Il daino s' addimeſtica faciliſſimamente , mangia aſſai coſe , che il cervo ricuſa ; ſi conſerva anche più carnoſo e graſſo : perchè non appare , che il calore amoroſo , ancorchè venga dopo un inverno de' più rigidi e lunghi , l' alteri , e faccia dimagrare ; quaſi tutto l' anno è nel medeſimo ſtato , addenta più innanzi del cervo , e perciò il legno tronco dal dente d' un daino ripullula aſſai più difficilmente di quello , ch' è morſo dal cer-

vo; i giovani mangiano con maggior avidità e prestezza che i vecchj : ruminano; da due anni in su vanno in cerca delle femmine, nè s'attaccano a una sola come il capriolo, ma loro piace cangiar come il cervo. La daina porta otto mesi e qualche giorno, a guisa appunto della cerva, e similmente partorisce per l'ordinario un sol picciuo, qualche volta due, e rarissimamente tre: esse sono in istato di generare dopo i due anni sino ai quindici o sedici: in somma rassomigliano ai cervi in pressochè tutte le qualità naturali, e il maggior divario tra di loro si riduce alla durata della vita. Sulla fede de' cacciatori noi abbiamo asserito, che i cervi vivono trenta cinque o quarant'anni, laddove ci hanno assicurati, che i daini non campano che all'incirca venti; perciocchè sono più piccioli, sembra che crescano anche più tosto, che non il cervo, imperciocchè la vita di tutti gli animali nel durare serba la proporzione coll'accrescimento, e non già col tempo della portatura, siccome è da credere; poichè il tempo della portatura è eguale, e nell'altre specie, come a dire del bue, si osserva, che quantunque il tempo della portatura sia molto lungo, la vita non n'è perciò men corta; conseguentemente non se ne vuole misurar la durata dal tempo della portatura, ma sì unicamente dal tempo del crescimento, calcolando dalla nascita sino al pressochè totale svolgimento del corpo dell'animale.

De-

IL DAINO

DESCRIZIONE

DEL DAINO.

LA descrizione del cervo e della cerva può in gran parte supplire a quella del daino (*tav. I.*), della daina (*tav. II.*), del capriuolo, e della capriuola: imperciocchè questi animali hanno tra di loro maggiori relazioni che con qualunque altro del nostro clima: eglino si rassomigliano pe' principali caratteri della figura esteriore del corpo, e nella struttura delle viscere non trovasi quasi nessuna differenza. Il daino rassomiglia più al cervo che al capriuolo, quantunque la sua specie sia, per così dire, media tra quelle dei due accennati animali; non ostante egli è più diverso dal cervo da quel che l'asino lo sia dal cavallo. Ma per prendere oggetti di paragone men lontani, non bisogna scostarci dagli animali ruminanti, e che hanno delle corna. Fra quelli, che in quest' Opera sono già stati descritti, il montone ed il becco sono all'esterno più diversi l'un dall' altro, che il cervo ed il daino; ma interiormente si rassomigliano egualmente.

La figura dell'albero ossia delle corna, che porta il daino, è il più apparente carattere, che lo distingua dal cervo: codesto albero è principalmente diverso da quello del cervo, perchè le impalmature sono molto al-

lungate, molto larghe, ma poco grosse: esse hanno dei rami sul loro orlo posteriore e superiore, e talvolta anche sull'orlo anteriore. La prima armadura, ossia il primo albero del daino non comparisce, come nel cervo, che al second'anno, e non consiste che in due daghe (a). Dopo il terz' anno, ciascun tronco ha due rami all'innanzi, l'uno vicino alle radici, ch'è il ramo maestro, e l'altro a una considerabile distanza al di disopra; quest'ultimo sembra corrispondere al terzo ramo del cervo. Le impalmature cominciano allora a formarsi, e mettono alcuni piccoli rami; negli anni seguenti esse divengono più grandi, i lor rami son più numerosi, se ne trova uno di sopra ciascun tronco al basso dell'impalmatura, sopra il suo orlo posteriore. Le perlature sono a proporzione men grosse e le docce men grandi di quelle dell'albero del cervo, ma son tanto più apparenti quanto più vecchio è il daino. A misura ch'egli s'avanza in età, ha i tre rami dei tronchi più lunghi, le impalmature più grandi, e i lor rami son più nu-

(a) Tutte le denominazioni, che si sono usate nella descrizione del cervo, per dinotarlo in diversi stati, e per esprimere certe parti del suo corpo, sono comuni al capriuolo.

numerosi, e più profonde le loro incavature (*a*).

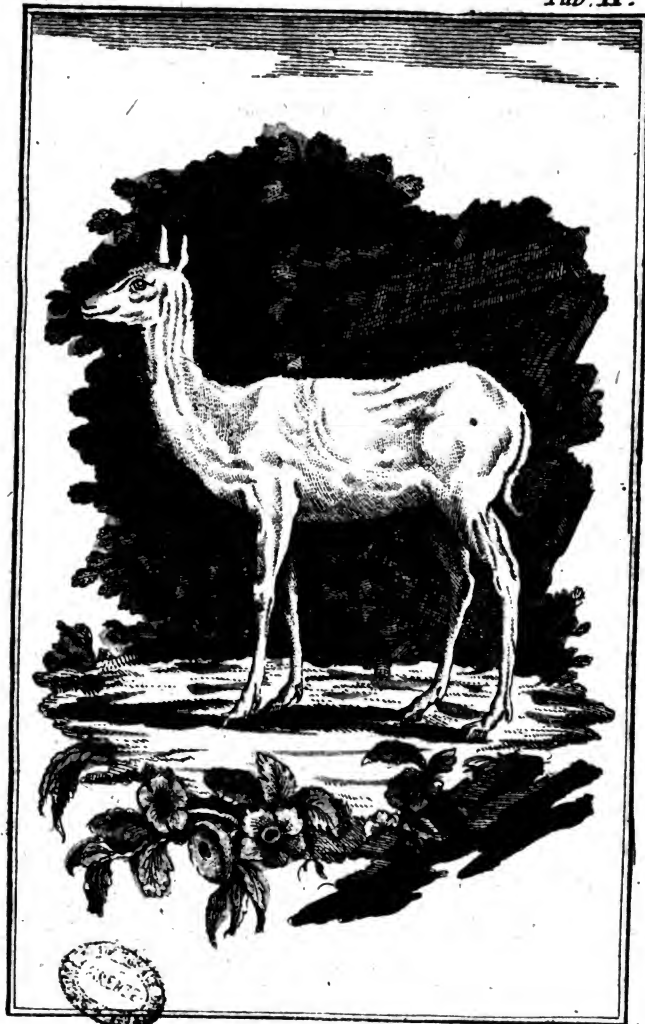
Vi sono dei daini, che non hanno giammai livrea; la maggior parte però l'hanno nascendo, e non la depongono in nessuna età. *Vedi la tav. I.*

Il daino su cui io presi le misure delle parti esteriori del corpo, che son riferite nella tavola seguente, era stato ucciso nel mese di Giugno: era egli allora nel tempo del rinnovamento, ed il suo albero nascente non aveva per anche gettato che un sol ramo. La lunghezza dei tronchi non era che d'un mezzo piede, e quella dei rami di tre pollici e mezzo: i tronchi avevano cinque pollici e otto linee di circonferenza vicino alle radici, quattro pollici e quattro linee al di sopra del ramo, e cinque pollici e tre linee all'estremità: la circonferenza del ramo era di tre pollici, la sua estremità si trovava più sottile, all'opposto di quella dei tronchi, che era più grossa del mezzo dello stelo, e di consistenza assai molle, perchè l'albero era ben lungi dall'avere acquistato tutto il suo accrescimento: esso era vestito d'una pelle pieghevole di color bru-

(a) Vedi la Descrizione particolare dei differenti alberi di daino nella Descrizione della parte del Gabinetto, che risguarda la Storia Naturale di codesto animale.

bruno, e guernita di peli corti morbidissimi, di color cenerino. Tra le radici, ch'erano poco sporgenti, passavano due pollici d'intervallo.

La faccia, il di sopra della testa, le orecchie e la parte superiore del collo erano di color cenerino tinto di bruno: la mascella inferiore, i lati e'l disopra del collo avevano un color cenerino men carico, che s'accostava al grigio, e ch'era mischiato d'una leggierissima tinta di falbo. La parte superiore delle spalle e del corpo, dal collo fin presso all'ano, e la coda erano di color nericcio; vi erano per altro alcuni peli bianchi. Il petto, il ventre, la parte inferiore dei lati del corpo e le quattro gambe erano di color cenerino mischiato di grigio e d'una tinta di falbo. Il prepuzio era circondato da peli lunghi un pollice in circa, bianchi sulla maggior parte della loro lunghezza, e falbi all'estremità; Il pelo del corpo non aveva che un pollice o un pollice e mezzo di lunghezza; in alcuni siti però, massimamente vicino al gomito e dietro le cosce, trovavansi de' peli lunghi tre pollici o tre pollici e mezzo.

Una daina, presa al principio di Settembre, aveva tre piedi e dieci pollici di lunghezza, dall'estremità del muso fino all'origine della coda: la lunghezza della testa era di nove pollici, dall'estremità delle labbra fin dietro le orecchie, e la circonferenza d'un

LA DAINA

d'un piede al dinanzi degli occhj. Il corpo aveva due piedi e mezzo di circonferenza dietro le gambe anteriori, due piedi e dieci pollici al mezzo al ſito più groſſo, e due piedi e tre pollici al dinanzi delle gambe poſteriori. La lunghezza della coda era di ſei pollici. La parte anteriore del corpo aveva due piedi e cinque pollici d'altezza, e quella di dietro due piedi e otto pollici.

Il di ſopra della teſta e del collo, il dorſo e la parte ſuperiore dei lati del corpo, la faccia eſteriore dell'alto delle gambe, il davanti del braccio e l'eſtremità della coda erano di color falbo. Il diſotto della maſcella inferiore e del collo, il petto, il ventre, la ſuperficie interiore della coda, la faccia interiore del diſopra delle gambe e la faccia poſteriore del diſotto avevano un color bianco: la bocca, e gli occhj erano contornati di nero. Il pelo del dorſo aveva circa un pollice, e tre linee di lunghezza; la radice era bianca, la punta nera, ed il reſto di color falbo; queſto era il color dominante, ed era ſparſo di faſce e di macchie bianche, che ſi appellano la livrea; tali macchie erano di differenti grandezze, dalle due o tre linee di diametro fino alle dieci: le une ſi trovavano ſituate in linea retta da ciaſcun lato della ſpina del dorſo, dall'alto degli omeri fino alla coda, le altre irregolarmente diſtribuite ſu i lati del corpo, ed eravi una

una fascia di color bianco, che si estendeva dall' alto del braccio fino alla coscia, seguendo diverse direzioni: la detta fascia risaliva da ciascun lato della coda, la cui faccia esteriore era nera, egualmente che i contorni dell' ano e della vulva.

Il daino e la daina, di cui ora si è parlato, avevano le fossette delle lagrime come il cervo, ma non si trovò verun belzoar: la profondità delle dette fossette o cavità era di sei linee; il loro orifizio aveva tre linee di lunghezza, ed una linea e mezzo di larghezza.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero d' un daino misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	4.	19.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	2.	8.	0.
Altezza della parte posteriore .	2.	10.	9.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' origine dell' albero	0.	8.	9.
Circonferenza dell' estremità del muso preso dietro le narici .	0.	7.	6.
Contorno della bocca	0.	6.	6.
Distanza tra gli angoli della mascella inferiore	0.	3.	0.
Distanza tra le narici al basso .	0.	0.	11.
Lunghezza dell' occhio da un			

an-

	pied.	*poll.*	*lin.*
angolo all' altro	o.	1.	3.
Diſtanza tra le due palpebre quando ſono aperte . . .	o.	o.	9.
Diſtanza tra l' angolo anteriore e l' eſtremità delle labbra .	o.	6.	6.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	o.	3.	4.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata in linea retta	o.	4.	5.
Circonferenza della teſta, preſa al dinanzi del legno . .	1.	6.	o.
Lunghezza delle orecchie . .	o.	5.	6.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore . .	o.	4.	4.
Diſtanza tra le orecchie e l' albero	o.	2.	o.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo	o.	3.	6.
Lunghezza del collo . .	1.	2.	o.
Circonferenza vicino alla teſta .	1.	2.	6.
Circonferenza vicino alle ſpalle .	2.	3.	o.
Altezza	o.	7.	o.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori . .	3.	1.	o.
Circonferenza al ſito più groſſo .	3.	9.	o.
Circonferenza dinanzi le gambe poſteriori	3.	7.	o.
Lunghezza del tronco della coda	o.	7.	o.
Circonferenza alla ſua origine .	o.	4.	3.

Lun-

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del braccio, dal gomito fino al ginocchio .	0.	10.	6.
Circonferenza al sito più grosso .	0.	9.	0.
Circonferenza del ginocchio .	0.	5.	6.
Lunghezza dello stinco . .	0.	7.	9.
Circonferenza al sito più sottile .	0.	3.	4.
Circonferenza della nocca . .	0.	5.	0.
Lunghezza del pasturale . .	0.	2.	0.
Circonferenza del pasturale . .	0.	4.	3.
Circonferenza della corona . .	0.	5.	0.
Altezza dal basso del piede fino al ginocchio	0.	11.	6.
Distanza dal gomito fino al garrot	1.	7.	6.
Distanza dal gomito fino al basso del piede	1.	8.	0.
Lunghezza della coscia, dalla rotella fino al garretto . .	1.	1.	6.
Circonferenza vicino al ventre .	1.	8.	0.
Lunghezza dello stinco, dal garretto fino alla nocca . .	1.	11.	0.
Circonferenza . . .	0.	3.	6.
Lunghezza degli sproni . .	0.	0.	9.
Altezza delle unghie . .	0.	1.	10.
Lunghezza dalla punta fino al tallone, nei piedi anteriori .	0.	2.	6.
Lunghezza nei piedi posteriori .	0.	2.	4.½
Larghezza delle due unghie prese insieme nei piedi anteriori .	0.	1.	8.
Larghezza nei piedi posteriori .	0.	1.	7.½
Distanza tra le due unghie .	0.	0.	2.

Cir-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza delle due unghie insieme unite, presa su i piedi anteriori . . .	0.	6.	10.
Circonferenza presa su i piedi posteriori	0.	6.	5.

La lunghezza degl' intestini tenui del daino, le cui misure sono state riferite nella tavola precedente, era di cinquantadue piedi: il cieco aveva un piede e cinque pollici di lunghezza; il colon ed il retto presi insieme venticinque piedi, cosicchè la lunghezza totale degl' intestini, eccettuata quella del cieco, era di settanta sette piedi. La daina, di cui si è parlato per riguardo ai colori, essendo più piccola del daino, come si è veduto dalle misure riferite, aveva altresì il canale intestinale più corto: la lunghezza degl' intestini tenui non era che di piedi trentuno; ed il colon e'l retto non avevano che diciassette piedi di lunghezza, il che non fa in tutto che quarant' otto piedi.

Il daino pesava cencinquantaquattro libbre: il suo fegato aveva un color grigio-rossiccio al difuori, e bruno-rossiccio al didentro; il suo peso era di due libbre dieci once e due dramme. La milza aveva gli stessi colori che il fegato, ma il colore interiore era un poco più carico; essa pesava sett' once e sei dramme.

Il secondo lobo destro del polmone era assai corto, e la scissura che separava quei del

lato

lato sinistro non s'estendeva fino alla radice. Trovossi nel cuore un grand'osso, come in quel del cervo, ma al sito dell'osso minore non vi era che una dura cartilagine.

I solchi del palato erano al numero di quattordici. Il cerebro pesava sei once e mezza dramma, ed il cerebello sette dramme e sessanta grani.

Lo scroto non aveva che due pollici di altezza: i testicoli non erano interamente fuori dell'addomine; essi avevano un pollice e mezzo di lunghezza, un pollice di larghezza, e nove linee di grossezza. Il testicolo destro si trovava situato in parte al dinanzi del sinistro. La lunghezza delle vescichette seminali era di due pollici e mezzo, la larghezza di undici linee, e la grossezza di cinque. Le prostate avevano otto linee di lunghezza, e tre linee di diametro, prese amendue insieme. La verga non formava veruna piega.

I testicoli della daina erano della grossezza delle nocciuole; sul sinistro apparivano due corpi glandulosi più grossi d'una lenticchia, e trovasi un altro corpo glanduloso sul testicolo destro. Nei corni della matrice vedevansi degli avanzi di cotiledoni della larghezza d'un grosso pisello.

Tra le ossa del daino e quelle del cervo non vi ha minor rassomiglianza, che tra le loro viscere. Lo scheletro del daino (*tav. IV. fig. 2.*) è composto delle stesse ossa che quello del cervo, e tali ossa sono formate e ar-

articolate nella ſteſſa maniera : il daino però non ha uncini alla maſcella ſuperiore, e 'l ſuo oſſo ioide è diverſo da quello del cervo, perchè i ſecondi oſſi ſon più corti a proporzione della lunghezza degli altri. Siffatta differenza, e quelle ancora che conſiſtono nella grandezza degli altri oſſi del daino relativamente a quelli del cervo, ſi poſſono comprendere dalle miſure riferite nella tavola ſeguente, paragonandole con quelle, che ſi trovano nella deſcrizione del cervo, *Tom. V., pag. 168. e ſegu.*

Lo ſpazio voto, ch'è nella teſta ſcarnata del cervo, da ciaſcun lato del frontale, trovaſi pure in quella del daino: tale ſpazio ha un pollice e mezzo di lunghezza, e otto linee al ſito più largo.

Il numero delle vertebre falſe dell' oſſo ſacro e della coda, era maggiore nel daino che nel cervo, poichè vi erano cinque falſe vertebre nell' oſſo ſacro, e dodici nella coda.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta ſcarnata d' un daino, dall' eſtremità della maſcella ſuperiore fino al trammezzo dei prolungamenti dell' oſſo frontale, che porta l' albero . . .	0.	7.	6.
Larghezza del muſo . .	0.	1.	3.
Larghezza della teſta, preſa al ſito delle orbite . .	0.	4.	8.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della maſcella inferiore dall'eſtremità dei denti inciſori fin al contorno de' ſuoi rami	o.	7.	6.
Altezza della faccia poſteriore della teſta . , . .	o.	5.	o.
Larghezza	o.	3.	6.
Larghezza della maſcella inferiore al di la dei denti inciſori .	o.	1.	o.
Larghezza al ſito delle sbarre. .	o.	o.	8.
Altezza dei rami della maſcella inferiore fino all'apofiſi condiloidea	o.	2.	8.
Altezza fino all' apofiſi coronoide	o.	4.	1.
Larghezza al ſito dei contorni dei rami	o.	1.	11.
Larghezza dei rami al diſotto della grande incavatura . .	o.	1.	1.
Diſtanza miſurata eſteriormente fra i contorni dei rami . .	o.	3.	2.
Diſtanza tra le apofiſi condiloidee	o.	2.	6.
Groſſezza della parte anteriore dell'oſſo della maſcella ſuperiore	o.	o.	1.$\frac{1}{2}$
Larghezza di queſta maſcella al ſito delle sbarre . . .	o.	1.	7.
Lunghezza del lato ſuperiore . .	o.	3.	8.
Diſtanza tra le orbite, e l'apertura delle nari . . .	o.	3.	5.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza di questa apertura .	0.	2.	2.
Larghezza	0.	1.	2.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	0.	3.	3.
Larghezza al sito più largo . .	0.	0.	8.
Larghezza delle orbite . .	0.	1.	6.
Altezza	0.	1.	8.
Lunghezza del legno . .	1.	5.	0.
Circonferenza della radice . .	0.	5.	0.
Lunghezza dei più lunghi denti incisori al difuori dell' osso .	0.	0.	6.
Larghezza all' estremità . .	0.	0.	5.
Distanza tra i denti incisori e i molari	0.	1.	11.
Lunghezza della parte della mascella superiore, ch'è al dinanzi dei denti molari . .	0.	2.	9.
Lunghezza dei più grossi di codesti denti al di fuori dell' osso	0.	0.	7.
Larghezza	0.	0.	10.
Grossezza	0.	0.	5.
Lunghezza delle due principali parti dell' osso ioide . .	0.	3.	2.
Larghezza al sito più stretto .	0.	0.	2.
Lunghezza dei secondi ossi . .	0.	0.	6.
Larghezza . . .	0.	0.	2.
Lunghezza dei terzi ossi . .	0.	0.	11.
Larghezza	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei rami della forchetta	0.	1.	4.

Lar-

	pied.	poll.	lin.
Larghezza nel mezzo . .	o.	o.	1.
Lunghezza del collo . .	1.	1.	o.
Larghezza del buco della prima vertebra dall' alto al basso .	o.	o.	8.
Lunghezza da un lato all' altro .	o.	1.	1.
Lunghezza delle aposisi trasverse dall' innanzi all' indietro . .	o.	2.	6.
Larghezza della parte anteriore della vertebra . . .	o.	2.	6.
Larghezza della parte posteriore	o.	3.	o.
Lunghezza della faccia superiore	o.	1.	10.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	1.	2.
Lunghezza del corpo della seconda vertebra . . .	o.	2.	3.
Altezza dell' aposisi spinosa .	o.	o.	10.
Larghezza	o.	2.	7.
Lunghezza del corpo della più corta vertebra, ch' è la settima	o.	1.	1.
Altezza della più lunga aposisi spinosa ch' è quella della settima vertebra . . .	o.	2.	4.
Sua maggior larghezza . .	o.	o.	8.
Sua maggior grossezza . .	o.	o.	1 $\frac{1}{2}$
Circonferenza del collo presa sulla sesta e la settima vertebra, ch' è il sito più grosso	o.	9.	o.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali	1.	2.	4.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima vertebra . .	0.	2.	9.
Altezza di quella della terza, ch' è la più lunga . .	0.	2.	10.
Altezza di quella dell' ultima, ch' è la più corta . . .	0.	1.	2.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga . .	0.	0.	11.
Larghezza di quella ch' è la più stretta	0.	0.	4.
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	2.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	0.	0.	11.
Lunghezza delle prime coste . .	0.	4.	10.
Altezza del triangolo, ch' esse formano	0.	3.	8.
Larghezza al sito più largo . .	0.	2.	3.
Lunghezza dell' ottava costola ch' è la più lunga . .	0.	11.	3.
Lunghezza dell' ultima delle costole spurie, ch' è la più corta	0.	8.	3.
Larghezza della costola più larga	0.	0.	9.

	pied.	poll.	lin.
Larghezza della più ſtretta .	o.	o.	2.
Lunghezza dello ſterno . .	o.	11.	6.
Larghezza del ſeſt' oſſo, ch' è il più largo . . .	o.	1.	10.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto . . .	o.	o.	5.
Groſſezza del terz' oſſo, ch' è il più groſſo	o.	o.	6.
Groſſezza del ſettimo oſſo, ch' è il più ſottile . . .	o.	o.	1 ½
Altezza dell' apofiſi ſpinoſe delle vertebre lombari . .	o.	1.	1.
Larghezza di quella della terza, ch' è la più larga . .	o.	1.	3.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più ſtretta . .	o.	o.	11.
Lunghezza dell' apofiſi traſverſa della quarta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	11.
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari . . .	o.	1.	1.
Lunghezza dell' oſſo ſacro . .	o.	5.	o.
Larghezza della parte anteriore	o.	3.	4.
Larghezza della parte poſteriore .	o.	o.	11.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della prima falſa vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	1.
Lunghezza della prima falſa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	1.	o.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	0.	0.	5.
Diametro	1.	0.	$\frac{2}{3}$.
Lunghezza del lato ſuperiore dell' oſſo dell' anca . . .	0.	4.	1.
Altezza dell' oſſo, dal mezzo della cavità cotiloidea, fino al mezzo del lato ſuperiore .	0.	5.	1.
Larghezza al diſopra della cavità cotiloidea . . .	0.	0.	10.
Diametro della detta cavità .	0.	1.	0.
Larghezza del ramo dell' iſchio, che rappreſenta il corpo dell' oſſo	0.	1.	1.
Groſſezza	0.	0.	3.
Larghezza dei veri rami preſi inſieme	0.	0.	10.
Lunghezza della ſcannellatura .	0.	2.	6.
Larghezza nel mezzo . .	0.	1.	11.
Profondità della ſcannellatura .	0.	1.	9.
Profondità dell' incavatura dell' eſtremità poſteriore . .	0.	1.	8.
Diſtanza tra le due eſtremità dell' incavatura, preſa eſteriormente	0.	2.	9.
Lunghezza dei fori ovali . .	0.	2.	0.
Larghezza	0.	1.	0.
Larghezza del catino . .	0.	2.	7.
Altezza	0.	3.	4.
Lunghezza dell' omoplata . .	0.	6.	11.
Lunghezza della ſua baſe . .	0.	4.	6.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del lato posteriore	o.	6.	10.
Lunghezza del lato anteriore	o.	6.	10.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto	o.	o.	11.
Altezza della spina al sito più elevato	o.	1.	1.
Diametro della cavità glenoide	o.	1.	1.
Lunghezza dell' umero	o.	6.	10.
Circonferenza al sito più piccolo	o.	2.	8.
Diametro della testa	o.	1.	4.
Larghezza della parte superiore	o.	1.	11.
Grossezza	o.	2.	6.
Larghezza della parte inferiore	o.	1.	6.
Grossezza	o.	1.	4.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	o.	9.	o.
Grossezza al sito più grosso	o.	o.	1 $\frac{1}{2}$
Altezza dell' olecranio	o.	1.	9.
Larghezza all' estremità	o.	1.	1.
Grossezza al sito più sottile	o.	o.	2.
Lunghezza dell' osso del radio	o.	7.	3.
Larghezza dell' estremità superiore	o.	1.	5.
Grossezza sul lato interiore	o.	o.	8.
Grossezza sul lato esteriore	o.	o.	7.
Larghezza del mezzo dell' osso	o.	o.	9.
Grossezza	o.	o.	5.
Larghezza dell' estremità inferiore	o.	1.	3.
Grossezza	o.	1.	o.
Lunghezza del femore	o.	8.	10.

Dia-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diametro della testa . .	0.	0.	11.
Diametro del mezzo dell' osso .	0.	0.	9.
Larghezza dell' estremità inferiore.	0.	1.	10.
Grossezza	0.	2.	5.
Lunghezza delle rotelle . .	0.	1.	5.
Larghezza	0.	1.	1.
Grossezza	0.	0.	10.
Lunghezza della tibia . .	0.	10.	2.
Larghezza della testa . .	0.	2.	1.
Grossezza	0.	2.	2.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0.	2.	6.
Larghezza dell' estremità inferiore al sito dei malleoli . .	0.	1.	2.
Grossezza	0.	1.	0.
Altezza del carpo . . .	0.	0.	11.
Lunghezza del calcagno . .	0.	3.	1.
Larghezza	0.	0.	9.
Grossezza al sito più sottile .	0.	0.	4.
Altezza dell' osso cuneiforme e dello scafoide presi insieme .	0.	0.	7.
Lunghezza degli stinchi delle gambe anteriori . . .	0.	7.	2.
Larghezza dell' estremità superiore	0.	1.	1.
Grossezza	0.	0.	10.
Larghezza del mezzo dell' osso .	0.	0.	8.
Grossezza	0.	0.	8.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	1.	1.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Grossezza	0.	0.	9.
Lunghezza degli stinchi delle gambe di dietro . . .	0.	8.	0.
Larghezza dell' estremità superiore	0.	1.	0.
Grossezza	0.	1.	1.
Larghezza del mezzo dell' osso .	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	9.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	1.	1.
Grossezza	0.	0.	9.
Lunghezza delle ossa delle prime falangi	0.	1.	7.
Larghezza dell' estremità superiore	0.	0.	6.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	0.	6.
Grossezza al sito più sottile .	0.	0.	4.
Lunghezza delle ossa delle seconde falangi	0.	1.	1.
Larghezza al sito più stretto .	0.	0.	4.
Grossezza al sito più sottile .	0.	0.	6.
Lunghezza delle ossa delle terze falangi	0.	1.	5.
Larghezza	0.	0.	5.
Grossezza	0.	0.	9.

D E-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che risguarda la Storia Naturale

DEL DAINO.

Num. DCIV.

Osso del cuore di daino.

DI quest' osso si è già parlato nella Descrizione del daino, *pag.* 19.

Num. DCV.

Lo scheletro d' un daino.

QUesto è lo scheletro, che ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa di questo animale. La lunghezza di esso (*tav. IV. fig.* 2.) è di quattro piedi, dall' estremità della mascella superiore fino all' estremità posteriore dell' osso sacro. La testa ha dieci pollici di lunghezza, e un piede e quattro pollici di circonferenza, presa al dinanzi delle corna e sugli angoli della mascella inferiore. La circonferenza del cofano è di due piedi e otto pollici al sito più grosso.

La parte anteriore del corpo e la posteriore hanno due piedi e nove pollici d' altezza. La lunghezza delle corna è d' un piede e sette pollici: i tronchi hanno quattro pollici di circonferenza al di sopra della radice, e la maggior larghezza delle impalmature è di tre pollici e quattro linee. Tra le estremità dell' albero vi passa un piede e quattro pollici e mezzo d' apertura: ciascun tronco porta due rami all' innanzi, uno all' indietro, e all' intorno dell' impalmatura quattro piccolissimi rami, la maggior parte de' quali non formano che de' tubercoli.

Num. DCVI.

L' osso ioide d' un daino.

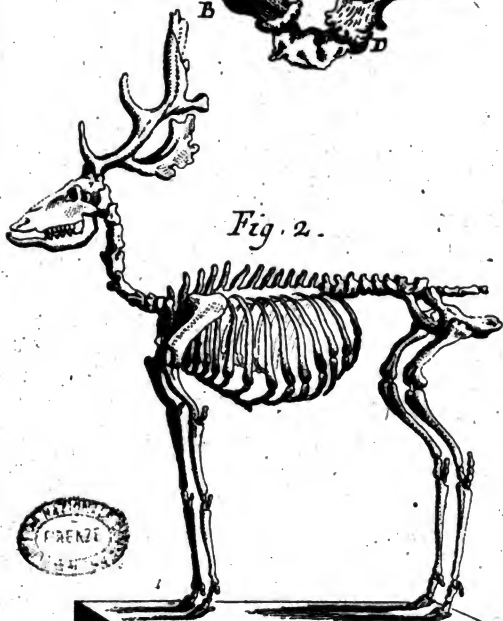
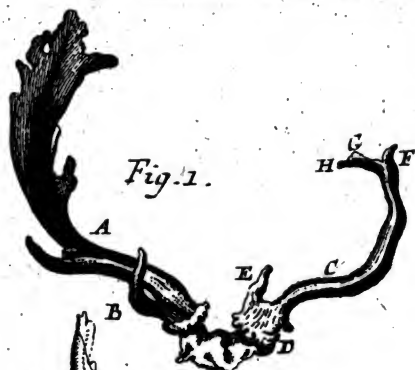
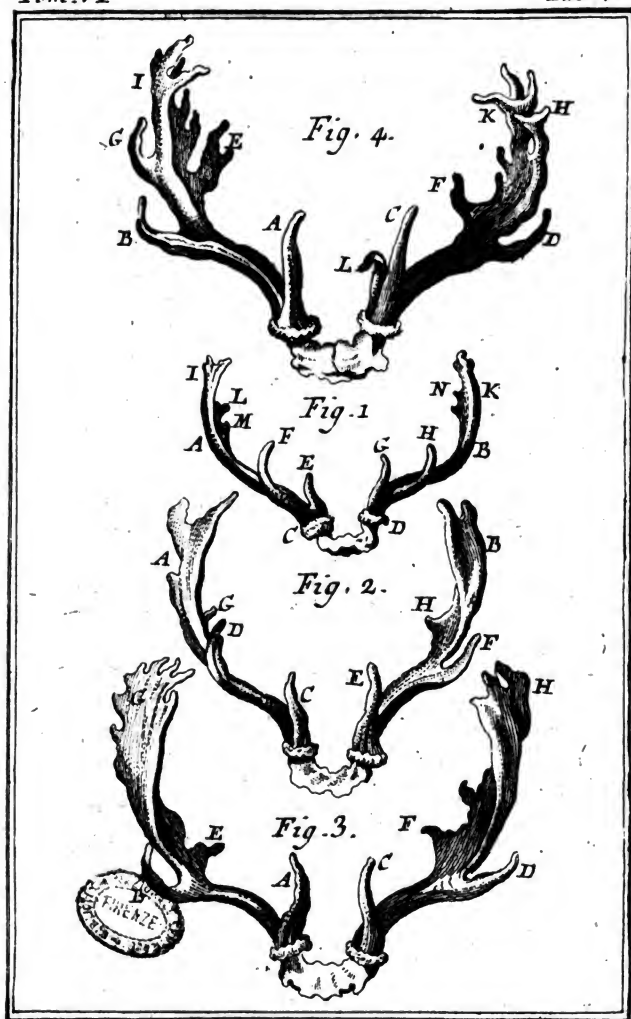
QUest' osso è stato descritto con quelli del daino, e le sue misure si trovano nella tavola posta in seguito alla descrizione, *pag.* 23.

Num. DCVII.

La testa d' un daino giovine con una delle sue daghe.

QUesta testa ha otto pollici e otto linee di lunghezza, dall' estremità della mascella superiore fino all' occipite, e un piede e due pollici di circonferenza presa al di-

Fig.1.
A
B
C
D
E
F
G
H
Fig.2.

Fig. 4.
I
G
E
B
A
C
L
K
H
F
D
Fig. 1
I
L
M
A
F
E
C
N
K
H
G
B
D
Fig. 2.
A
G
D
C
B
H
F
E
Fig. 3.
G
E
A
H
F
C
D

dinanzi delle daghe e ſugli angoli della maſcella inferiore. I prolungamenti dell' oſſo frontale, che portano le daghe, hanno un pollice in circa di lunghezza, e due pollici e mezzo di circonferenza: la daga del lato ſiniſtro è ſtata tagliata al ſito della radice: la daga del lato deſtro è liſcia, ed ha quaſi tre pollici di lunghezza, e ſolamente quattordici linee di circonferenza nel mezzo; queſta parte è di figura molto irregolare, ed ha nocchj aſſai groſſi; la daga invece d' eſſer ſituata nel mezzo della radice, ſi trova ſulla parte eſteriore.

Num. DCVIII.

Albero o corna d' un daino di tre anni.

I Tronchi (A B, *fig.* I., *tav. III.*) hanno circa un piede e due pollici di lunghezza, e tre pollici e mezzo di circonferenza al diſopra delle radici (C D): ciaſcun tronco porta due rami (E F G H) all' innanzi. Le impalmature (I K) non hanno che due pollici al ſito più largo; quella del lato deſtro ha due rami (L M) ben formati ſopra il ſuo orlo poſteriore, e ſulla impalmatura del tronco ſiniſtro non ſi trovano che due tubercoli (N O).

Num. DCIX.

Corna d' un altro daino di tre anni.

QUesto albero non è diverso da quello, ch' è riferito sotto il Num. precedente, se non perchè l' impalmatura del tronco destro porta tre piccoli rami sul suo orlo posteriore, e l' impalmatura del sinistro ne ha un grande alla sua parte inferiore, e un piccolo alla superiore.

Num. DCX.

Corna d' un daino di quattr' anni.

I Tronchi hanno circa un piede e mezzo di lunghezza, e quattro pollici e mezzo di circonferenza al di sopra delle radici. La larghezza delle impalmature (A B, *fig.* 2. *tav. III.*) è di due pollici e mezzo al sito più largo, e sopra ciascun tronco vi sono due rami (C D E F) all' innanzi, ed uno (G H) all' indietro al disotto di ciascuna impalmatura, che hanno di più ciascuna due o tre piccioli rami su gli orli posteriore e superiore.

Num.

Num. DCXI.

Corna d'un altro daino di quattr'anni.

IL ramo posteriore di ciascuno dei tronchi è più corto che quelli, che corrispondono ad esso sull'albero riferito sotto il Num. precedente; la maggior parte però dei rami delle impalmature son più grossi e più lunghi; ve ne son quattro o cinque sopra ciascuna.

Num. DCXII.

Corna di daino.

CIascun tronco ha quasi sette pollici di circonferenza appresso alla radice, e un piede e mezzo di lunghezza: essi portano due rami all'innanzi ed uno all'indietro; quello del destro termina con due punte. Le impalmature hanno circa un mezzo piede nella loro maggior larghezza: quella del lato destro è divisa per via d'una grande incavatura, e non porta che tre rami e due tubercoli: sull'impalmatura del tronco destro vi sono cinque rami e due tubercoli.

Num. DCXIII.

Altro albero di daino.

LA circonferenza dei tronchi vicino alle radici è di cinque pollici incirca, e la lunghezza d'un piede e otto pollici: essi hanno ciascuno tre rami, due all' innanzi ed uno all' indietro. La maggior larghezza delle impalmature è di quasi otto pollici; esse hanno ciascuna circa nove rami, varj de' quali non son contrassegnati che da tubercoli: quella del tronco sinistro è divisa per via d' incavatura a proporzione men grande dell' incavatura, di cui si è parlato nel precedente Numero.

Num. DCXIV.

Altro albero di daino.

IL tronco è presso a poco sì lungo e un poco più grosso che quello, ch' è riferito sotto il Num. precedente: le impalmature però son molto men larghe, ma quella del tronco destro è in due parti divisa per via d' un' incavatura assai profonda. Dal lato inferiore del tronco sinistro al disotto dell' impalmatura usciva un grosso ramo, ch' è stato rotto.

Num.

Num. DCXV.

Altro albero di daino.

LA lunghezza dei tronchi è d'un piede e undici pollici incirca, e la circonferenza di quasi sei pollici vicino alla radice. Vi sono due rami all'innanzi sopra ciascun tronco, ed uno all'indietro su quello del lato sinistro, ma esso è stato rotto. Le impalmature sono molto più estese che quelle dei due alberi riferiti sotto i Numeri precedenti, massimamente quella del lato sinistro, che ha circa sette pollici di larghezza e un piede di lunghezza. Esse terminano con molti piccoli rami, che variano pel numero, per la figura e per la positura, come sugli altri alberi di daino, di cui si è già parlato.

Num DCXVI.

Corna d' un daino vecchio.

I Tronchi hanno due piedi e sei linee di lunghezza, e cinque pollici di circonferenza al disopra delle radici. Questo albero era di un daino molto vecchio, poichè le perlature e le scannellature vi son molto apparenti: ha quattro rami (ABCD, *fig.* 3., *tav. III.*) all'innanzi, e due (EF) all'indietro: i rami maestri (AC) hanno fino a

sei

ſei pollici e mezzo di lunghezza; quella delle impalmature è d'un piede e due pollici, e la larghezza di cinque a ſei pollici. L'impalmatura (G) del tronco deſtro termina con ſette rami ben formati e ben diſpoſti; l'impalmatura (H) del ſiniſtro non ne porta che ſei, i quali non ſono così regolarmente diſpoſti.

Num. DCXVII.

Corna ſtravaganti di daino.

Esse erano di un daino almeno tanto vecchio quanto quello delle riferite ſotto il Num. precedente, giudicandone ſoltanto dalle perlature e dalle ſcannellature; le incurvature però delle impalmature ſono anche molto più profonde, e i loro rami più lunghi. Queſto albero ne ha quattro (A B C D, *fig.* 4. *tav.* *III.*) all'innanzi, e due (EF) all' indietro, l'un de' quali (E) è forcuto. Dall'orlo anteriore di ciaſcun' impalmatura eſce un ramo (GH) aſſai lungo; quello (H) del tronco ſiniſtro termina con due rami. L' impalmatura deſtra (I) porta cinque rami ben diſpoſti; la ſiniſtra (K) ne ha parimente cinque e due tubercoli. La lunghezza di ciaſcun tronco è d'un piede e dieci pollici, e la circonferenza di cinque pollici e otto linee vicino alle radici. Queſto albero è ſtravagante perchè al diſopra del ramo maeſtro

ſul

ſul lato interiore del tronco ſiniſtro ha un ramo (L) ſoprannumerario, alquanto lungo e ricurvato all' indietro.

Num. DCXVIII.

Altre corna ſtravaganti di daino.

QUeſte appartennero a un daino vecchio, giudicandone dal tronco deſtro (A, *fig.* I., *tav.* IV.) che non ha di ſingolare che la curvatura del ramo maeſtro (B), ch' è ripiegato in alto; ma il ſiniſtro (C) è molto difforme, ed anche la corona (D), che lo porta, ſembra eſſere ſtata ſchiacciata e appianata all' innanzi e all' indietro. Il ramo maeſtro (E) è molto più corto di quello (B) del tronco deſtro, e ſi trova ſituato più all' indentro e diretto in alto. Il reſto del tronco non porta che un ramo (F), e un tubercolo (G) vicino alla ſua eſtremità (H): eſſo è ſenza impalmatura, e la ſua lunghezza non è che d' un piede e tre pollici, mentre quella del tronco deſtro è di due piedi e due pollici.

Num. DCXIX.

Rimeſſa di daino.

QUeſta rimeſſa è ſtata tagliata ne' primi tempi del ſuo accreſcimento: è conſervata

vata in una boccia ripiena di spirito di vino; è stata tolta da un daino di color falbo, che ha servito di soggetto per la descrizione di quest' animale, ed è stato descritto, *pag.* 14.

Num. DCXX.

Testa di daino con una rimessa.

LA pelle della testa è stata seccata sulle ossa, e quella del collo è stesa sopra una forma di legno. Si veggono i denti, le orecchie son molto ben conservate, e nelle orbite vi sono due occhj di smalto. Il pelo è rimasto in parte sulla pelle e sul legno, poichè l'animale è stato ammazzato nel tempo del rinnovamento, che aveva preso quasi tutto il suo accrescimento: anche codesto era d'un'età avanzata.

Num. DCXXI.

Sezione d' un albero di daino.

LE corone e la parte inferiore dei tronchi sono state tagliate longitudinalmente: la loro sostanza interiore è durissima e bianca, senza che vi appaja alcuna differenza tra il midollo e la scorza; si distingue però la sostanza porosa e grigia del midollo in un' altra sezione trasversale, ch' è stata fatta al disot-

disotto del secondo ramo del tronco sinistro. L'impalmatura è stata divisa per due sezioni longitudinale e trasversale; di maniera che vedesi nell'interno la sostanza porosa tra le due scorze, come la sostanza spugnosa delle ossa del cranio tra le due lame ossee. Questo corno proviene da un daino assai vecchio, poichè sembra che le impalmature portassero ciascuna persin nove rami, la maggior parte de' quali sono stati rotti.

AGGIUNTA

All' Articolo

DEL DAINO, E DELL' AXIS.

IL Sig. Duca di Richmont avea nel suo serraglio l' anno 1765. una grande quantità di codesti Daini, che volgarmente si dicono *Cervi del Gange*, e da me sono chiamati *Axis*. Il Sig. Colinson m'ha scritto d'essere stato assicurato ch' essi moltiplicavano cogli altri Daini.

„ Vivono essi, egli dice, volontieri con loro, nè se ne appartano. Sono più di sessant' anni che esiste in Inghilterra questa specie, e vi è più antica di quella de' Daini neri e de' bianchi, ed anche di quella del Cervo, le quali tutte sono più recenti nell' Isola della Gran Bretagna, e le quali io penso che sianvi state trasportate dalla Francia; non essendovi prima stato nell' Inghilterra che il Daino comune *Fallovv-Deer*, ed il Capriuolo nella Scozia; ma indipendentemente da questa prima specie di Daino, vi sono presentemente il Daino Axis, il Daino nero, il rossiccio, ed il bianco; la mescolanza di tutti questi colori fa che ne' serragli v' abbiano delle bellissime varietà (*a*). Eran-

(*a*) Lettera del Sig. Colinson al Sig. di Buffon. *Londra*, 3. *Dicem*. 1764. *e* 21. *Novem*. 1765.

Eranvi nel 1764 nel ſerraglio di Verſailles due daini chineſi, l'uno maſchio, l'altro femmina; eſſi non avevano che due piedi, e tre o quattro pollici d'altezza; il corpo e la coda erano di color bruno dilavato; il ventre e le gambe roſſiccio-chiare; le gambe corte, e l'armatura larga, eſteſa, e ramoſa: queſta ſpecie più piccola de' daini comuni, ed anche dell'Axis, è per avventura una varietà della comune, comechè ſi diverſifichi nell'eſſere priva delle tacche bianche; ma ſi è oſſervato che in luogo di queſte tacche bianche, il maſchio aveva in più parti alcuni gran peli roſſicci, che attraverſavano ſenſibilmente ſul bruno del corpo, del rimanente la femmina era dello ſteſſo colore; ed io mi luſingo che non ſolo potrebbeſi propagarne la razza in Francia, ma fors'anche miſchiarla con quella dell'Axis, tanto più che queſti animali ſono anch'eſſi oriundi dell'Aſia orientale.

CA-

IL CAPRIUOLO (*a*).

IL cervo, ſiccome il più nobile abitatore de' boſchi, occupa nelle foreſte i luoghi ombreggiati dall' alte cime de' più ſublimi alberi; il capriuolo, ſiccome d'una ſpecie infe-

(a) In Franceſe *le Chevreuil*; in Greco Δόρκας; in Latino, *Capreolus*; in Iſpagnuolo, *Zorlito*, *Cabronzillo montes*; in Portogheſe, *Cabra montes*; in Tedeſco, *Rehe*; in Ingleſe, *Roe-Deer*; in Iſvezzeſe, *Ra-Diur*; in Daneſe, *Raa-Diur*; in Iſcozzeſe, *Robe-Buch*.

Dorcas, Ariſtotelis. *Caprea*, Plinii.

Capra, *Capreolus*, *ſive Dorcas*, Geſner, *Icon. anim. quad. pag.* 64.

Capriolus, Jonſton. *Hiſt. animal. quadr. tab.* 33.

Dorcas Scotiæ perſamiliaris, Charleton. *de different. animal. pag.* 9. 12.

Caprea, Plin. *Capreolus vulgò*. *Cervulus ſilveſtris ſeptentrionalis noſtras*, Ray. *Synopſ. animal. quadr. pag.* 89.

Cervus cornibus ramoſis, *teretibus*, *erectis*. Linn.

Cervus minimus, *Capreolus*, *Cervulus Caprea*, *cornibus brevibus ramoſis*, *annuatim deciduis*. Klein. *Quadr. Hiſt. Nat. pag.* 24.

feriore, si contenta di ripari più bassi, e tiensi d'ordinario entro al denso fogliame delle più giovani macchie; ma s'egli cede al cervo per nobiltà e per forza, e più assai per altezza di statura, lo supera però nella grazia, e nella vivacità, ed anche nel coraggio (*a*): egli è più gajo, più lesto, più svegliato; la sua forma è più elegante, e meglio proporzionata, e la sua figura più graziosa; sopra tutto sono più belli, e più brillanti i suoi occhj, e sembrano animati d'un sentimento più vivo: le sue membra sono più arrendevoli, e i movimenti più agili, e senza veruna fatica balzella e salta con pari forza e leggerezza. Il suo mantello è sempre pulito, e 'l pelo netto e lustro; egli non si ravvolge mai pel fango, siccome fa il cervo; non si compiace che de' luoghi più eminenti e più asciuti, ove l'aria è più depurata; è più accorto e destro a nascondersi, e più difficile riesce l'inseguirlo; ha maggiore finezza e maggiori vantaggi d'instinto; imperciocchè, quantunque abbia il fatale svan-

tag-

(a) Allorchè i faoni sono attaccati, il capriuolo che li conosce per esser suoi, li difende; e quantunque sia un animale di statura molto piccola, è però assai forte per abbattere un cervo giovane, e farlo fuggire. Veggasi il *Nouveau Traitè de la Venerie. Paris, 1750., page 178.*

taggio di lasciare dietro a se più forti effluvj, e tali, ch' eccitano ne' cani maggiore ardenza, e più veemente appetito, che non ecciti l'odor del cervo, sa però loro involarsi colla rapidità della primiera corsa e colle multiplici giravolte; a giuocar d'astuzia non aspetta, che gli venga meno la forza; ed al contrario, come s'avvede, che i primi sforzi d'una rapida fuga sono riusciti vani, ripiglia le sue tracce, va, torna, gira, volteggia, e dopo che cogli opposti movimenti ha confuso la direzione della gita con quella della tornata, e dopo che ha mescolate l'emanazioni presenti colle passate, toglies con un salto di là, e gettandosi da parte s' acquatta, e cheto ed immobile lascia che gli passi accanto l'intera truppa de' cacciatori suoi nemici.

Egli varia dal cervo, e dal daino per indole, pel temperamento, pe' costumi, e per quasi tutte le abitudini della natura; in vece d'unirsi a schiere, siccome i primi, e camminare a grosse truppe, egli se ne sta in famiglia; il padre, la madre, e i piccini vanno insieme, nè veggonsi giammai accompagnati con istranieri; sono parimente costanti ne' loro amori, laddove il cervo lo è poco. Siccome la capriuola per lo più partorisce due caprioletti, maschio l'uno, femmina l'altro, questi due animaletti nati, e nodriti insieme portansi vicendevolmente un tal amore, che non s'abbandonano mai più, salvo

se

ſe alcun di loro abbia dovuto provare l' ingiuſtizia della ſorte, che non dovrebbe mai ſeparare dall' amato oggetto: e queſto vuolſi dire anzi attaccamento che amore, poichè ſebbene dimorino ſempre inſieme, non s' accendono però che una ſola volta all' anno, e queſto tempo d' amore non dura che quindici giorni; incomincia alla fine d' Ottobre, e termina prima de' quindici di Novembre. Eſſi non trovanſi allora carichi d' un graſſo ſoprabbondante, ſiccome il cervo; nè mandano odor acuto, non infuriano, in una parola niente havvi che gli alteri, e ne cangi lo ſtato naturale; queſto ſolo non vogliono comportare, che i loro figli, durante quel tempo, ſi trattengano tuttavia con eſſi; il padre gli ſcaccia, quaſi obbligandoli a ceder il loro luogo ad altri, che vogliono ſuccedere, ed a formare anch' eſſi una nuova famiglia; ciò non per tanto, poichè l' opera d' amor è finita, i giovani capriuoli ritornano alla lor madre, e ſoggiornano inſieme ancora qualche tempo, indi l' abbandonano per ſempre, e volontariamente vanno a ſtabilirſi in qualche diſtanza da' luoghi, ove ſon nati.

La capriuola porta cinque meſi, e mezzo, e ſi ſgrava verſo la fine d' Aprile, od al principio di Maggio. Le cerve, ſiccome dicemmo, portano più di otto meſi, e queſta ſola differenza baſterebbe a comprovare, che coteſti animali ſono d' una ſpecie molto diſtante per non ſi poter mai avvicinare, nè

ac-

accoppiare, nè generare alcuna ſorta di razza intermedia: sì per queſto rapporto, che per quello della figura, e della ſtatura di tanto s'accoſtano alla ſpecie della capra, di quanto s'allontanano dalla ſpecie del cervo; poichè la capra a un di preſſo porta per lo ſteſſo ſpazio di tempo, e 'l capriuolo può conſiderarſi per una capra ſelvatica, la quale non vivendo d'altro, che di rami d'albero ha un albero in luogo di corna. La capriuola, quando è vicina al parto, ſi ſepara dal maſchio: ella ſi concentra nella parte più folta e più difeſa del boſco per ſottrarſi al lupo, nemico fra tutti il più dannoſo. A capo di dieci, o dodici giorni i capriuoletti han preſa tanta forza, che baſtano a tenerle dietro: quando le ſovraſta qualche ſiniſtro, li naſconde in alcun luogo ſegreto, ed ella poi fa fronte, e ſi laſcia cacciare in lor vece; ma gli uomini, e i cani, e i lupi, malgrado tutte le ſue cure, e diligenze ſovente giungono ad involarglieli: e queſto è appunto il tempo per loro più critico, tempo della maggior diſtruzione di ſiffatta ſpecie, la quale già non è troppo comune: ſollo io ſteſſo per eſperienza. Recomi ſpeſſo ad una villa di tal paeſe, in cui i capriuoli hanno molto grido: (*a*) non traſcorre anno, che in primavera non mi ſi preſentino parecchj capriuolet-

(a) Montbard nella Borgogna.

letti; altri vivi presi dagli uomini, ed altri morti da' cani: di modo che, non computando i divorati da' lupi, io comprendo, che se ne distruggono più nel mese di Maggio, che non in tutto il rimanente corso dell' anno: e da venticinque e più anni in qua ho osservato, che se in ogni cosa havvi un perfetto equilibrio tra le cagioni distruggitrici e rinnovellatrici, poco più, poco meno ne' medesimi paesi se ne trova un egual numero. Non è punto difficile il numerarli, non avendone alcun branco molto numemeroso, e marciando essi in famiglia, e ciascuna famiglia abitando separatamente; in tanto che, a cagion d'esempio, in una macchia di cento moggia, ve ne avrà una famiglia sola, ch'è quanto a dire, tre, quattro, o cinque; perchè la capriuola, che d'ordinario partorisce due piccini, talvolta non ne fa che uno, e talvolta tre, il che però succede assai di rado. In un altro distretto di doppia estensione se ne troveranno sette, od otto; cioè a dire due famiglie; ed io ho notato, che siffatto numero è costante, eccettuati però gli anni di troppo rigidi verni, e di copiose durevoli nevi: allora interviene spesso, che tutta quanta la famiglia perisca; ma l'anno susseguente vi sottentra un' altra, e i luoghi prediletti sono mai sempre popolati pressochè tutti egualmente. Tuttociò non ostante vuolsi, che generalmente il numero ne vada scemando: e di fatto in al-

cune provincie di Francia non se ne ravvisa più; vero è altresì, che comunque siano comuni nella Scozia, non ce n'ha punto in Inghilterra, che pochi se ne scontrano in Italia, che nella Svezia (*a*) sono attualmente molto più rari, che una volta non erano ec. ma questo può essere una conseguenza o de' boschi diminuiti, o di qualche inverno straordinariamente rigoroso, siccome fu quello dell' anno 1709., che quasi tutti li distrusse in Borgogna, sicchè passarono di molti anni prima che ve ne fosse ristabilita la specie: d'altra parte non si compiacciono egualmente di tutti i paesi, poichè ne' paesi medesimi amano a preferenza alcuni siti particolari; amano le colline o le pianure situate sulle cime de' monti; non soggiornano altrimenti nel cupo delle foreste, nè in mezzo a' boschi d'una grand' estensione; tengonsi più volentieri alle punte de' boschi circondati da terre coltivate, ed entro le macchie chiare e di cattivo fondo, dove allignino e crescan molti polloni, e rovi ec.

I piccini si fermano co' loro genitori otto o nove mesi in tutto, e poichè se ne sono separati, cioè verso la fine del primo anno di loro età, comincia ad apparire la prima armadura della lor testa sotto la forma di due

da-

(a) *Lin. Faun. Suec.*

daghe assai più picciole di quelle del cervo; ma quello, che indica altresì una gran differenza tra questi animali, si è, che il cervo non depone l'armadura che in primavera, nè la rimette che d'estate, laddove il capriuolo se ne spoglia sul cadere dell'autunno, e la va rifacendo durante l'inverno. Assai cause concorrono alla produzione di cotai differenti effetti. Il cervo nella state si nutrisce molto bene, e si carica di grassume, immerso nelle opere d'amore, si spossa a tanto, che ha d'uopo di tutto l'inverno per riaversi, e ricuperare le primiere forze: ben lungi adunque, che v'abbia allora in lui punto punto di soprabbondante, avvi penuria e mancamento di sostanza, e conseguentemente la sua armadura non può pullulare che in primavera, quando avrà preso tanto nutrimento, che soprabbondi. All'opposto il capriuolo, che non si spossa cotanto, ha bisogno di minore rinforzo; e siccome egli non è mai troppo grasso, ma trovasi quasi sempre nel medesimo stato, e che quando va in caldo non si altera, in ogni tempo si ravvisa in essolui la medesima ridondanza; sicché anche nell'inverno, e poco dopo l'esercizio d'amore, depone e ripiglia l'armadura dal capo. Di tal maniera, in tutti questi animali, il soverchio della nutrizione organica, prima di prendere la strada de' vasi seminali, e formarvi il liquor generativo, si porta in su verso la testa, e si manifesta colla produzion delle

corna, alla ſteſſa foggia, che 'l pelo, e la barba procedono, ed annunziano il liquor ſeminale nell'uomo; e ſi vede, che queſte produzioni, le quali poſſono chiamarſi vegetabili, ſono formate d'una materia organica, ſoprabbondante, ma tuttora imperfetta, e miſta di parti informi, poichè elleno nella ſoſtanza, e nel creſcere ſerbano le qualità del vegetabile; laddove il liquor ſeminale, che ſi produce più tardi, è una materia puramente organica, ſpogliata affatto delle parti informi, e in tutto ſimile al corpo dell'animale.

Dopo che il capriuolo ha rifatte le corna a guiſa del cervo, le va fregando contro gli alberi, affine di levarne la pelle, onde ſon riveſtite; e ciò per lo più accade nel Marzo, prima che gli alberi comincino a germogliare; egli non è dunque il ſugo de' legni, che tinga le corna del capriuolo: frattanto eſſe tirano al bruno, qualor il capriolo abbia bruno il pelo, e al giallo, dove il pelo ſia roſſiccio, avendovi de' capriuoli di tal pelo, e per conſeguenza queſto colore dell'armi non procede, ſiccome già diſſi (*a*) d'altronde, che dalla natura dell'animale e dall'impreſſion dell'aria. Alla ſeconda rimeſſa della teſta, il capriuolo porta di già due o tre rami da ciaſcun lato; alla terza,

ne

(a) Vedi ſopra la Storia del cervo.

ne mostra tre o quattro; alla quarta, quattro o cinque, e ben di rado avviene di trovarne alcuno, che n'abbia di più: e la lor vecchiezza si argomenta dalla larghezza delle radici, dalla grossezza del tronco, dalla grandezza delle tacche ec. Finchè l'armadura è molle, è altresì sommamente sensitiva. Io fui testimonio oculare d'un colpo di fucile, di cui la palla portò via di netto una parte della rimessa, che cominciava a spuntare; il capriuolo rimase cotanto stordito da siffatto colpo, che cadde come morto: il cacciatore, che gli era vicino, gli si gittò sopra, e l'afferrò pe' piedi, ma l'animale, ripreso tutt'a un tratto senso e vigore, strascinollo per terra entro al bosco più di trenta passi, ancorchè fosse un uom robustissimo; finalmente morto che fu con un colpo di coltello, noi non vedemmo in esso altra ferita, che quella della rimessa troncata per la palla. Si sa d'altra banda, che le mosche recano al cervo uno de' maggiori incomodi; mentre rifà le corna si concentra nel più fitto de' boschi, ove ha meno a temerne; conciossiachè gli riescono insopportabili, semprechè s'attacchino alla rinascente armadura, tanto è intima la comunicazione tra le parti molli di quelle corna vive, e tutto il nervoso sistema del corpo dell'animale. Il capriuolo, che non ha a temer niente delle mosche, perciocchè rifà le corna nell'inverno, non s'interna altrimenti nelle boscaglie, ma

 cam-

cammina con cautela e a corna baſſe, per non le urtare nei rami.

L'oſſo frontale del cervo, del daino, e del capriuolo ha due apofiſi od eminenze, ſu le quali porta le corna; queſte due prominenze oſſee nel quinto o ſeſto meſe incominciano a ſpuntare, e in poco tempo giungono al grado dell'intero lor creſcimento; ed anzichè andar via via alzandoſi, a proporzione che l'animale avanza negli anni, ogni anno ſi abbaſſano, e diminuiſcono; di modo che le radici, in cervo e capriuolo vecchio, appoggiano aſſai più vicino all'oſſo frontale, le cui prominenze ſi ſono d'aſſai allargate ed accorciate: ed egli è proprio codeſto il più ſicuro indizio per giudicare dell'avanzata età di tutti queſti animali. A me pare facile il rendere ragione di tal effetto, che a prima giunta ha del ſingolare; ma laſcerà di parer tale, dove ſi ponga mente a riflettere, che l'armadura delle corna uſcenti fuora di ſiffatta prominenza, gravita e preme queſto punto d'appoggio per tutto quello ſpazio di tempo, che va creſcendo; e che per conſeguenza ogni anno lo comprime a gran forza pel corſo di più meſi; e ſiccome un tal oſſo, avvegnachè duro, non vince in durezza gli altri, non può non cedere alla forza comprimente; di modo che vie ſempre più s'allarga, s'abbaſſà, s'appiana in virtù di queſta medeſima compreſſione tante volte replicata, quante dà queſti animali ſi va rifa-

facendo l'armadura. E quindi è, che sebbene le radici e 'l tronco ingrossino di continuo, e tanto più, quanto l'animale è più inoltrato negli anni, l'altezza dell'armadura e 'l numero de' rami scemano progressivamente, e per modo, che alla fine divenuti assai vecchj, non hanno più che due grosse daghe, ovvero portano delle corna bizzarre, e contraffatte, aventi grossissimo il tronco, e picciolissimi i rami.

Siccome la capriuola non porta che cinque mesi e mezzo, e 'l giovane capriuolo cresce più speditamente del cervo, la durata della sua vita è più breve, e io son d'avviso che non si stenda oltre a' dodici anni, o al più a' quindici anni. Io ne ho allevato parecchj, ma non ho giammai potuto conservarli oltre al quinto o sesto anno; sono assai schizzinosi e dilicati nella scelta del cibo, han bisogno di moto, di molt'aria, e di grande spazio; e questa è la ragione, per cui soltanto ne' primi anni di lor giovinezza reggono agl'inconvenienti della vita domestica; per vivere bene han d'uopo d'una femmina, e d'un parco di cento moggia: si possono domare ed ammansare, ma non già rendergli ubbidienti, nè famigliari; ritengono sempre qualche poco della selvaggia loro indole, di leggieri si spaventano, e in furia si scagliano contro le muraglie, e con tanta forza, che bene spesso si rompono le gambe. Per dimestici che mostrin d'essere

non bisogna mai fidarsene; i maschj particolarmente sono soggetti a perniziosi capricci; concepiscono avversione a certe persone, e allora s'avventano, e danno de' colpi forti coll'armi loro per gettare a terra l'uomo, e poichè l'hanno atterrato, lo calpestano altresì co' piedi. I ragli de' capriuoli non sono nè sì frequenti, nè sì gagliardi, come quelli del cervo; i giovani han voce esile, breve, lamentosa, *mi... mi*, per cui palesano il bisogno, che hanno di nutrimento. Siffatto suono agevolmente s'imita, e la madre, ingannata dal richiamo, s'avvicina al tiro del cacciatore.

Nel verno i capriuoli abitano nelle macchie più fitte ed interne, e cibansi di rovi, di ginestre, di cespugli, d'avellane ec. A primavera si portano nelle macchie più aperte, e mangiano i germogli e le nascenti foglie di quasi tutte le piante: questo cibo caldo fermenta nel loro stomaco, e gli annoja ed impigrisce talmente, che facilissimo è allora il sorprenderli; non sanno dove si vadano; spessissimo lasciano il bosco, e talora s'accostano eziandio al bestiame, e a' luoghi abitati. Di state si trattengono nelle selve alte; e non n'escono che rade volte per bere a qualche fontana nelle maggiori siccità, conciossiachè per poco che abbondi la rugiada, o che le foglie vengan bagnate dalla pioggia, non hanno mestieri di bere. Vanno in traccia del pascolo più squisito, non mangia-

gia-

giano con avidità alla foggia del cervo, nè s' appigliano indifferentemente a tutte l' erbe, scelgono con dilicatezza, e di rado vanno ne' seminati, perchè antepongono i germogli, e 'l rovo ai grani, ed ai legumi.

La carne di questi animali, siccome consta dall' esperienza, è eccellente a mangiarsi; tuttavia v'ha luogo a molte scelte; la qualità dipende principalmente dal paese per essi abitato, ed eziandio ne' paesi migliori se ne trova di buona, e di trista; la carne de' bruni è più fina che quella de' rossi; tutti i capriuoli maschj, che hanno passati due anni, e che noi chiamiamo vecchj, sono duri e di cattivissimo gusto: le capriuole ancorchè della stessa età, ed anche più attempate hanno la carne più tenera: quella de' lattonzoli è floscia, ma è perfetta, quando contano un anno o diciotto mesi: quelli, che abitano le pianure, e le valli non sono buoni; peggiori son que' de' terreni umidi; gli allevati ne' parchi han poco sapore; e a farla finita, veramente buoni voglionsi dire que' soli, che stanno ne' luoghi secchi, ed alti, interrotti e sparsi di colline, di boschi, di terre colte, ed incolte, dove godano tant' aria, spazio, nutrimento, ed anche solitudine, quanto lor fa d'uopo; poichè quelli, che vengono spesso inquietati, sono magri, e quelli, che si prendono dopo averli cacciati, hanno la carne insipida, e vizza.

Questa specie men numerosa di quella dell' cervo, ed anche rarissima in alcune parti d'Europa, sembra che assai più abbondi in America. Qui noi non abbiamo contezza che di due sorte, gli uni rossicci, e son i più grossi, bruni gli altri, che hanno una tacca bianca di dietro, e sono i piccoli; e poichè se ne trovano tanto ne' paesi settentrionali, quanto nelle meridionali contrade dell' America, è da supporre, che variin gli uni dagli altri forse più che non dagli Europei: a cagion d'esempio, ve n' ha una grandissima frequenza nella Luisiana (*a*), e vi ci sono più grandi che in Francia; se ne scontrano eziandio nel Brasile, perchè l' animale denominato *Cujuacuapara* non è niente più diverso dal nostro capriuolo, di quel che lo sia il cervo del Canadà dal cervo nostrale: si ravvisa soltanto qualche divario nella forma delle corna loro, come può vedersi nella figura del cervo del Canadà rappresentata da M. Perault, e nella figura terza e quarta del-

---

(a) Si fà anche nella Luisiana un grand' uso della carne di capriuolo: quest' animale è colà un po' più grande, che in Europa, ed ha le corna simili a quelle del cervo, ma nol rassomiglia poi nel pelame, nè nel colore. Serve agli abitanti come serve altrove il montone. *Mem. sur la Louisiane par M. Dumont. Tom. I. pag. 75.*

della tavola 9., in cui noi abbiamo fatto incidere due armadure di capriuoli Brasiliesi da noi facilmente riconosciuti nella descrizione e nel modello, che ce n' ha dato Pisone (*a*): „ Hanvi, dic' egli, nel Brasile al-
„ cune specie di capriuoli, de' quali altri
„ non hanno corna, e chiamansi *Cujuacu-*
„ *étè*, ed altri ne sono forniti, e si appella-
„ no *Cujuacu-apara*: questi cornuti sono più
„ piccoli degli altri; i loro peli sono lucen-
„ ti, puliti, misti di bruno e di bianco,
„ massime quando l' animale è giovane,
„ perchè il bianco coll' andar degli anni
„ si oblitera e sparisce. Il piede è diviso in
„ due unghie nere, e sopra ciascuna d' esse
„ un' altra più piccola ce n' ha, a guisa ap-
„ punto di sovrastante; la coda è corta, gli
„ occhj grandi e neri, le narici aperte, le
„ corna mediocri a tre rami, e che cadono
„ tutti gli anni: le femmine portano cinque
„ o sei mesi: si possono addimesticare ec.
„ Margravio aggiugne, che l' *Apara* ha le
„ corna a tre rami, ma che il ramo in-
„ feriore è il più lungo, e si divide in
„ due ". Da queste descrizioni ben si comprende, che l' *Apara* non è che una differenza della specie de' nostri capriuoli, e Ray sos-

---

(a) Pisone Histor. Brasil. *pag.* 98., ove se ne vede anche la figura.

ſoſpetta (*a*), che il *Cujuacu-été* non ſia d' un' altra ſpecie da quella del *Cujuacu-apara*, e che queſto ſia il maſchio, e quello la femmina. Io adotterei pienamente queſta opinione, ſe Piſone non dichiaraſſe con termini preciſi, che i cornuti ſono più piccoli degli altri: a me certo non ſembra veriſimile, che nel Braſile le femmine abbiano ad eſſere più groſſe de' maſchj, perchè tra noi ſono più piccole. Così nel tempo ſteſſo che noi crediamo, che il *Cujuacu-apara* è una differenza del capriuolo noſtrale, a cui vuolſi anche rapportare il *Capreolus marinus* di Jonſton, noi ci aſterremo dal decidere quello, che poſſa eſſere in realtà il *Cujuacu-été*, inſino a tanto che non ci giungano migliori notizie.

(a) Ray, *Synopſ. animal. quadr.*, *pag.* 90.

DE-

IL CAPRIOLO.

DESCRIZIONE

DEL CAPRIUOLO.

I Nomi del capriuolo e della capriuola ci porgerebbero una falſa idea di queſti animali, ſe creder ſi voleſſe ch' eglino aveſſero maggior relazione co' becchi e colle capre, che con neſſun altro animale, perchè i lor nomi derivano da quello della capra. Egli è vero che il capriuolo e la capriuola ruminano, che hanno i piedi forcuti come il becco e la capra, e che ſono preſſo a poco della medeſima grandezza; ma il capriuolo porta le corna ramoſe come il cervo, e non già le corna come il becco: queſta è una differenza eſſenziale, e rende il capriuolo molto più ſimile al cervo, al daino, al' rangifero, all' alce, che al becco o a neſſun altro degli animali cornuti; non oſtante che ſe ne trovino molti tra eſſi, che ſono preſſo a poco della medeſima ſtatura del capriuolo, mentre gli altri quattro ſon di maggior grandezza.

Il capriuolo è molto più piccolo del cervo, ma gli raſſomiglia più che a qualunque altro animale per la ſtruttura delle parti eſteriori e interiori. Il cervo e il capriuolo ſon meno diverſi tra loro che altri animali della medeſima ſpecie, come i cani barboni

e i

e i danesi, ed anche i grandi e i piccoli barboni, o i grandi e i piccoli danesi. Il capriuolo però non ha le fossette delle lagrime come il cervo, e la sua coda non isporge all' infuori: vi son pure altre differenze nelle proporzioni del corpo, come si vedrà dalle misure riferite nella tavola seguente.

Tutt' i capriuoli portano nascendo la pelle macchiata, come i cervetti, e la maggior parte de' daini. Il capriuolo ha delle daghe, come il cervo e 'l daino, allorchè è nel suo anno secondo; al terz' anno ciascun tronco getta un ramo all' innanzi, a tre pollici in circa al disopra della radice; in progresso ciascun d' essi mette un secondo ramo all' indietro, ordinariamente a due pollici al disopra del primo: negli anni seguenti compajono pure altri rami. Quando ve ne son otto o dieci, cioè quattro o cinque sopra ciascun tronco, si dà all' animale il nome di capriuolo di dieci corni; allora egli è vecchio, ma sebben vecchio non ha spesse volte il numero compiuto dei dieci rami; in tal caso l' età si distingue dalla grossezza delle perlature, dalla larghezza e dalla grossezza delle radici ec.

L' albero del capriuolo, a proporzione della grossezza e dell' altezza dell' animale, è men grande che quello del cervo: la parte inferiore dei tronchi segue presso a poco la direzione dei prolungamenti dell' osso frontale sulla lunghezza d' un pollice in circa; più

alto

alto essi son inclinati all' infuori fino al primo ramo: la porzione di ciascun tronco che si trova dal detto ramo fino al secondo, pende all' indietro, e l' estremità ricurvasi verso l' alto. Il primo ramo è ordinariamente verticale, ed il secondo orizzontale. Vi hanno scannellature in maggior copia sull' albero del capriuolo che su quello del cervo, ma le perlature non son molto apparenti che su i lati posteriore e interiore della parte inferiore dei tronchi. Del resto si possono rimarcare molte varietà nel diametro, nella lunghezza e nella direzione del tronco e dei rami, nella grossezza e nell' elevazione dei nocchj delle corna del capriuolo considerate sopra diversi individui, indipendentemente dai difetti di struttura, che sono da diversi accidenti cagionati (*a*)

Sulla maggior parte del corpo del capriuolo, e della capriuola, il pelo è di color cenerino dalla radice fino ad una certa lunghezza maggiore o minore, ed il resto è d' un color falbo: se i peli son serrati o piegati gli uni contro gli altri, non si vede che il color falbo, quando il color cenerino non occupi che circa la metà della lunghezza di cia-

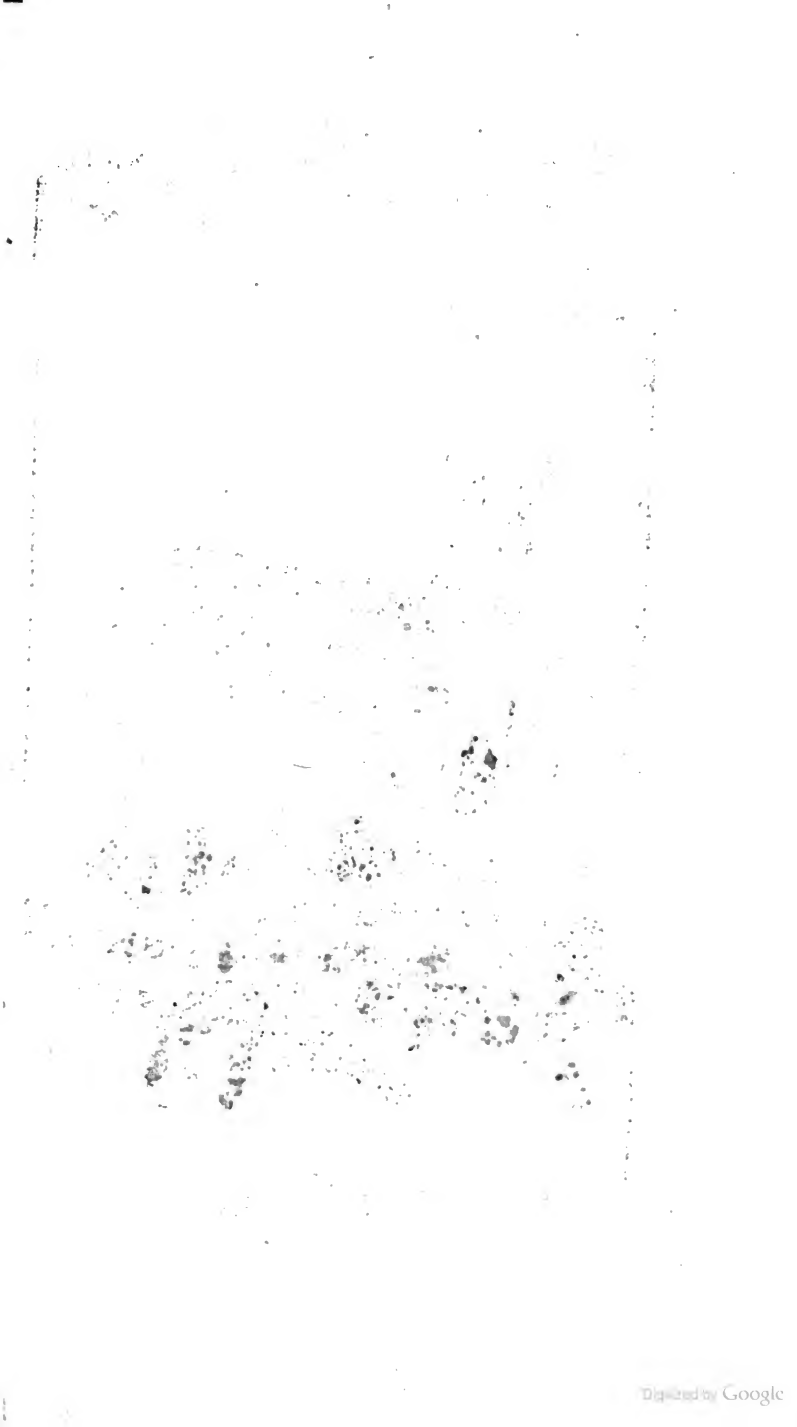
---

(a) *Vedi* la Descrizione particolare di molte corna di capriuolo nella Descrizione della parte del Gabinetto, che risguarda la Storia Naturale di quest' animale.

ciascun pelo; ma se esso si estende più lungi, comparisce col color falbo, ch'è all'estremità dei peli, e domina eziandio su di esso.

Un capriuolo (*tavola V.*) ed una capriuola presi nel parco di Versailles nel mese di Luglio, erano di color falbo sopra tutto il corpo, trattane la testa, su cui eranvi altri colori. Il mento era bianco, come pure la parte del labbro superiore ch'è al disotto delle narici. Il labbro inferiore aveva un orlo nero sulla parte anteriore della bocca, ed era interamente nero su i lati; questo colore s'estendeva sulla parte corrispondente del labbro superiore fino alle narici. Il frontale, la sommità della testa, e la faccia esteriore delle orecchie, erano di color bruno, mischiato di bianco, e di falbo, perchè vi era del bianco o del falbo all'estremità dei peli; quelli che si trovavano nelle orecchie erano di color bianco sporco, o falbo chiaro. Il disopra del collo, delle spalle, dei lati del corpo e delle cosce, il lor lato posteriore al disopra delle groppe, avevano un color falbo carico; quantunque il pelo delle parti ora accennate fosse di color cenerino dalla radice fino alla metà incirca della lunghezza, non ostante non vedevasi che il color falbo, che si estendeva sull'altra metà fino all'estremità. Il resto del corpo e le gambe erano di color falbo chiaro, e quasi biancastro sulle ascelle, sul ventre e sulle anguinaglie. Il

ca-

Tom. VI Tav. VI.

LA CAPRIVOLA

capriuolo pesava cinquantadue libbre: le sue misure si troveranno nella tavola seguente. La capriuola era presso a poco della medesima statura.

Una capriuola (*tav. VI.*) presa nel bosco di Monbard nel mese di Febbrajo, pesava quarantatre libbre, ed aveva tre piedi e due pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all'ano: l'altezza della parte anteriore del corpo era di due piedi, ed il corpo aveva due piedi e cinque pollici di circonferenza al sito più grosso. La maggior parte del corpo di questo animale era di color fulvo, mischiato d'una tinta di color cenerino, ch' era più apparente allorchè miravasi la capriuola per di dietro che quando la si vedeva per davanti: ciascun pelo aveva un color cenerino chiaro dalla radice fino a due o tre linee al disotto della punta, ch' era bruna, e al disotto del bruno eravi un color falbo, che s'estendeva sulla lunghezza d'una linea incirca, e più basso una tinta di cenerino nericcio. Il color del dorso era men falbo e più cenerino di quello dei lati del corpo, ove il falbo era il color dominante, egualmente che sul ventre e sul petto: dietro le orecchie, alla base, sotto le ascelle e tra le cosce, il pelo aveva un color falbo da un' estremità all'altra. Il labbro superiore era nero, e questo colore s'estendeva fino al disopra dei nasali; vi era pure del nero sul labbro inferiore, vicino agli angoli della boc-

ca:

ca : sotto il collo vedevansi due fasce bianche mischiate di grigio , l' una vicino alla strozza , e l' altra più basso . L' ano e la vulva erano nel mezzo d' un' altra macchia bianca molto più larga , che s' estendeva dai due lati a tre pollici in circa di distanza , e soltanto a un pollice al disopra dell' ano . La parte posteriore delle cosce aveva un color lionato molto carico . I mazzetti di peli , ch' erano , come quelli del cervo , sulla parte superiore della faccia esteriore degli stinchi delle gambe di dietro , avevano un color cenerino più carico di quello del restante delle gambe . Ho osservato in Borgogna molte altre capriuole , e molti capriuoli , che avevan tutti presso a poco gli stessi colori che la capriuola , che ha servito di soggetto per la presente descrizione .

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero d' un capriuolo misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	3.	5.	6.
Altezza della parte anteriore del corpo	2.	2.	6.
Altezza della parte posteriore .	2.	6.	0.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' origine del legno	0.	6.	0.
Circonferenza dell' estremità del muso preso dietro le narici .	0.	5.	0.
Contorno della bocca . . .	0.	5.	0.

Di-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diſtanza tra gli angoli della maſcella inferiore	o.	2.	6.
Diſtanza tra le narici al baſſo .	o.	o.	5 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	o.	1.	o.
Diſtanza tra le due palpebre quando ſono aperte . . .	o.	o.	7.
Diſtanza tra l' angolo anteriore e l' eſtremità delle labbra .	o.	4.	3.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	o.	2.	8.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, miſurata in linea retta	o.	2.	6.
Circonferenza della teſta, preſa al dinanzi delle corna .	1.	1.	6.
Lunghezza delle orecchie . .	o.	5.	o.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore . .	o.	3.	8.
Diſtanza tra le orecchie e le corna	o.	1.	4.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo . . .	o.	1.	6.
Lunghezza del collo .	o.	11.	o.
Circonferenza vicino alla teſta .	o.	11.	6.
Circonferenza vicino alle ſpalle .	1.	3.	6.
Altezza	o.	5.	o.
Circonferenza del corpo, preſa di dietro le gambe poſteriori .	2.	o.	o.
Circonferenza al ſito più groſſo .	2.	2.	6.
Circonferenza dinanzi le gambe poſteriori	1.	8.	6.

Lun-

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del braccio, dal gomito fino al ginocchio . .	o.	8.	o.
Circonferenza al ſito più groſſo .	o.	7.	6.
Circonferenza del ginocchio .	o.	3.	6.
Lunghezza dello ſtinco . .	o.	6.	6.
Circonferenza al ſito più ſottile .	o.	2.	3.
Circonferenza della nocca . .	o.	3.	7.
Lunghezza del paſturale . .	o.	1.	6.
Circonferenza del paſturale . .	o.	4.	o.
Circonferenza della corona . .	o.	3.	6.
Altezza dal baſſo del piede fino al ginocchio . . .	o.	6.	o.
Diſtanza dal gomito fino all' alto degli omeri . . .	1.	11.	o.
Diſtanza dal gomito fino al baſſo del piede	1.	4.	6.
Lunghezza della coſcia, dalla rotella fino al garretto . .	o.	10.	o.
Circonferenza vicino al ventre .	1.	o.	6.
Lunghezza dello ſtinco, dal garretto fino alla nocca . .	o.	9.	6.
Circonferenza . . .	o.	3.	o.
Lunghezza degli ſproni . .	o.	o.	9.
Altezza delle unghie . .	o.	1.	3.
Lunghezza dalla punta fino al tallone nei piedi anteriori .	o.	1.	10.
Lunghezza nei piedi poſteriori .	o.	1.	8.
Larghezza delle unghie preſe inſieme nei piedi anteriori .	o.	1.	1 ½
Larghezza nei piedi poſteriori .	o.	1.	2.
Circonferenza delle due unghie			

riu-

	pied.	poll.	lin.
riunite, preſa ſu i piedi anteriori	0.	3.	6.
Circonferenza preſa ſu i piedi poſteriori	0.	3.	5.
Diſtanza tra le due unghie .	0.	0.	3.

La deſcrizione delle parti molli interiori è ſtata fatta ſu lo ſteſſo capriuolo, le cui miſure ſono riferite nella tavola precedente.

La ſituazione del cieco del capriuolo ſuol variare in diverſi ſoggetti: talvolta l' ho trovato nella regione ombelicale, diretto all' indietro nella regione ipogaſtrica, ed altre volte eſteſo da deſtra a ſiniſtra nelle regioni iliaca deſtra e ipogaſtrica; ma tali varietà trovanſi pure nel cervo e nel daino, e non tolgono che queſti tre animali non ſi raſſomiglino per la ſituazione degl' inteſtini. Quella degli ſtomachi è parimente la ſteſſa, ma vi ha qualche differenza nella lor figura; la pancia del capriuolo non ha che due conveſſità molto apparenti alla ſua parte poſteriore, come quelle della pancia del bue, del montone e del becco: la terza conveſſità, che trovaſi nella pancia del cervo, in quella del capriuolo è appena viſibile, e non è che una piccola prominenza, che non ſi verrebbe neppure a diſtinguere, ſe non ſi foſſe prevenuto dalle relazioni, che paſſano tra il cervo e il capriuolo. Le papille della pancia di queſt' animale ſono in sì gran numero come quelle del cer-

cervo, ed hanno altrettanta lunghezza, e talvolta di più, poichè ne ho vedute di quelle, che avevano perfin sette linee: al contrario i trammezzi della rete della berretta son pochissimo elevati. Il numero dei foglietti del terzo stomaco è maggiore che nel cervo, poichè ne ho contati fino a ottanta: egli è ben vero, che i più piccoli erano appena formati, ed io li distingueva per la distribuzione delle papille, che dinotava il lor sito, e ch'era somigliante a quella, che orla gli altri foglietti.

Si posson vedere, *tav. VII.* i quattro stomachi e gl'intestini d'un capriuolo nella loro situazion naturale. A, *fig.* 1. il diaframma, B il fegato, C la pancia, D la convessità sinistra, E la convessità destra. F il sito ove si trova la terza convessità della pancia del cervo, G la berretta, H il ventricolo, I la milza, K una porzione dell'epiploon, che involge una parte delle circonvoluzioni dell'ileo, L il cieco. Questo capriuolo era stato preso nel tempo, in cui la rimessa (M) cominciava a gettare. I quattro stomachi son veduti, *fig.* 2., dalla loro faccia superiore. AA la pancia, B la berretta, C il foglietto, D il ventricolo, E una porzione dell'esofago, F una porzione del duodeno, G la milza. Nella *fig.* 3. si è rappresentato il gruppo, che formano i grossi intestini, veduto dalla sua faccia inferiore. A una porzione dell'ileo, che mette capo al cieco,

B il

Fig. 1
M
C
G
E
Fig. 2
A
D
Fig. 3.
E

B il cieco, C il cominciamento del colon, D le circonvoluzioni ovali e concentriche del colon, che sono somiglianti a quelle del colon del bue e degli altri ruminanti, che sono stati inquest' Opera descritti, E altre circonvoluzioni del colon, F il retto.

Il fegato e la milza avevano la stessa figura e la stessa situazione che nel cervo: il fegato aveva un color rosso nericcio esteriormente, e grigiastro interiormente; il suo peso era d' una libbra e una dramma. La milza aveva un color livido esteriormente, e rosso nericcio interiormente; pesava tre once e cinque dramme e mezzo.

In alcuni soggetti il rene destro era più innoltrato che il sinistro di tutta la sua lunghezza, e soltanto della metà in altri. La maggior parte de' capriuoli, ch' io ho osservati all' interno, avevano i lobi del polmone separati fino alla radice; ne ho veduti altresì di quelli, ch' erano aderenti gli uni agli altri come quelli del cervo. Nel cuore del capriuolo si é trovato un grand' osso, come in quello del cervo; al sito però del osso minore non vi era che una dura cartilagine, come nel daino. Il cerebro pesava due once e una dramma, ed il cerebello quattro dramme.

Il capriuolo ha quattro capezzoli come il cervo; essi erano situati a un pollice di distanza gli uni dagli altri. La glande (N, *fig.* 1, *tav. VII.*) ha una forma cilindrica; la sua estre-

estremità è sì piccola, che non si può distinguere se essa termini con un cordone, come nel cervo: i testicoli sono situati, come quelli del detto animale, l'uno dinanzi all' altro, interamente o in parte: il più delle volte ho veduto che il sinistro (O) era all' innanzi, e il destro (P) all' indietro; ne ho trovati di quelli che in tale situazione erano l' uno all' altro aderenti, cosicchè non potevasi fare scorrere l' uno allato dell' altro. La vescica rassomigliava a quella del cervo. I cordoni (QR) parimente della verga erano in questi due animali situati nella stessa maniera.

Le poppe della capriuola, che ha servito di soggetto per la descrizione delle parti della generazione, erano situate a quattro pollici di distanza dalla vulva, ed a un pollice e nove linee di distanza le une dalle altre. La glande della clitoride aveva una mezza linea di altezza. I corni della matrice erano l' uno all' altro aderenti sulla lunghezza di due pollici e tre linee. Lungo il collo della matrice vi erano varie grinze longitudinali, ed un rialzo vicino al suo orifizio, ch' era assai largo. I testicoli avevano una forma ovale; il lor colore era gialliccio esteriormente, e biancastro interiormente.

Avend' io fatto aprire sulla fine d' Aprile una capriuola pregna, si è trovato un feto in ciascuno dei corni della matrice; non vi erano che quattro cotiledoni nell' uno, e cinque nell' altro; essi erano assai voluminosi,

poi-

poichè la maggior parte avevano tre pollici di lunghezza, un pollice e quattro linee di larghezza, e un pollice e tre linee di grossezza: sulla faccia dei cotiledoni, ch' era dal lato della matrice, vi era una fenditura di quattro linee di lunghezza, e di due linee di larghezza, che abbracciava una porzione della matrice. Tirando la matrice da un lato, ed il corion dall' altro, al sito d' un cotiledone, la porzione della matrice, ch' era nella fenditura, cominciava a staccarsene su gli orli; la porzione del corion che faceva parte del cotiledone s' apriva a poco a poco, a misura che la porzione della matrice usciva, e allorchè il corion e la matrice eran separati l' un dall' altra, il cotiledone sembrava esser rimasto quasi interamente sulla matrice, mentre che non vi era che un' intonacatura di materia mucilaginosa sul corion; il che prova che la maggior parte di ciascun cotiledone è formata dalla matrice, e che i cotiledoni non sono che rivestiti dal corion. Sembrava che i corion dei due feti si toccassero coll' estremità dell' uno dei loro corni, e che fossero per così dire, innestati l' uno nell' altro: per lo meno essi erano uniti insieme per modo, che mi è riuscito difficile il separarli. Sebbene non abbia potuto soffiare nell' allantoide a segno di gonfiarla interamente, perch' era stata forata, non ostante ho conosciuto che la sua forma era presso a poco la stessa che quella della cer-

va, ma non vi ho veduto verun sedimento; esso n'era certamente uscito col liquore, poich' io non dubito che non vi abbia nel liquor dell' allantoide della capriuola un sedimento della stessa natura che l'*hippomane*, e somigliante a quello che ho trovato nell' allantoide della vacca, della capra, della pecora, della cerva, ec.

I feti avevano dieci pollici e mezzo di lunghezza dalla sommità della testa fino all' ano; l'uno era maschio e l'altro femmina: appariva il pelo quasi sopra tutto il corpo, e la livrea era ben contrassegnata da varie macchie e fasce giallicce; eranvi sul collo due fasce del detto colore, la cui larghezza era di due o tre linee; esse s'estendevano dal sito posto fra le orecchie fino all'alto degli omori, in seguito si prolungavano da ciascun lato del dorso e dei reni fino alla groppa; il color gialliccio però era interrotto da intervalli presso a poco eguali, e formava solo dei dischi del diametro d'un quarto di pollice in circa, situati sopra una medesima linea tanto vicini gli uni agli altri, che la maggior parte si toccavano: vedevansi dei dischi simili irregolarmente distribuiti sull' alto delle spalle, su i lati del corpo, su i fianchi, sulle anche, e sull' alto delle cosce. La macchia bianca, che trovasi all' intorno dell' ano negli adulti aventi una tinta di color cenerino mischiato di falbo, era in que' feti di color gialliccio come la livrea: eglino avevano

vano gli ſproni e le unghie puntute e ricurvate all' eſtremità, ch' era d' un bianco ſporco; il reſto aveva un color nericcio. La lunghezza del funicolo ombelicale era di quattro pollici, e il diametro di quattro linee.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della pancia dall' innanzi all' indietro, dalla berretta fino all' eſtremità della conveſſità ſiniſtra . .	0.	8.	9.
Larghezza	0.	11.	0.
Altezza	0.	4.	9.
Circonferenza traſverſale del corpo della pancia . .	2.	2.	6.
Circonferenza longitudinale, preſa al dinanzi appreſſo all' eſofago, e all' indietro ſulla ſommità della groſſa conveſſità	1.	11.	0.
Circonferenza del collo della pancia	0.	10.	9.
Profondità della ſciſſura che lo ſepara dal corpo. . .	0	3.	5.
Circonferenza della baſe della conveſſità deſtra . .	0.	10.	0.
Circonferenza della baſe della conveſſità ſiniſtra . .	0.	7.	0.
Profondità della ſciſſura che ſepara le due conveſſità .	0.	2.	0.
Lunghezza della berretta .	0.	4.	9.
Circonferenza al ſito più groſſo	0.	11.	6.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Massima circonferenza del foglietto	0.	8.	4.
Minima circonferenza . .	0.	5.	8.
Circonferenza longitudinale del corpo del ventricolo . .	1.	3.	9.
Circonferenza trasversale al sito più grosso. . . .	0.	6.	0.
Circonferenza dell' esofago .	0.	1.	3.
Circonferenza del piloro . .	0.	1.	6.
Lunghezza delle papille più grandi della pancia	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	1.
Altezza dei trammezzi della rete della berretta . . .	0.	0.	1.
Diametro delle figure più grandi della rete	0.	0.	4.
Larghezza dei foglietti più grandi del terzo stomaco . .	0.	1.	6.
Larghezza dei mezzani . .	0.	0.	3.
Altezza delle ripiegature più grandi del ventricolo . .	0.	0.	6.
Lunghezza degl' intestini tenui, dal piloro fino al cieco .	23.	0.	0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi . . .	0.	1.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi . . .	0.	1.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.

Cir-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi	0.	2.	0.
Circonferenza nei ſiti più ſottili . . . : .	0.	1.	6.
Lunghezza del cieco . .	0.	7.	0.
Circonferenza al ſito più groſſo .	0.	6.	0.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	3.	0.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi	0.	5.	0.
Circonferenza nei ſiti più ſottili .	0.	1.	6.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	3.	0.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	4.	6.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme . . .	14.	0.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale per intero, non compreſo il cieco	37.	0.	0.
Lunghezza del fegato . .	0.	7.	0.
Larghezza	0.	4.	0.
Sua maggior groſſezza . .	0.	1.	0.
Lunghezza della milza . .	0.	4.	4.
Larghezza	0.	3.	6.
Groſſezza	0.	0.	9.
Groſſezza del pancreas . .	0.	0.	3.
Lunghezza dei reni . .	0.	2.	4.
Larghezza	0.	1.	3.
Groſſezza	0.	0.	8.

Lunghezza del centro nervoſo,

	pied.	*poll.*	*lin.*
dalla vena cava fino alla punta	o.	2.	3.
Larghezza	o.	4.	o.
Larghezza della parte carnosa tra 'l centro nervoso e lo sterno	o.	1.	4.
Larghezza di ciascun lato del centro nervoso . . .	o.	2.	5.
Circonferenza della base del cuore	o.	7.	6.
Altezza dalla punta fino all'origine dell'arteria polmonare .	o.	3.	6.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare . . .	o.	2.	6.
Diametro dell'aorta, preso esteriormente	o.	o.	7.
Lunghezza della lingua . .	o.	4.	4.
Lunghezza della parte anteriore, dal freno fino all'estremità	o.	1.	2.
Larghezza della lingua . .	o.	o.	10.
Larghezza dei solchi del palato .	o.	o.	2.
Altezza degli orli . . .	o.	o.	4.
Lunghezza degli orli dell'ingresso della laringe . . .	o.	o.	8.
Larghezza degli stessi orli .	o.	o.	2.
Distanza tra le loro estremità inferiori	o.	o.	2 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del cerebro . .	o.	2.	6.
Larghezza	o.	2.	o.
Grossezza	o.	1.	2.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del cerebello . .	0.	1.	1.
Larghezza	0.	1.	8.
Groſſezza	0.	0.	11.
Diſtanza tra l' ano e lo ſcroto .	0.	5.	6.
Altezza dello ſcroto . .	0.	2.	0.
Lunghezza	0.	2.	4.
Larghezza all' innanzi . .	0.	1.	1.
Diſtanza tra lo ſcroto e l' orifizio del prepuzio . .	0.	3.	6.
Diſtanza tra gli orli del prepuzio e l' eſtremità della glande	0.	0.	7.
Lunghezza della glande . .	0.	1.	8.
Diametro	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza della verga, dalla biforcazione del corpo cavernoſo fino all' inſerzione del prepuzio	0.	5.	6.
Larghezza della verga . .	0.	0.	2.
Groſſezza	0.	0.	3.
Lunghezza dei teſticoli . .	0.	1.	8.
Diametro	0.	1.	2.
Larghezza dell' epididimo . .	0.	0.	2.
Groſſezza	0.	0.	$\frac{1}{2}$
Lunghezza dei canali deferenti .	1.	0.	0.
Diametro nella maggior parte della loro eſtenſione . .	0.	0.	$\frac{1}{3}$
Diametro vicino alla veſcica .	0.	0.	$\frac{1}{3}$
Lunghezza dei cordoni della verga	0.	9.	0.
Diametro	0.	0.	$\frac{1}{2}$

	pied.	poll.	lin.
Gran circonferenza della vescica	1.	1.	0.
Piccola circonferenza . .	0.	8.	0.
Lunghezza dell' uretra . .	0.	1.	6.
Circonferenza . . .	0.	0.	9.
Lunghezza delle vescichette seminali	0.	1.	4.
Larghezza	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	4.
Lunghezza delle prostate .	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del corpo intero d' una capriuola, misurato in linea retta, dall' estremità del muso fino all' ano . .	3.	2.	0.
Altezza della parte anteriore del corpo	0.	10.	6.
Altezza della parte posteriore .	2.	4.	0.
Lunghezza della testa, dall' estremità del muso fin dietro le orecchie . . .	0.	7.	0.
Circonferenza dell' estremità del muso, presa dietro le narici .	0.	4.	0.
Circonferenza della testa, presa dietro gli occhj . . .	1.	0.	0.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori .	1.	8.	6.
Circonferenza presa al mezzo al sito più grosso . . .	2.	0.	0.
Circonferenza presa dinanzi le gambe posteriori . .	1.	9.	0.

Di-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diſtanza tra l' ano e la vulva .	0.	1.	0.
Lunghezza della vulva . .	0.	0.	8.
Lunghezza della vagina . .	0.	5.	0.
Circonferenza . . .	0.	4.	6.
Maſſima circonferenza della veſcica	1.	2.	6.
Minima circonferenza . .	0.	9.	6.
Lunghezza dell' uretra . .	0.	1.	0.
Circonferenza . . .	0.	1.	2.
Lunghezza del corpo e del collo della matrice . . .	0.	1.	6.
Circonferenza del corpo . .	0.	1.	0.
Lunghezza dei corni della matrice	0.	4.	0.
Circonferenza nei ſiti più groſſi .	0.	1.	10.
Circonferenza all' eſtremità di ciaſcun corno . . .	0.	0.	4.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e l' eſtremità del corno	0.	1.	0.
Lunghezza della linea curva, che traſcorre la tromba .	0.	1.	6.
Lunghezza dei teſticoli . .	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	2.

Il capriuolo non raſſomiglia meno al cervo e al daino per lo ſcheletro (*tav. VIII. fig.* 3.), che per le parti molli: queſti tre animali hanno il medeſimo numero d' oſſi in tutte le parti del corpo, eccettuata la coda, che nel capriuolo è compoſta di cinque falſe verte-

bre : egli non ha uncini alla mascella superiore come il cervo, ma tutti gli altri denti non son diversi per nessun modo da quelli del cervo e del daino, trattane la grossezza, ch' è proporzionata a quella dell' animale.

L' osso ioide rassomiglia più a quello del cervo che a quello del daino; per altro è diverso dall' uno e dall' altro, perchè i rami della forchetta sono appianati su i lati, invece d' esser ritondati come nel cervo e nel daino, il che li rende a proporzione più larghi.

Paragonando le misure riferite nella tavola seguente con quelle che sono nelle descrizioni del cervo e del daino, si posson vedere le principali differenze, che trovansi nelle proporzioni degli ossi dei detti animali. Essi son situati e articolati nella stessa guisa; e dir si potrebbe eziandio che il capriuolo ha maggior rassomiglianza col cervo, e col daino per gli ossi che per le parti esteriori, poichè al disotto di ciascun' orbita vi ha un incavamento simile a quelli, che si trovano al disotto delle orbite del cervo e del daino, al sito delle fossette delle lagrime; il detto incavamento nel capriuolo è a proporzione quasi altrettanto profondo, bench' egli non abbia le fossette delle lagrime. Egli ha, come il cervo e il daino, uno spazio voto da ciascun lato degli ossi proprj del naso, tra l' uno dei detti ossi, l' osso frontale, l' osso della mascella superiore ec.; questo spazio ha dieci

linee

linee di lunghezza, e cinque linee di larghezza al ſito più largo. Le lamine oſſeę che vi ſi trovano, ſembrano più eſteſe e men poroſe che nel cervo e nel daino.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta ſcarnata d'un capriuolo, dall'eſtremità della maſcella ſuperiore fino al trammezzo dei prolungamenti dell'oſſo frontale, che portano il legno	0.	6.	0.
Larghezza del muſo . .	0.	1.	0.
Larghezza della teſta, preſa al ſito delle orbite . . .	0.	3.	4.
Lunghezza della maſcella inferiore dall'eſtremità dei denti inciſori fino al contorno de' ſuoi rami	0.	6.	0.
Altezza della faccia poſteriore della teſta . , . .	0.	4.	4.
Larghezza	0.	2.	4.
Larghezza della maſcella inferiore al di là dei denti inciſori .	0.	0.	6.
Larghezza al ſito delle sbarre. .	0.	0.	5.
Altezza dei rami della maſcella inferiore fino all'apofiſi condiloidea	0.	2.	2.
Altezza fino all' apofiſi coronoide	0.	3.	3.
Larghezza al ſito del contorno dei rami	0.	1.	7.
Larghezza dei rami al diſotto			

	pied.	poll.	lin.
della grande incavatura .	0.	0.	10.
Distanza misurata esteriormente fra i contorni dei rami . .	0.	2.	6.
Distanza tra le apofisi condiloidee	0.	1.	5.
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore	0.	0.	1. $\frac{1}{2}$
Larghezza di questa mascella al sito delle sbarre	0.	1.	3.
Lunghezza del lato superiore . .	0.	3.	0.
Distanza tra le orbite, e l' apertura delle nari	0.	2.	4.
Lunghezza della detta apertura . .	0.	1.	10.
Larghezza	0.	0.	11.
Lunghezza delle ossa proprie del naso	0.	2.	11.
Larghezza al sito più largo . .	0.	0.	6.
Larghezza delle orbite . .	0.	1.	2.
Altezza	0.	1.	3.
Lunghezza delle corna . .	0.	8.	0.
Circonferenza della radice . .	0.	4.	10.
Lunghezza dei più lunghi denti incisori al difuori dell' osso .	0.	0.	5.
Larghezza all' estremità . .	0.	0.	2.
Distanza tra i denti incisivi e i molari	0.	1.	9.
Lunghezza della parte della mascella superiore, ch' è al dinanzi dei denti molari . .	0.	2.	4.

Lunghezza dei più grossi di que-

sti

	pied.	*poll.*	*lin.*
fli denti al di fuori dell' osso	o.	o.	4.
Larghezza	o.	o.	6.
Grossezza	o.	o.	3.
Lunghezza delle due principali parti dell' osso ioide . .	o.	1.	10.
Larghezza al sito più stretto .	o.	o.	$\frac{1}{2}$.
Lunghezza dei secondi ossi . .	o.	o.	6.
Larghezza	o.	o.	1.
Lunghezza dei terzi ossi . .	o.	o.	6.
Larghezza	o.	o.	1.
Lunghezza dei rami della forchetta	o.	o.	8.
Larghezza nel mezzo . .	o.	o.	1 $\frac{1}{2}$.
Lunghezza del collo . .	1.	8.	9.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al basso .	o.	o.	6.
Lunghezza da un lato all' altro .	o.	o.	9.
Lunghezza delle apofisi trasverse dall' innanzi all' indietro . .	o.	1.	6.
Larghezza della parte anteriore della vertebra . . .	o.	1.	6.
Larghezza della parte posteriore	o.	1.	11.
Lunghezza della faccia superiore	o.	1.	2.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	o.	9.
Lunghezza del corpo della seconda vertebra . . .	o.	1.	2.
Altezza dell' apofisi spinosa . .	o.	o.	7.

Lar-

	pied.	poll.	lin.
Larghezza	0.	1.	10.
Lunghezza del corpo della più corta vertebra, ch'è la settima	0.	0.	10.
Altezza dèlla più lunga apofisi spinosa ch'è quella della settima vertebra . . .	0.	1.	1.
La sua maggior larghezza .	0.	0.	6.
La sua maggior grossezza .	0.	0.	1.
Altezza della più corta apofisi, ch'è quella della terza vertebra	0.	0.	3.
Circonferenza del collo presa sulla sesta e la settima vertebra, ch'è il sito più grosso	0.	6.	9.
Lunghezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è composta delle vertebre dorsali	1.	11.	0.
Altezza dell'apofisi spinosa della prima vertebra . .	0.	2.	0.
Altezza di quella della terza, ch'è la più lunga . .	0.	2.	2.
Altezza di quella dell' ultima, ch'è la più corta . . .	0.	0.	9.
Larghezza di quella dell' ultima, ch'è la più larga . .	0.	0.	8.
Larghezza di quella ch'è la più stretta	0.	0.	4.
Lunghezza del corpo dell'ulti-			

ma

	pied.	*poll.*	*lin.*
ma vertebra, ch' è la più lunga	0.	1.	1.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	0.	0.	8.
Lunghezza delle prime coſtole .	0.	3.	9.
Altezza del triangolo, ch' eſſe formano	0.	2.	9.
Larghezza al ſito più largo . .	0.	1.	5.
Lunghezza dell' ottava coſtola ch' è la più lunga . .	0.	8.	2.
Lunghezza dell'ultima delle coſtole ſpurie, ch' è la più corta	0.	5.	0.
Larghezza della coſta più larga.	0.	0.	7.
Larghezza della più ſtretta .	0.	0.	2.
Lunghezza dello ſterno . .	0.	9.	9.
Larghezza del ſeſt' oſſo, ch' è il più largo . . .	0.	1.	4.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto . . .	0.	0.	3.
Groſſezza del terzo oſſo, ch' è il più groſſo	0.	0.	4.
Groſſezza del ſettimo oſſo, ch' è il più ſottile . . .	0.	0.	1.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſe delle vertebre lombari . .	0.	0.	9.
Larghezza di quella della terza, ch' è la più larga . .	0.	1.	0.
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più ſtretta . .	0.	0.	7.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' apofisi trasversa della quarta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	4.
Lunghezza del corpo delle vertebre lombari . . .	o.	o.	11.
Lunghezza dell' osso sacro . .	o.	3.	2.
Larghezza della parte anteriore	o.	2.	3.
Larghezza della parte posteriore	o.	o.	9.
Altezza dell' apofisi spinosa della prima falsa vertebra, ch' è la più lunga	o.	o.	6.
Lunghezza della prima falsa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	o.	7.
Lunghezza dell' ultima, ch' è la più corta	o.	o.	4.
Diametro	o.	o.	$\frac{1}{2}$
Lunghezza del lato superiore dell' osso dell' ança . . .	o.	2.	3.
Altezza dell' osso, dal mezzo della cavità cotiloidea, fino al mezzo del lato superiore .	o.	3.	6.
Larghezza al disopra della cavità cotiloidea . . .	o.	o.	8.
Diametro della detta cavità .	o.	o.	8.
Larghezza del ramo dell' ischio, che rappresenta il corpo dell' osso	o.	o.	7.
Grossezza	o.	o.	3.

Lar-

	pied.	poll.	lin.
Larghezza dei veri rami presi insieme	o.	o.	6.
Lunghezza della doccia . .	o.	2.	o.
Larghezza nel mezzo . .	o.	1.	8.
Profondità della doccia . .	o.	o.	11.
Profondità dell' incavatura dell' estremità posteriore . .	o.	o.	9.
Distanza tra le due estremità dell' incavatura, presa esteriormente	o.	2.	3.
Lunghezza dei fori ovali . .	o.	1.	2.
Larghezza	o.	o.	9.
Larghezza del catino . .	o.	1.	10.
Altezza	o.	2.	6.
Lunghezza dell' omoplata . .	o.	5.	o.
Lunghezza della sua base . .	o.	3.	2.
Lunghezza del lato posteriore .	o.	5.	o.
Lunghezza del lato anteriore .	o.	4.	11.
Larghezza dell' omoplata al sito più stretto	o.	o.	7.
Altezza della spina al sito più elevato	o.	o.	9.
Diametro della cavità glenoide .	o.	o.	9.
Lunghezza dell' omero . .	o.	5.	10.
Circonferenza al sito più piccolo	o.	1.	9.
Diametro della testa . .	o.	1.	o.
Larghezza della parte superiore .	o.	1.	3.
Grossezza	o.	1.	6.
Larghezza della parte inferiore .	o.	1.	1.
Grossezza	o.	1.	o.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' oſſo dell' ulna	0.	7.	3.
Groſſezza al ſito più groſſo	0.	0.	1.
Altezza dell' olecranio	0.	1.	3.
Larghezza all' eſtremità	0.	0.	10.
Groſſezza al ſito più ſottile	0.	0.	1.
Lunghezza dell' oſſo del radio	0.	6.	1.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	11.
Groſſezza ſul lato interiore	0.	0.	6.
Groſſezza ſul lato eſteriore	0.	0.	5.
Larghezza del mezzo dell' oſſo	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	0.
Groſſezza	0.	0.	7.
Lunghezza del femore	0.	7.	0.
Diametro della teſta'	0.	0.	8.
Diametro del mezzo dell' oſſo	0.	0.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	1.	5.
Groſſezza	0.	1.	10.
Lunghezza delle rotelle	0.	1.	0.
Larghezza	0.	0.	7.
Groſſezza	0.	0.	6.
Lunghezza della tibia	0.	8.	10.
Larghezza della teſta	0.	1.	5.
Groſſezza	0.	1.	7.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	0.	2.	1.
Larghezza dell' eſtremità inferiore al ſito dei malleoli	0.	1.	1.

Groſ-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Groſſezza	0.	0.	9.
Altezza del carpo . . .	0.	0.	10.
Lunghezza del calcagno . .	0.	2.	0.
Larghezza	0.	0.	7.
Groſſezza al ſito più ſottile .	0.	0.	3.
Altezza dell' oſſo cuneiforme e dello ſcafoide preſi inſieme .	0.	0.	5.
Lunghezza degli ſtinchi delle gambe anteriori . . .	0.	5.	11.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	9.
Groſſezza	0.	0.	7.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	5.
Groſſezza	0.	0.	5.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	10.
Groſſezza	0.	0.	6.
Lunghezza degli ſtinchi delle gambe poſteriori . . .	0.	7.	0.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	9.
Groſſezza	0.	0.	9.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	6.
Groſſezza	0.	0.	7.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	10.
Groſſezza	0.	0.	7.
Lunghezza delle oſſa delle prime falangi	0.	1.	4.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	5.

Lar-

	pied.	poll.	lin.
Larghezza dell' estremità inferiore	0.	0.	5.
Grossezza al sito più sottile .	0.	0.	4.
Lunghezza delle ossa delle seconde falangi	0.	0.	10.
Larghezza al sito più stretto .	0.	0.	4.
Grossezza al sito più sottile .	0.	0.	4.
Lunghezza delle ossa delle terze falangi	0.	1.	0.
Larghezza	0.	0.	4.
Grossezza	0.	0.	5.

D E-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che risguarda la Storia Naturale

DEL CAPRIUOLO.

Num. DCXXII.

Tre feti di capriuolo.

ESsi son curvati come quello del toro, ch' è stato riferito sotto il N. CDXXXVIII. hanno circa quindici linee di lunghezza, misurata seguendo la curvatura del corpo dalla sommità della testa fino all' ano: distinguonsi gli occhj, la bocca, le orecchie ed il piede forcuto, ch' è di già ben formato.

Num. DCXXIII.

Due feti di capriuolo molto più grandi dei precedenti.

LA descrizione della lor livrea trovasi in quella del capriuolo, *pag.* 74.

Num. DCXXIV.

Osso del cuore di capriuolo.

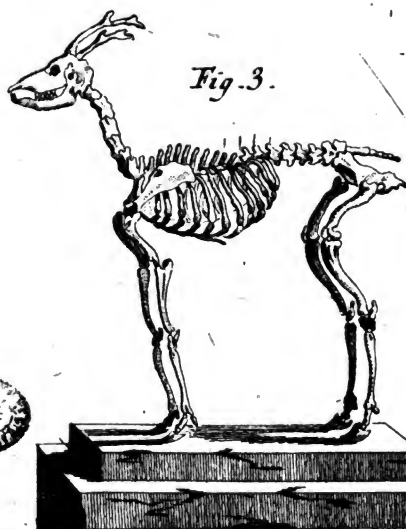
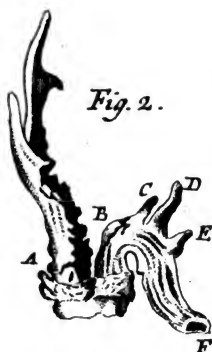
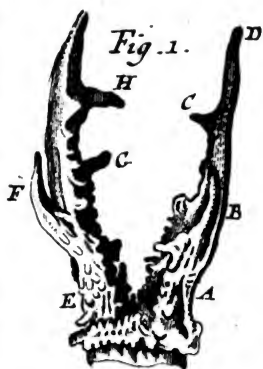
QUesto è l' osso, di cui si è parlato nella descrizione del capriuolo, *pag.* 71., non ha che otto linee di lunghezza.

Num. DCXXV.

Lo scheletro d' un capriuolo.

ESso ha tre piedi e due pollici e mezzo di lunghezza dall' estremità delle mascelle fino all' estremità dell' osso sacro. La lunghezza della testa è di sette pollici e mezzo, e la circonferenza d' un piede e otto linee, presa al dinanzi delle corna e su gli angoli della mascella inferiore. Il cofano ha un piede e undici pollici di circonferenza al sito più grosso. L' altezza della parte anteriore del corpo è di due piedi e tre pollici e mezzo, da terra fino al disopra della più lunga apofisi spinosa di tutte quelle delle vertebre, e la parte posteriore ha due piedi e quattro pollici e mezzo d' altezza da terra fino al disopra dell' osso dell' anca. Questo scheletro (*tav. VIII. fig.* 3.) ha servito di soggetto per la descrizione delle ossa del capriuolo. Le corna han sei rami, compresevi le estremità dei tronchi; la sua lunghezza è di otto pollici:

cia-

Fig. 1.
D
H
C
G
F
B
E
A
Fig. 2.
C
D
B
E
A
F
Fig. 3.

ciascun tronco ha tre pollici di circonferenza presa al basso; le loro estremità sono a due pollici e dieci linee di distanza l'una dall' altra.

Num. DCXXVI.

L' osso ioide d' un capriuolo.

QUesto è quello, di cui si è parlato nella descrizione del capriuolo, *pag.* 82., e le cui misure son riferite nella detta descrizione, *pag.* 85.

Num. DCXXVII.

Testa di capriuolo, su cui le daghe cominciavano a formarsi.

QUesta testa non è intera; ha sei pollici e dieci linee di lunghezza dall'estremità dei denti incisivi fino all'occipite. I prolungamenti dell' osso frontale hanno circa dieci linee di altezza, e sedici linee di circonferenza. L'altezza delle daghe non è che d' un mezzo pollice; esse sono della stessa grossezza che i prolungamenti dell' osso frontale.

Num.

Num. DCXXVIII.

Daghe di capriuolo.

ESse hanno due pollici di circonferenza vicino alla radice, ch'è di già ben formata e fornita di perlature: la daga destra è stata rotta in parte: la lunghezza di quella del lato sinistro è di due pollici e mezzo, e la circonferenza di quindici linee all'estremità; non si veggon perlature sulla maggior parte della sua estensione.

Num. DCXXIX.

Testa di capriuolo con un albero di sei rami.

QUesta testa ha sette pollici e mezzo di lunghezza dall'estremità dei denti incisivi fino all'occipite, e un piede e sei linee di circonferenza presa al dinanzi delle corna e su gli angoli della mascella inferiore. I tronchi hanno circa otto pollici di lunghezza, e tre pollici di circonferenza vicino alle radici, che son larghe ed hanno un grosso nocchio: le perlature dei tronchi sono assai elevate, e trovansi principalmente sul lato interiore di ciascun tronco: esse hanno ciascuna tre rami, compresavi la estremità.

Num.

Num. DCXXX.

Corna di capriuolo di ſei rami.

QUeſte ſon più grandi che le precedenti: ciaſcun tronco ha circa nove pollici di lunghezza, e tre pollici e mezzo di circonferenza vicino alla radice: del reſto è ſimile ad eſſo pel numero de' rami, per la qualità delle radici e dei lòr nocchj, per la groſſezza delle perlature, per la loro elevazione, ec.

Num. DCXXXI.

Corna, o albero di capriuolo d'otto rami mal prodotti.

IL tronco ſiniſtro (A, *fig.* 1., *tav. VIII.*) non porta che tre rami (BCD), compreſavi la ſua eſtremità (D): ſul deſtro (E) però ve ne ſon quattro, uno (F) all'innanzi, due (GH) all'indietro, e l'eſtremità (I) del tronco. Queſte corna han otto pollici di lunghezza; i tronchi hanno quaſi quattro pollici di circonferenza vicino alle radici: le perlature ſon anche più groſſe e più elevate che quelle delle due riferite ſotto i due Numeri precedenti.

Num. DCXXXII.

Corna stravaganti di capriuolo.

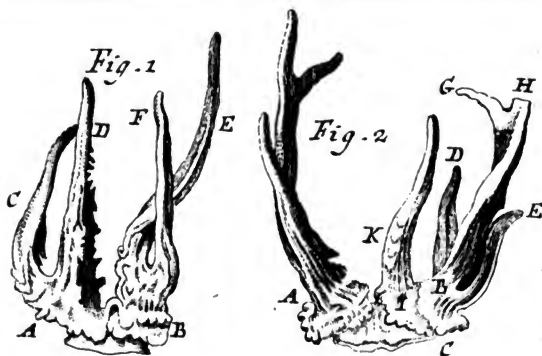
IL tronco destro (A, *fig. 2. tav. VIII.*) è formato secondo l'ordinario; ma il sinistro (B) è ripiegato all' infuori ad un pollice al disopra della radice; esso s'estende al basso per la lunghezza di tre pollici: questa parte del tronco vicino al sito (B), ove forma un gomito, getta tre piccoli rami (CDE) la cui direzione è verticale: la sua estremità (F) sembra essere stata rotta.

Num. DCXXXIII.

Altre corna stravaganti di capriuolo.

IL tronco destro è senza rami, e forma un gomito all' innanzi, un poco più alto del mezzo della sua lunghezza. La parte superiore del sinistro è ricurvata all' innanzi, e la sua estremità è stata rotta; su codesto non vi ha che un piccol ramo. Queste corna sono attaccate alla testa, ed egualmente che le ossa della testa, d'un color gialliccio, che proviene dalla dimora che ha fatta sotterra; è stato trovato nella Borgogna.

Num.

Fig. 1
A B C D E F
Fig. 2
A B C D E G H I K
Fig. 3
A B C D E F G
Fig. 4
A B C D E F G H I K

Num. DCXXIV.

Altro albero ſtravagante di capriuolo.

CIaſcun tronco (AB, *fig.* 1. *tav.* IX.) è diviſo in due rami (CDEF) dalla ſua origine al diſopra della radice: il più lungo dei quattro rami (E) ha cinque pollici e mezzo, e fa parte del ſiniſtro (B; il più corto (C) ha un pollice di meno: due (DF) dei detti rami ſonò ſituati all'innanzi e un poco a ſiniſtra; la loro direzione è quaſi verticale: i rami poſteriori ſono alquanto inclinati dal lato ſiniſtro.

Num. DCXXXV.

Altro albero ſtravagante di capriuolo.

IL tronco deſtro (A, 2. *tav.* IX.) è alquanto curvato all'indietro, e porta tre rami, compreſavi la ſua eſtremità: il ſiniſtro (B) è molto più difforme, e per così dire, doppio; ad un mezzo pollice al diſopra della radice (C), ſul lato poſteriore, eſſo getta due lunghi rami (DE) poſti l'uno allato dell'altro. Queſto tronco ha ſette pollici e mezzo di lunghezza; la ſua parte ſuperiore (F) è ſchiacciata ai lati, inclinata all'indietro, e un poco tortuoſa; termina con due piccoli rami (GH), l'un (H) de'

quali è più corto dell' altro. Al lato interiore del prolungamento dell' osso frontale, che porta l' anzidetto tronco, trovasi un' altra radice (I), da cui esce un secondo tronco (K) il quale ha la stessa direzione, che hanno i due tronchi principali, e la cui lunghezza è di sei pollici.

Num. DCXXXVI.

Rimessa di Capriuolo.

NOn vi ha che un ramo sopra ciascun tronco; la pelle, che ricopre questa rimessa, è ben conservata, ma non vi resta che poco pelo.

Num. DCXXXVII.

Rimessa mostruosa di capriuolo.

IL tronco sinistro è interamente formato, e porta due rami, a un pollice incirca al disopra della radice. Il destro è ricurvato all' infuori e al basso: il ramo, che corrisponde al primo ramo dell' altro tronco, ha una direzione verticale; il restante è informe, e sembra essere stato rotto in parte.

Num.

Num. DCXXXVIII.

Sezione delle daghe d'un capriuolo.

LE daghe ſono ſtate ſegate longitudinalmente colle corone: nell' interno vedeſi l' unione, ch' è tra la daga e la corona; con poco sforzo io le ho ſeparate l' una dall'altra, e allora ho veduta ſcopertamente la ſutura, ch' eſſe formano.

Num. DCXXXIX.

Sezione d' un albero di capriuolo di ſei rami.

ESſo è ſtato ſegato longitudinalmente e traſverſalmente, coſicchè in tali ſezioni vedeſi l' unione ch' è tra il corno e le corone, e la differenza del colore, e la denſità del corno e della ſcorza, come nel corno di cervo.

Num. DCXL.

Albero di capriuolo d' America.

QUeſto albero (*tav. IX. fig.* 3.) è attaccato all' oſſo frontale (A), ch' è molto più largo e men elevato di quello dei capriuoli d' Europa: parimente le due radici, che nella maggior parte dei capriuoli ſi toccano, e

negli altri non sono che a qualche distanza l' una dall' altra, nel capriuolo d' America si trovano allontanate di due pollici. I prolungamenti dell' osso frontale, che portano l' albero, hanno quattro linee di lunghezza, e due pollici e mezzo di circonferenza. L' albero è presso a poco sì lungo, e porta lo stesso numero di rami e le stesse perlature che quello del capriuolo ordinario, ed è della stessa natura; ne è diverso però per la curvatura de' tronchi, per la positura dei rami e delle perlature, e per la grossezza delle radici. I tronchi hanno circa nove pollici di lunghezza, e tre pollici di circonferenza vicino alle radici, che sono sottili, ed il cui nocchioso è quasi confuso colla perlatura dei tronchi stessi. Ciascun tronco è posto obbliquamente dall' indentro all' infuori sopra un terzo della sua lunghezza; in seguito si ricurva all' innanzi e all' indentro, di modo che vi passano sei pollici e tre linee di varicazione tra le loro estremità. I tronchi portano ciascuno due rami (B C D E), la cui direzione è verticale; il primo (B C) è posto sul lato superiore e interiore del tronco, a un pollice e mezzo al disopra della radice (F G), ed il secondo (D E) a tre pollici e mezzo più alto. La perlatura è situata principalmente sul lato inferiore e anteriore dei tronchi.

Num.

Num. DCXLI.

Altro albero di capriuolo d' America di ſei rami.

QUeſto pezzo non è diverſo dal precedente, ſe non perchè la porzione dell' oſſo frontale, che ſi trova fra i due tronchi e un poco all' innanzi, è coperta della pelle dell' animale, e d' un pelo, che ha più d' un mezzo pollice di lunghezza; il detto pelo è di color falbo alla punta, e di color bruno, più o men nericcio o roſſiccio, nel reſtante della ſua lunghezza.

Num. DCXLII.

Albero di capriuolo d' America di dieci rami mal prodotti.

IL tronco ſiniſtro (A, *tav. IX. fig.* 4.) porta quattro rami (BCDE), e il deſtro tre (FGH), ſenza contar l' eſtremità (IK). Queſto albero ſarebbe regolarmente prodotto, ſe ſul tronco ſiniſtro non ſi trovaſſe un piccol ramo (D) allato del ſecondo. I tronchi hanno ciaſcuno circa nove pollici di lunghezza, e quattro pollici di circonferenza. Da queſte miſure ſi può giudicare che l' armadura di queſto animale non è più lunga, nè più groſſa di quella del capriuolo ordinario.

AGGIUNTA

All' Articolo

DEL CAPRIUOLO.

IN più luoghi della mia Opera ho già detto che i colori più comuni degli animali liberi sono il rossiccio, il bruno e 'l grigio, e che dallo stato di domestichezza ne sono provenuti i daini, ed i conigli bianchi ec. La Natura nondimeno produce altresì alcuna volta questo medesimo effetto negli animali selvatici. Il Sig. Ab. de la Villette m' ha scritto che un abitante delle terre del suo Sig. fratello situate presso d' Orgelet nella Franca-contea, aveagli poc' anzi portati due capriuoletti, l' uno de' quali era del colore ordinario, e l' altro, ch' era femmina, era bianco come il latte, e di nericcio non avea che l' estremità del naso, e dell' ugne (*a*).

In tutta l' america settentrionale trovansi de' capriuoli somiglianti agli europei; sono essi

(a) Estratto di una lettera scritta dal Sig. Ab. de la Villette al Sig. di Buffon, in data di Lonsle-Saunier, 17. *Giugno* 1773.

essi soltanto più grandi, e ciò a misura che si trova il clima più temperato. I capriuoli della Luigiana sono per l'ordinario il doppio più grossi di quelli della Francia (*a*). Il Sig. di Fontenette, il qual m'ha assicurato di questo fatto, aggiugne che si addomesticano facilmente. Lo stesso dice il Sig. Kalm; egli ne reca in prova un capriuolo, il qual di giorno andava a pascersi al bosco, e la sera ritornava alla casa (*b*); ma nelle terre dell'America meridionale non mancano varietà moltissime di questa specie. Il Sig. de la Borde Medico del Re a Cajenna, dice:

„ Che quattro specie si conoscono colà del cervo, le quali indistintamente vanno o maschj o femmine sotto il nome di *cerve*. La prima specie, chiamata *cerva de' boschi*, o *cerva rossa*, non esce mai dai folti boschi per essere meno tormentata dalle zanzare. Codesta cerva è più grande e più grossa dell' altra specie detta *cerva de' paduli*, ch'è la più piccola delle quattro specie, ed essa non-

(a) Estratto di una lettera scritta al Sig. di Buffon dal Sig. di Fontenette, Medico del Re alla nuova Orleans, 20. *Ottobre* 1750.

(b) Viaggio di Pietro Kalm. *Gottinga*, 1757. *Tom. II.*, *pag.* 350.

nondimeno non è sì grossa come la cerva chiamata *cerva de barallu*, che viene in seguito alla seconda specie, ed è del medesimo colore della cerva de' boschi. Allorchè i maschj sono invecchiati, le loro corna non hanno più che un ramo di mezzana grandezza e grossezza, e non sorpassano mai l'altezza di quattro in cinque pollici. Queste cerve del barallu sono rare, e si azzuffano con quelle de' boschi. Osservansi in codeste due specie ai lati d'ambe le narici due glandole assai grosse, dalle quali stilla un umore bianco e fetido.

La terza specie è quella che appelasi la *cerva delle savanne*; essa ha il pelame piuttosto grigio, le gambe più lunghe delle due precedenti, ed il corpo più allungato. I cacciatori hanno assicurato al Sig. de la Borde che questa cerva delle savanne era mancante delle glandole al disopra delle narici, come le due altre, che altresì da loro si diversifica nell'indole meno salvatica, ed anchè curiosa a segno di approssimarsi agli uomini spontaneamente.

La quarta è quella de' paduli più piccola e più comune delle altre tre: queste piccole cerve non sono nientissimo selvatiche; la loro armatura è più lunga di quella dell'altre e più ramosa, avente più corna. Chiamansi *cerve de' paduli* dal loro soggiorno ne' luoghi acquitrinosi, e ne' terreni coperti di cannetti.

Co-

Codeſti animali ſono ghiotti del manioc, e ne devaſtano ſovente le piantagioni; la loro carne è aſſai tenera e ſaporitiſſima; mangianſi i vecchj come i giovani, e 'l loro ſapore ſupera di lunga mano quello de' cervi europei. S'addimeſticano facilmente, e ſi veggono in Cajenna uſcire dalla città, e andar dappertutto ſenza nè recare nè ſoffrire moleſtia da chiccheſſia. Vi ha delle femmine eziandio che vanno ne' boſchi in traccia de' maſchj ſelvatici, e che rivengono da poi con i loro cerbiatti.

Il cariacù è più piccolo; il ſuo pelo è grigio-chiaro; le ſue corna ſono diritte ed acute: appartiene più alla ſpezie de' capriuoli che a quella de' cervi; non ama luoghi abitati; nè ſi fa vedere ne' contorni della città di Cajenna; ma nelle gran boſcaglie vi è aſſai comune; ſi addimeſtica nondimeno facilmente; non produce che un naſcente l'anno (*a*).

Se quel che ſi è ora da noi eſpoſto confrontiſi col detto da noi all' articolo *de' Mazami*, ſi vedrà che tutti queſti preteſi cervi o cerve del Sig. de la Borde, non ſono poi che capriuoli, le varietà de' quali ſo-

(a) Eſtratto dalle oſſervazioni manoſcritte del Sig. de la Borde, Medico del Re a Cajenna.

ſono più numeroſe nel nuovo che nell' antico continente.

DEL RANGIFERO.

Noi non abbiam dato che lo ſcheletro inciſo del rangifero, non avendo fin allora potuto procurarci vivo queſt' animale, o così bene conſervato da poterlo delineare: quivi (*tav. X.*) diamo la figura d' una femmina rangifera, che vivea a Cantilly ne' parchi di S. A. S. il Sig. Principe di Condè, al quale aveala inviata il Re di Svezia con due maſchj della medeſima ſpecie, dei quali l' uno morì per via, e 'l ſecondo ſopraviſſe pochiſſimo tempo al ſuo arrivo in Francia. La femmina reſiſtette più a lungo; era eſſa della grandezza d' una cerva, ma meno alta di gambe, e più groſſa di corpo; portava ſulla teſta corna ramoſe, come i maſchj, diviſe ſimilmente in piccioli cornetti, alcuni de' quali aveano la punta rivolta all' innanzi, altri all' indietro; erano però più corte che quelle de' maſchj. Ecco la minuta deſcrizione colle dimenſioni di queſt' animale, quale mi è ſtata traſmeſſa dal Sig. de Sève.

„ L' altezza del corpo preſa dinanzi è di due piedi 11. pollici: e preſa alle groppe è di 2. piedi 11. pollici e 9. linee. Folto è il ſuo pelo, è liſcio come quello del cervo; i peli più corti ſono lunghi almeno 15. linee.

Co-

LA RANGIFERO FEMMINA.

Codeſto è molto lungo ſotto il ventre, corto ſu le gambe, e lunghiſſimo ſulla nocca fino agli ſperoni. Il colore del pelo, ond' è veſtito il corpo, è bruno-roſſiccio, più o men carico nelle differenti parti del corpo, ſpruzzato, dove più, dove meno, di bianco gialliccio; ſu una parte del dorſo, ſulle coſcie, ſu la teſta, e ſulla fronte il pelo è più carico, ſingolarmente al di ſopra della fronte che il rangifero ha come il cervo. Il contorno dell'occhio è nero; bruno carico il muſo, e la circonſerenza delle narici nera; la punta del muſo fino all'eſtremità del naſo è d'un bianco vivo, come pure la punta della maſcella inferiore. L'orecchia al di ſopra è veſtita d'un pelo fitto, bianco-falbo meſcolato di pelo bruno; il di dentro dell'orecchia è foderato di gran peli bianchi. Il collo e la parte ſuperiore del corpo ſono d'un bianco-giallicio o piuttoſto falbo sbiadato, come pure i lunghi peli, che dal baſſo del collo gli pendono ſul petto. Il diſotto del ventre è bianco. Sui fianchi al di ſopra del ventre ha una faſcia larga, e bruna, come la gazzella. Le gambe ſon molto ſottili a confronto del corpo; il lor colore, come pure quel delle coſcie è bruno carico, e al di dentro bianco ſudicio, quale è quello dell'eſtremità del pelo, da cui ſono l'unghie ricoperte. I piedi ſono bifidi come quelli del cervo. I due ſperoni dinanzi ſono larghi, e ſottili; i due minori di dietro ſon lunghi, molto ſottili,

e piat-

e piatti al di dentro; codesti quattro speroni sono nerissimi.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dal muso fino all'ano in linea superficiale	5.	1.	2.
La stessa Lunghezza in linea retta.	4.	7.	0.
Lunghezza della testa fino all' origine delle corna	1.	1.	0.
Circonferenza del muso presa dietro le narici . . .	0.	11.	1.
Apertura delle narici . .	0.	1.	4.
Contorno della bocca	0.	7.	8.
Distanza tra gli angoli della mascella inferiore	0.	1.	8.
Distanza tra gli angoli della superiore	0.	2.	9.
Distanza tra l'angolo posteriore e l'orecchia	0.	0.	9.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj . . .	0.	5.	3.
Circonferenza della testa, presa davanti le corna . .	0.	9.	3.
Lunghezza delle orecchie . .	0.	4.	1.
Larghezza della base, misurata sulla curvatura esterna . .	0.	4.	3.
Distanza tra le orecchie presa abbasso seguendo la curvatura del cignone	0.	4.	7.
Lunghezza del collo . .	0.	10.	0.
Circonferenza presso la testa .	0.	8.	10.
Circonferenza presso le spalle .	0.	2.	2.

Al-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza del corpo davanti . .	2.	9.	9.
Altezza del corpo di dietro. .	2.	11.	0.
Circonferenza del corpo dietro le gambe davanti . .	3.	8.	5.
Circonferenza medeſima davanti le gambe di dietro . .	3.	11.	0.
Lunghezza del tronco della coda	0.	4.	3.
Circonferenza alla ſua origine .	0.	8.	2.
Lunghezza del braccio, dal gomito ſino al ginocchio . .	0.	11.	2.
Circonferenza al luogo più groſſo	1.	1.	3.
Circonferenza del ginocchio .	0.	5.	7.
Lunghezza dello ſtinco . .	0.	6.	6.
Circonferenza nella parte più ſottile	0.	3.	7.
Circonferenza della nocca . .	0.	5.	7.
Lunghezza del paſturone . .	0.	4.	3.
Circonferenza dello ſteſſo .	0.	5.	3.
Circonferenza della corona . .	0.	7.	6.
Altezza dal baſſo del piede ſino al ginocchio . . .	0.	10.	0.
Lunghezza della coſcia, dalla rotella ſino al garretto . .	1.	0.	5.
Circonferenza preſſo del ventre	1.	10.	5.
Lunghezza dello ſtinco, dal garretto ſino alla nocca . .	1.	0.	0.
Circonferenza . . .	0.	5.	1.
Lunghezza degli ſperoni . .	0.	3.	6.

Al-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza delle unghie . .	0.	1.	6.
Lunghezza dalla cima fino al tallone nei piedi davanti . .	0.	6.	3.
Lunghezza nei piedi di dietro	0.	6.	0.
Larghezza delle due unghie nei piedi davanti . . .	0.	3.	0.
La ſteſſa ne' piedi di dietro .	0.	3.	5.
Circonferenza delle due unghie ne' piedi davanti . . .	0.	5.	4.
La ſteſſa ne' piedi di dietro .	0.	5.	1.
Lunghezza delle corna miſurate in linea retta . . .	1.	2.	7.
E dal piede al ramo più corto e più largo . . .	0.	7.	6.
Circonferenza al loro piede. .	0.	3.	10.

Del rimanente, non conviene dalla figura del rangifero da noi data, portar giudizio dell' eſtenſione in lunghezza ed in larghezza delle di lui corna. Ve n' hanno che ſi ſtendono all' indietro dalla teſta dell' animale fino alla groppa, e che ſporgono avanti con grandi rami oltre a un piede lunghi. Le grandi corna foſſili trovate in più parti, e ſegnatamente nella Irlanda, pare che abbiano appartenuto alla ſpecie del rangifero. Io ſono ſtato informato dal Sig. Colinſon ch' egli ſteſſo ha veduto di codeſte gran corna foſſili, fra le oppoſte eſtremità delle quali, correa lo ſpazio di dieci piedi con dei cornetti, che ſpor-

ſporgeano verſo la faccia dell' animale, come nel cimiero del rangifero (*a*).

A codeſta ſpecie dunque, e non a quella dell' alce o gran beſtia, voglionſi riferire le corna foſſili dell' animale, che gl' Ingleſi han chiamato *mooſe-deer*; biſogna non però di meno accordare che più al preſente non eſiſtano rangiferi così grandi, e così forti da portare cimieri sì groſſi e lunghi, come quelli che ſi ſono ſcavati ſotterra nell' Irlanda, come pure in altre regioni dell' Europa, ed anche nell' America ſettentrionale (*b*).

Del reſto, io non avea contezza che di una ſola ſpecie di rangifero, alla quale ho rapportato il caribù d' America e 'l daino di Groenlandia, di cui il Sig. Edwards ha dato la figura e la deſcrizione; e ſolo da pochi anni in qua ſono ſtato informato avervene due ſpecie o piuttoſto due varietà l' una molto più grande dell' altra. Il rangifero, di cui noi

(a) Eſtratto di una lettera del Sig. Colinſon al Sig. di Buffon. *Londra*, 6. *Febbrajo* 1765.

(b) Trovanſi nell' America ſettentrionale delle corna, che dovettero appartenere ad un animale di ſtrana grandezza; di ſomiglianti ſe ne trovano nell' Irlanda. Queſte corna ſono ramoſe, ec. Voyage de Pierre Kalm. *Tom. II. pag.* 435.

noi diamo la figura, e la descrizione, è della piccola specie, ed è verisimilmente lo stesso che il daino di Groenlandia del Sig. Edwards.

Alcuni Viaggiatori dicono, che il rangifero è un daino del Nord, ch'è salvatico nella Groenlandia, e che i maggiori non sono che della grossezza d'una giovenca di due anni (*a*).

Pontoppidan assicura che i rangiferi periscono in tutte le parti del mondo, tranne quelle del Nord, dove conviene che anche abitino le montagne: aggiugne egli però delle cose incredibili, dicendo che le loro corna sono mobili, di sorte che può l'animale piegarle avanti o indietro, e che al di sopra delle palpebre ha una picciola apertura nella pelle, per cui vede un poco anche alloraquando la neve di troppo densa lo impedisce d'aprire gli occhj. Quest'ultimo mi pare conformato sull'uso de' Lapponi, i quali cuopronsi gli occhj con un pezzo di legno fesso per evitare il soverchio chiarore della neve, che in pochi anni gli accieca, qualora non abbiano l'attenzione di temperare con siffatto mezzo il riflesso di questa troppo bianca luce offenditrice degli occhj (*b*).

Una

(a) Histoire génerale des Voyages, *Tom. XIX. pag.* 37.

(b) Histoire Naturelle de la Norwege, par

Una cosa degna d'osservazione in questi animali si è lo scroscio che si ode in tutt'i loro movimenti, al che non è pure mestieri che siano in moto le loro gambe. Basta solo cagionare in loro qualche sorpresa o qualche timore col toccarli, per udire codesto strepito. Si assicura che lo stesso avviene dell'alce; ma non ci è riuscito di verificare il fatto.

---

par Pontoppidam. *Journal étranger, Juin 1756.*

A G-

AGGIUNTA

dell' Editore Olandese

(il Sig. Professore Allamand).

L'Alce, il Caribu', e il Rangifero (*).

Con ragione crede il Sig. di Buffon che l'alce europeo trovisi eziandio nella settentrionale America sotto il nome di *Orignal*. Se vi ha qualche divario tra i due animali indicati con questi nomi, esso consiste quasi unicamente nella grandezza, la quale, com'è manifesto, è molto varia secondo il clima e 'l cibo; e non è per anche ben sicuro quali di loro siano i più grandi. Il Sig. di Buffon è d'avviso che sieno gli europei; ed è cosa naturalmente credibile, che si vede che le spezie medesime sono costantemente più picciole nel nuovo mondo che nell'antico continente; i più nondimeno de' Viaggiatori rappresentanci l'orignal come più grande del nostro alce. Il Sig. Dudley, che ne ha trasmesso un'ottima descrizione alla Real Società, dice che i suoi caccia-

(*) Edizione Olandese, *in* 4. *Tom. XV.*, *pag.* 50.

ciatori ne uccisero uno ch'era alto oltre dieci piedi (*a*); e di siffatta corporatura ha esso mestieri a sostenere le stragrandi corna ond'è aggravata la sua testa, fino al peso di cencinquanta, ed anche di tre o quattrocento libbre, se diamo fede all' Hontan.

Milord Duca di Richemont, che dilettasi di raccorre in pubblico vantaggio quanto può al perfezionamento contribuire dell' Arti ed all' avanzamento delle nostre cognizioni nella Storia Naturale, ebbe una femmina dell' orignal, mandatagli dal Sig. Generale Carleton, Governatore del Canadà nel 1766. Non contava essa a quel tempo più d' un anno, ed è vissuta nove o dieci mesi nel di lui parco di Geodvoed. Alcun tempo prima che morisse, ne fece egli fare un molto esatto disegno, cui ha avuto la bontà di comunicarmi. Ho creduto di fare cosa grata ad esporlo, per supplire a quello che il Sig. di Buffon non ha avuto tempo di far terminare a Parigi. Quella femmina tuttavia giovine, era poco più alta di cinque piedi; il suo colore era bruno carico sopra il corpo, e più chiaro al disotto.

Ho altresì ricevuto dal Canadà la testa d' una femmina d' orignal più avanzata in età. La sua lunghezza dall' estremità del muso

(a) Vedi le *Transactions philosophiques*, per l' anno 1721., *n.* 368. *pag.* 165.

ſo fino alle orecchie è di due piedi tre pollici; la ſua circonferenza, preſa alle orecchie, è di due piedi e otto pollici; e preſſo alla bocca d'un piede e dieci pollici; le ſue orecchie ſono nove pollici lunghe; ma ſiccome queſta teſta è diſeccata, ben ſi comprende che ſiffatte dimenſioni ſono più picciole che nell'animale vivente.

Il Sig. di Buffon porta pure opinione, che l'americano caribù ſia il Rangifero della Laponia; e non ſi può a meno di non aderire alle ragioni, ſulle quali egli ſtabiliſce il ſuo ſentimento. Io ho poſta una tavola del rangifero, che non ſi trova nella edizione di Parigi, ed è l'undecima del dodiceſimo tomo; è deſſa una copia di quella ch'è ſtata pubblicata dal celebre dipintore e inciſore Ridinger, che ha delineato l'animale al naturale. Credo di dover qui aggiugnere un'altra tavola, che rappreſenta il caribù d'America. Al Duca medeſimo di Richemont io ne ſono ſimilmente debitore. Eragli ſtato queſt'animale inviato dal Canadà, ed è lungo tempo viſſuto nel ſuo ſerraglio; allorchè fu delineato, cominciava appena a germogliare l'armatura della ſua teſta. Comechè a riſchiarimento di queſta tavola io non poſſa dir nulla, ſono però perſuaſo, che darà piacere il vederla, eſſendo la ſola che rappreſenti al naturale il caribù. Confrontandola con quella del rangifero, parrà da principio che vi ſia un gran divario fra i due ani-

animali che vi ſono rappreſentati; ma la mancanza delle corna nel caribù altera di molto la fiſonomia. La differenza tra queſto caribù, e 'l rangifero, parrà più notabile ancora, ſe volganſi gli occhj alla *tav. IV.* Rappreſentaſi in eſſa un animale, ch'è ſtato veduto nel 1769. alla fiera di Amſterdam. Se ſi ha a dar fede a' marinaj che lo facevano vedere, era ſtato pigliato nel mare del Nord a 76. gradi di latitudine, e forſe cinquanta leghe lontano da terra. Il Capitano Bré di Schiedam, che comandava un vaſcello deſtinato alla peſcagione della balena, vide quattro di quegli animali nuotanti in alto mare; fece egli toſto montare alquanti uomini nella ſcialupa, i quali a forza di remi inſeguironli forſe tre ore ſenza poterli mai raggiungere: riuſcì loro infine di prenderne due ch'erano giovani; l'uno morì prima di giungere in Olanda, e l'altro è quello, di cui eſpongo la figura, ch'è ſtato veduto pubblicamente in Amſterdam. Ecco la ſtoria della preſa di codeſto animale, quale è ſtata raccontata da' marinari, che aſſeriſcono di eſſerne ſtati ſpettatori. Si penerà forſe a darle credenza: la circoſtanza di ſimili animali nuotanti a cinquanta leghe da ogni ſpiaggia è di troppo ſoſpetta. Il Capitano Bré avrebbe potuto informarmi più minutamente di queſto fatto, e io erami diretto a lui per averne ſicura contezza; ma ho inteſo ch'era ripartito per una nuo-

va

va spedizione, da cui non è peranche rivenuto.

Che che sia di questo racconto, l'animale procedeva sicuramente da un freddissimo clima; soffriva assai ad ogni menomo calore, e per rinfrescarlo conveniva versargli addosso sovente de' secchj d'acqua, senza che però il suo pelo sembrasse inumidito: non vi fu modo di conservargli lungo tempo la vita; morì a Groninga dopo quattro mesi, dove per danaro mostravanlo. Si diceva che fosse un rangifero e tale era veramente. Rassomigliava assai a quel daino della Groenlandia, di cui ci ha il Sig. Edwards conservata la figura, e cui il Sig. di Buffon ha creduto un rangifero. Codesti due animali si differenziano nell'armatura che in questo ultimo non è palmata; ma le varietà notate dal Sig. Daubenton tra le corna del rangifero, che veggonsi nel Gabinetto del Re, ci danno a vedere manifestamente che le configurazioni delle corna non sono costanti in questi animali, e che i caratteri distintivi, che vorrebbonsi inferirne, riescono molto incerti.

DE-

DESCRIZIONE

DEL RANGIFERO (*)

(Del Sig. Professore Allamand).

IL rangifero rappresentato nella *tav. IV.*, era un maschio. Il colore del di lui pelo era grigio-cenericcio all' estremità, ma bianco verso la sua radice. Era tutto il suo corpo vestito di peluria molto fitta, dalla quale spuntavano a quando a quando alcuni peli assai irti, e bruni alla punta. La parte inferiore del suo collo chiamava a se gli occhj per li peli di otto in nove pollici, dei quali trovavasi tutta quanta coperta; erano molto più morbidi dei crini, e d' un bel bianco. L' estremità del suo muso era nera e vellutata. Ciascun ramo della sua armatura era carico di tre nascenti corna; quelle che spuntavano dalla parte inferiore sporgevano sulla fronte, terminavano in acuto, e solo all' estremità superiore di ciascun ramo erano palmate: ma probabilmente lo sarebbono state anche altrove, se più lungo tempo l' animale fosse vivuto. In un disegno fatto dal Sig.

(*) Storia Naturale, *Tom. XV.*, *in 4. pag.* 52., Ediz. d' Ollanda.

Sig. Camper di questo animale più avanzato in età di quattro mesi, cui ha avuto egli la bontà di comunicarmi, io osservo che le sommità dell'alto delle corna eransi allargate, e cominciavano già a formare de' nuovi cornetti, e che quelli che sono rappresentati acuti nella nostra tavola, avevano acquistato maggior larghezza.

Quel rangifero avea le gambe più corte, ma più nervose e più grosse che un cervo. Le sue ugne erano altresì più larghe, e perciò più acconce a sostenerlo sulla neve; l'estremità dell'una era accavallata all'estremità dell' altra. Ecco le dimensioni delle di lui parti principali.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo misurata in linea retta dall'estremità del muso fino all'ano . . .	4.	8.	0.
Altezza del corpo davanti . .	2.	8.	0.
Altezza del corpo di dietro .	3.	2.	0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino alle radici delle corna . . .	0.	7.	6.
Lunghezza delle corna . . .	1.	0.	0.
Lunghezza delle nascenti corna che sporge sulla fronte . .	0.	4.	9.
Distanza tra le corna . .	0.	1.	6.
Distanza tra i due nasali . .	0.	1.	2.
Distanza da un occhio all'altro	0.	5.	0.

Lun-

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza dell' occhio d'un angolo all' altro . . .	0.	1.	6.
Altezza delle gambe di dietro fino all' addomine . .	2.	1.	0.
Lunghezza della coda . .	0.	6.	0.
Circonferenza del corpo presa intorno al ventre . . .	4.	2.	0.

Non è codesto il solo rangifero che siasi veduto nelle nostre contrade; il Sig. Professore Camper n' ebbe uno che sgraziatamente non sopravvisse oltre ventiquattro ore presso di lui; la pronta sua morte fu una perdita per la Storia Naturale; se si fosse potuto osservare per qualche tempo questo animale da un uomo così esatto e giudizioso come il Sig. Camper, noi saremmo appieno informati di tutte le sue proprietà. Abbiamo non pertanto motivo di consolarci che sia venuto in così buone mani. Il Sig. Camper ne ha fatto accurata anotomia, e me n' ha trasmessa una interessantissima descrizione, che cel farà meglio conoscere di quanto n' è stato finora detto da altri. Si leggerà qui sotto con piacere: eccola esattamente, quale mi fu da lui comunicata.

OSSERVAZIONI

SUL RANGIFERO

Fatte a Groninga dal Sig. Professore Camper.

Il rangifero che mi venne di Lapponia per la via di Drontheim ed Amsterdam, giunse a Gröninga a' 21. Giugno 1771. Era esso molto debole sì per la fatica del viaggio che per il calore del clima, ma probabilmente più assai per un ulcere tra il secondo stomaco, ed il diaframma, per cui morì all' indomani. Dacchè io l'ebbi, mangiò con appetito dell'erba, del pane, e siffatte cose che gli furono poste davanti, e bevette abbondantemente. Non morì per mancanza di cibo, poichè, aprendolo, trovai i suoi stomachi e le sue budella ripiene. Lenta fu la sua morte, e da convulsioni accompagnata ora universali ed ora visibili soltanto alla testa; gli occhj particolarmente soffrirono assai.

Era esso un maschio d'anni quattro; in tutte le ossa del suo scheletro vedevansi tuttavia le epifisi, dal che si comprende che non era peranche giunto allo stato del totale suo crescimento, a cui non sarebbe pervenuto che in età di cinque anni. Si può quindi inferire che poteva vivere almeno venti anni.

Il

Il colore del corpo era bruno mescolato di giallo e di bianco: il pelo del ventre é massimamente de' fianchi era bianco intersiato di tacche brune come nelle altre bestie rossiccie. Quel delle gambe era giallo carico, quello della testa era nericcio; anche quello del collo e del petto era molto fitto e lunghissimo.

Il pelo, ond' era coperto il corpo, era sì fragile, che a tirarlo alquanto, rompevasi trasversalmente; era di una figura ondeggiata, e di una sostanza molto simile a quella del midollo de' giunchi, di cui si fanno le stuoje; la sua parte fragile era bianca. Il pelo della testa, del di sotto del collo, e delle gambe fino all' ugne non avea siffatta fragilità; era forte come quello di una vacca.

La corona dell' ugne era da ogni lato vestita di un pelo assai lungo. I piedi di dietro avevano le dita unite da una larga pelle tutta seminata di glandolette.

Sopra la corona dell' ugne posteriori avea una specie di canale insinuantesi fino all' articolazione dello stinco con gli officini delle dita; era quello della larghezza del foro di una penna da scrivere, e foderato di peli molto lunghi. Non ho potuto scuoprire siffatto canaletto ne' piedi davanti, e ne ignoro l' uso.

La figura di quest' animale era assai diversa da quella che descrivono gli autori che

ne hanno parlato, e dall' altra da me delineata due anni sono, e questo procedeva dalla sua estrema magrezza. I Sigg. Linneo, gli Autori dell' Enciclopedia, ed Edvvards il dipingono tutti molto grasso, e conseguentemente più rotondo e più grosso.

Ecco le misure delle principali sue parti prese col piede di Groninga, ch' è un po' men lungo di quello di Francia.

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino alla nuca del collo. . . .	1.	2.	6.
Altezza verticale della testa al sito più grosso . . .	0.	8.	0.
Lunghezza delle orecchie . .	0.	5.	0.
Lunghezza delle vertebre del collo tra la testa e la prima costa	1.	0.	0.
Lunghezza del corpo dalla spalla fino all' estremità dell' ischio.	3.	6.	0.
Lunghezza dell' omoplata . .	1.	0.	0.
Lunghezza dell' osso del braccio	0.	11.	0.
Lunghezza dello stinco . . .	0.	9.	0.
Lunghezza delle dita del piede davanti con le ugne . . .	0.	5.	6.
Lunghezza dell'osso della gamba .	1.	0.	0.
Lunghezza dello stinco . . .	1.	0.	0.
Lunghezza delle dita del piede di dietro coll' ugne . . .	0.	6.	0.

Al-

Altezza del corpo davanti . .	3.	0.	0.
Lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano	5.	0.	0.
Distanza tra l' osso ileo e la rotella	1.	4.	0.
Distanza tra l' estremità dell' ischio, o rotula . . .	1.	4.	0.
Altezza della parte inferiore del corpo da terra . . .	1.	6.	0.
Distanza tra il petto e la verga .	2.	0.	0.
Lunghezza dello spazio che occupano le coste ne' fianchi dello scheletro . . .	1.	0.	0.

„ Gli occhj non son differenti da quelli del daino o del cervo; la pupilla è trasversale, e l' iride bruna tirante al nero; i suoi lagrimatoj, come quelli de' cervi, sono pieni di una materia bianchiccia resinosa, e più o meno diafana. Vi sono in esso due punti lagrimali e due canali, come nel daino. La palpebra superiore ha cigli assai lunghi e neri; non è dessa forata, come han preteso alcuni Autori; è tutta intiera. Il Vescovo Pontoppidan, e sulla di lui asserzione il Sig. Haller, voleva anche render ragione di questa forma della palpebra; lo giudicarono necessario in un paese quasi sempre coperto di neve, la cui bianchezza avrebbe potuto offendere col suo chiarore gli occhj di questi animali, se mancassero di siffatto soccorso. Gli uomini infatti per poter vivere in tutt' i

climi prevengono a tutto loro potere la cecità col mezzo di veli o di certe macchinette forate, che il chiarore mitigano della luce: il rangifero destinato a vivere in que' climi soltanto, non avea mestieri di siffatto meccanismo, ma ha quella membrana o palpebra interiore così visibile negli uccelli, e la quale trovasi in parecchj quadrupedi, senza che però sia mobile, fuorchè in pochi. Questa membrana non è altrimenti forata nel rangifero; può essa coprire tutta la cornea fino al picciol angolo dell'occhio.

Il suo naso è molto largo, come nelle vacche, e il muso è quando più, quando men piatto, coperto d'un pelo lungo piuttosto grigio, e che si stende fin dentro le narici. Pelose sono similmente le labbra, tranne un picciol orlo nericcio, duro, e grandemente poroso. Sono le narici molto discoste l'una dall'altra. Il labbro inferiore è assai stretto, e la bocca di lunga fenditura, come nelle pecore.

Ha esso alla mandibola inferiore otto denti incisivi, ma picciolissimi, e debolmente attaccati; la mandibola superiore n'è senza come gli altri ruminanti; vi ho però osservato, se non erro, dei denti uncinati, che spuntavano attualmente dalle gengive dei denti curvi; nella mandibola inferiore non ne appariva pur segnale. I cavalli ne hanno alle due mascelle, ma è cosa rara che ne abbiano i giumenti; i daini sì maschj che

fem-

femmine non ne hanno quasi mai; ma in questa estate io ho anatomizzata la testa d' una cerva di fresco nata, la quale ha un grossissimo dente curvo alla mascella superiore dal lato sinistro. La natura è di troppo varia in questa parte, perchè si possa determinare cosa veruna con certezza. Vi sono sei denti mascellari da ciascun lato delle due mandibole, cioè sono in tutto ventiquattro.

Riguardo alle corna non ho niente a riflettere: erano esse sullo spuntare: era l'uno alto un pollice, e l'altro un pollice, e mezzo: la loro base era situata tra l'orbita e l' occipite alquanto più presso di quest' ultimo. Il pelo che le vestiva, era vagamente contornato, e d'un grigio tirante al nero; vedute a una certa distanza, avrebbero queste due ciocche di pelo la sembianza di due gran sorci posati sulla testa dell' animale.

Il collo è corto, ed alquanto più arcuato che quello della pecora, meno però di quello del cammello. Il corpo, a quel che pare, è robusto; s'innalza alquanto verso le spalle, nel resto assai diritto, comunque abbiano le vertebre qualche forma d'arco.

La coda è molto piccola, curva abbasso, e foltamente pelosa.

I testicoli sono piccolissimi, e non appariscono fuori del corpo; la verga non è grande, senza pelo è il prepuzio come un bellico,

co, al di dentro è pieno di rughe, e carico o coperto d' una crosta pietrosa.

Le unghie sono grandi, lunghe e convesse al di fuori, ma non hanno le estremità poste le une sopra dell' altre, come quelle del rangifero che ho delineato due anni sono. Gli speroni sono pure molto lunghi, e quelli de' piedi anteriori toccavano terra, allorchè stava ritto l' animale, ma quelli de' piedi posteriori erano posti più in alto e non discendevano sì abbasso; le ossa similmente delle dita eran più corte.

Questi otto speroni erano cavi forse perchè l' animale non ne faceva uso.

Gl' intestini erano esattamente come quelli del daino. Non ci avea la vescichetta del fiele; liscie erano le reni e senza divisione; i polmoni grandi, ed estremamente larga la trachea-arteria.

Il cuore era mezzanamente grande, e come quello del daino non conteneva che un solo officino. Quest' officino sostiene la base della valvula semilunare dell' aorta, ch' è opposta all' altre due, dalle quali le arterie coronarie del cuore hanno la loro origine: questo medesimo officino serve a rendere più sodo il trammezzo membranoso ch' è fra i due ventricoli del cuore, e la base della valvula triglochina del ventricolo destro.

Ciò che m' è paruto più notabile in questo animale, si è una sacca membranosa e mol-

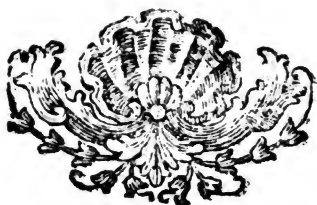
molto larga, ſottoſtante alla pelle del collo, e la quale aveva la ſua origine tra l'oſſo ioide e la cartilagine tiroide per un canale conico; venivaſi allargando queſto canale, e cangiavaſi in una ſpecie di ſacco membranoſo ſoſtenuto da' due muſcoli allungati; queſti muſcoli procedono dalla parte inferiore dell' oſſo ioide, colà preciſamente dove la baſe, l' oſſo graniforme, e le corna ſi riuniſcono.

Queſti muſcoli ſono piatti, ſottili, larghi un mezzo pollice, e diſcendono dai due lati della borſa fino al mezzo del ſacco, dove le fibre ſi ſeparano e perdonſi nella membrana eſteriore e muſcoloſa della borſa; eſſi alzano e ſoſtengono queſta parte a un dipreſſo come i cremeſteri ſoſtengono ed alzano il peritoneo, ch' è intorno ai teſticoli nelle ſcimie ed in altri ſiffatti animali.

Queſta borſa s' apre nella laringe ſotto la radice dell' epiglottide in un largo orificio, in cui entrava facilmente il mio dito.

Allorchè l' animale fa con violenza uſcire l' aria de' polmoni, come quando mette de' muggiti, l' aria cade in queſta borſa, e vi cagiona un conſiderabile tumore alla parte indicata; debbe quindi il ſuono neceſſariamente ſoggiacere a molto diverſe modificazioni; i due muſcoli vuotano la borſa dell' aria, allorchè ceſſa l' animale di muggire.

Io ho dimoſtrata venti anni ſono una ſomigliante borſa in molti individui della ſpe-

zie delle scimmie, e l'anno scorso ho avuto occasione di far vedere a' miei uditori che ve n'avea una doppia nell'orang-outang: io ne darò la descrizione e la figura in una memoria che ho in animo di mettere alla luce sulla voce dell' uomo e di varj animali. Non saprei determinare se la rangifera abbia come il maschio somigliante borsa; nelle scimmie amendue i sessi l'hanno; non mi sovviene d'averla trovata nel daino; la cerva n'è senza.

L A

LA LEPRE.

LA LEPRE (*a*).

Le ſpecie degli animali più numeroſe non ſono già le più utili; niente havvi per lo contrario che di più nocivo queſta moltitudine di ſorci, di topi campeſtri, di cavallette, di bruchi, e di tant' altri inſetti, la troppo copioſa moltiplicazione de' quali, anzichè volere ed ordinare, ſembra che la Natura ſoltanto permetta e tolleri. Ma la ſpecie della lepre e del coniglio ha per noi il doppio vantaggio del numero e dell' utile; le lepri ſono univerſalmente, e in

---

(a) *Le Lièvre*, in Franceſe; in Greco, λαγώς; in Latino, *Lepus quaſi Levipes*; in Iſpagnuolo, *Liebre*; in Portugheſe, *Lebre*; in Tedeſco, *Haſe*; in Ingleſe, *Hare*; in Iſvezzeſe, *Hare*; in Olandeſe, *Haſe*; in Polacco, *Sujonz*; in Illirico, *Saiz*; in Ruſſo, *Zaitza*; in Arabo, *Ernab*, *Harneb*, *Arneph*; in Turcheſco, *Tauſan*; in Perſiano, *Kargos*; al Braſile, *Thabiti*; nell' America ſettentrionale, *Soutanda*.

Lepus, Ray, *Sinopſ. animal. quadr p.* 204.

Lepus cauda abrupta; pupillis atris. Linnæus.

Lepus vulgaris, cinereus, cujus venatio animum exhilarat. Klein, *quadr. hiſt. nat. pag.* 51.

in grandissima copia diffuse per tutti quanti i climi della terra : i conigli , avvegnachè oriondi di climi particolari , moltiplicano prodigiosamente in quasi tutt' i luoghi , dove si vogliono trasportare , intantochè non v' ha più modo di distruggerli , e bisogna anche usar di molt' arte per diminuirne la quantità , talora svantaggiosa ed incomoda.

Qualor adunque si ponga mente a questa illimitata fecondità conceduta ad ogni specie, e all' innumerabile prodotto, che ne dee risultare, e alla pronta e sorprendente moltiplicazione di certi animali , che pullulano tutt' a un tratto, e a migliaja vengono a desolare le campagne, e a saccheggiare la terra, ci sorprende il timore, e lo spavento di vedere invasa la Natura medesima , ed oppressa dal lor numero, e che dopo d' averne divorato la sostanza , con essa finiscan anch' essi.

Di fatto vedonsi con orrore sopravvenire dense nuvole, alate falangi di famelici insetti , che sembrano minacciare tutto intero il globo , e che scaricandosi sulle feconde pianure dell' Egitto, della Polonia o dell' India, distruggono in un momento le fatiche e le speranze d' un intero popolo, e non la perdonando nè a grani, nè a frutti, nè all' erbe, nè alle radici , nè alle foglie , tolgono alla terra tutto il verde , e cangiano in arido deserto le più ricche contrade. Veggonsi calare dalle montagne del Nord innumerabi-

li

li sorci, che a guisa d'un diluvio, o piuttosto d'un'inondazione di viva sostanza cuoprono le pianure, si distendono fino alle provincie meridionali, e dopo avere consunto, passando, quanto ci vive o vegeta, finiscono infettando la terra e l'aria col puzzo de' lor cadaveri. Osservasi ne' paesi meridionali sboccare tutt' improvviso dal deserto un' infinità di formiche, le quali a foggia d'un torrente, che abbia una fonte inesausta, giungono in colonne calcate, succedonsi, rinnovansi continuamente, e s'impadroniscono di tutt' i luoghi abitati, cacciandone gli animali e gli uomini, nè si ritirano, se non se dopo un guasto generale. E ne' tempi, in cui l'uomo ancor mezzo salvatico, era, al par degli animali, soggetto a tutte le leggi, ed anche a tutti gli eccessi della Natura, forse che non sono state vedute siffatte inondazioni della specie umana, de' Normanni, degli Alani, degli Unni, de' Goti, di popoli, o per meglio dire di colonie d'animali aventi faccia d'uomo, senza domicilio, e senza nome, sbucar di repente da' loro antri, camminare unitamente a guisa di mandre sfrenate, tutto opprimere colla sola forza della moltitudine, depredare le città, rovesciare gl'imperi, e dopo aver distrutto le nazioni, e devastata la terra, finire anch' essi col ripopolarla di nuovi uomini, ma di loro più barbari?

Codesti avvenimenti grandi, codeste epoche

che sì notabili nella storia del genere umano, non voglionsi tuttavia estimare più che leggieri vicende nell' ordinario corso della Natura vivente; generalmente ella è sempre costante, sempre la stessa; il suo moto mai sempre regolato s' aggira sopra due immobili cardini, uno della fecondità senza restrizione donata a tutte le specie, l' altro degli ostacoli senza numero riducenti il prodotto di tale fecondità a una misura determinata, e che serbano in ogni tempo a un di presso la medesima quantità d' individui in ciascuna specie. E siccome questi animali, che all' improvviso fuori prorompono in quantità innumerabile, dileguansi similmente, e 'l fondo di tali specie non si aumenta punto, così anche quello della specie umana rimane sempre lo stesso; solamente le variazioni sonvi un poco più lente, perchè essendo la vita dell' uomo più lunga di quella di siffatti piccoli animali, è necessario preparare, e ripetere da più lontano le alternative dell' aumentazione e della diminuzione, e maggiore spazio di tempo è richiesto a compierle; e codesto tempo medesimo nella durata non è ch' un istante, un momento nella serie de' secoli, che noi ferisce più che gli altri, perchè camminò sempre con esso l' orrore e la distruzione: conciossiacosachè, prendendo tutta la terra e la specie umana in generale, la quantità degli uomini, siccome quella degli animali, debb' essere mai sempre, poco

più

più, poco meno, la medesima, perch' essa dipende dall'equilibrio delle cause fisiche; equilibrio, a cui, dopo lungo tempo, ogni cosa si è ridotta, e cui non possono torre nè gli sforzi degli uomini, nè tutte le circostanze morali, dipendendo queste medesime circostanze da cagioni fisiche, delle quali esse non son altro che effetti particolari. Per quanta cura possa prendere l'uomo della propria specie, non la renderà giammai più abbondante in un luogo, che distruggendola, o scemandola in un altro. Alloraquando una porzione della terra è sopraccarica d'uomini, si diffondono, si disperdono, si distruggono, e a un tempo stabiliscono tali leggi ed usanze, che di troppo prevengono siffatto eccesso di multiplicazione. Ne' climi soverchiamente fecondi, come nella Cina, nell' Egitto, nella Guinea rilegano, mutilano, vendono, affogano i figliuoli; fra noi son condannati a un perpetuo celibato. Quelli, ch' esistono, s'arrogano facilmente de' diritti sopra quelli, che non esistono; eglino come esseri necessarj annientano gli esseri contingenti, e per loro agio e comodo sopprimono le generazioni future. Senza accorgersene si opera intorno agli uomini non altrimenti che intorno agli animali, si curano, si moltiplicano, s'abbandonano, si distruggono giusta il bisogno, i vantaggi, gl'incomodi, e i dispiaceri, che ne risultano; e poichè tutti questi effetti morali anch' essi dipendono dalle cause

fisi-

fisiche, le quali dopo che la terra ebbe preso la sua consistenza sono in uno stato fisso, e in un equilibrio permanente, pare, che il numero degl'individui sì rispetto agli uomini, che agli animali non possa essere costante nella specie. Del rimanente, questo stato fisso, e questo numero costante non sono già quantità assolute; tutte le cagioni fisiche e morali, tutti gli effetti da esse procedenti, vengono compresi, e bilanciansi entro certi confini, più o meno distesi, ma non giammai a segno vasti di rompere l'equilibrio. Siccome nell'universo tutto è in moto, e tutte le forze sparse per la materia operano le une contro le altre, e si contrappesano, tutto si fa per via di certe specie d'oscillazioni, i cui punti di mezzo sono quelli, a' quali noi rapportiamo il corso ordinario della Natura, e i punti estremi ne sono i periodi più lontani. E certo, l'eccesso della moltiplicazione sì negli animali, che ne' vegetabili, è per lo più seguito dalla sterilità; l'abbondanza e la scarsezza vanno alternando, e molte volte seguonsi tanto davvicino, che potrebbesi giudicare della produzione d'un anno dal prodotto dell' anno antecedente. I meli, i prugni, l'elci, i faggi, e la maggior parte dell'altre piante fruttifere e selvagge, non caricano in abbondanza che di due in due anni; laddove i bruchi, gli scarafaggi, i sorci camperecci, e parecchj altri animali, che in certi anni moltiplicano ec-

cessi-

ceſſivamente, l'anno ſeguente ſi fan vedere in piccolo numero. Per verità, a che ridurrebbonſi tutt'i beni della terra, e gli utili animali, e l'uomo ben anche, ſe ciaſcuno degl' inſetti prodotti negli anni della eccedente multiplicazione, ſi riproduceſſe l'anno ſuſſeguente con una generazione proporzionata al loro numero? Ma no; le cagioni di diſtruzione, d'annientamento, di ſterilità tengono immediatamente dietro a quelle della ſoverchia moltiplicazione, e preſcindendo anche dalla contagione, conſeguenza neceſſaria degli eceſſivi ammaſſamenti in un ſol luogo di qualſivoglia materia viva, trovanſi in ciaſcuna ſpecie delle cagioni particolari di morte e diſtruzione, che noi verremo appreſſo indicando, e che per ſe ſole baſtano a compenſare l' eceſſo delle antecedenti generazioni.

Per altro, io dicol'un'altra volta, ciò non haſſi a prendere in un ſenſo aſſoluto, nè tampoco rigoroſo, maſſime ſe ſi tratti di quelle ſpecie, che non ſono interamente abbandonate alla ſola Natura: quelle, di cui prende cura l'uomo, cominciando dalla ſua propria abbondano più che non ſarebbono abbandonate e neglette; ma poichè anche le cure e le diligenze hanno miſura e limiti, l'aumento che ne riſulta è ſimilmente limitato e fiſſo da molto tempo in qua entro confini invariabili; e comechè ne' paeſi colti la ſpecie umana, e quelle degli utili animali ſiano

no più numerose che non negli altri climi, nol sono però mai all' eccesso; perchè quella Potenza medesima, che li fa nascere, li distrugge tostochè fan vizio e disagio.

Ne' distretti riserbati al piacer della caccia, s' ammazzano talvolta in una sola spedizione quattro o cinquecento lepri. Questi animali moltiplicano assai, e sono in istato di generare in ogni tempo, fin anche il primo anno di lor vita; le femmine non portano che trenta o trentun giorni, e partoriscono tre o quattro leprettini; e poichè han partorito, tosto ammettono il maschio, e l' ammettono anche quando sono pregne; e attesa la particolare conformazione delle loro parti genitali, havvi spesso della sopraffetazione; perchè la vagina e 'l corpo della matrice sono continui; non v' è punto orifizio, nè collo di matrice, siccome negli altri animali, ma ciascun corno della matrice ha un orifizio, che mette nella vagina, e che si dilata nel parto; laonde questi due corni sono due matrici distinte e separate, e che possono agire indipendentemente l' una dall' altra, sicchè le femmine di questa specie possono in differenti tempi concepire e partorire per ciascuna di queste matrici; e per conseguenza le soprafetazioni debbono essere tanto frequenti in questi animali, quanto sono esse rare in quelli, che van privi del suddetto doppio organo.

Queste femmine adunque possono a un tem-

po

po andare in amore, ed essere pregne; e quello, che pruova abbastanza in esso loro la lascivia andare del pari colla fecondità, si è una nuova singolarità nella loro conformazione. Esse han la glande della clitoride prominente, e quasi tanto grossa, quanto la glande della verga del maschio; e poichè la vulva non appare quasi niente, e d'altra parte i maschj nella lor giovinezza non mostrano nè borsa, nè testicoli, egli è sovente difficilissimo il distinguere il maschio dalla femmina. E questo è parimente ciò, che ha fatto dire, averci tralle lepri di molti ermafroditi, che i maschj figliavano talvolta come le femmine, e che ce n'erano di quelle, che figuravano or la femmina, ed or il maschio, facendone alternativamente le funzioni: poichè in realtà queste femmine spesso più calde de' maschj non aspettano d'esser coperte, ma esse corron a loro, e li montano, e per l'altra parte loro rassomigliano tanto all'esterno, che, dove non si osservino molto da vicino, di leggieri si scambia il maschio per la femmina, e la femmina pel maschio.

I piccini nascono cogli occhj aperti; la madre gli allatta per venti giorni, passati i quali gli abbandona, e da se stessi trovano il lor cibo: non si dilungan molto gli uni dagli altri, nè dal luogo, ove nacquero; tuttavia vivono solitarj, ed ognuno si forma un covacciolo a piccola distanza, come a dire di sessanta, od ottanta passi: cosicchè, qualora

lora in alcun ſito troviamo un lepratto, ſiamo quaſi certi di doverne in quel torno trovare uno o due altri. Paſcolano più volentieri di notte che di giorno, ſi paſcono d'erbe, di radici, di foglie, di frutti, di grani, e preferiſcono le piante di ſugo lattiginoſo. Nell' inverno vanno anco roſicchiando le ſcorze degli alberi, trattane forſe ſoltanto l' enula, e 'l tiglio. Quando voglionſi allevare le lepri, biſogna nutrirle con lattuga, e con legumi; ma la carne di cotali lepri nodrite ritiene ſempre un cattivo guſto.

Eſſe dormono o ripoſano nel covacciolo di giorno, e non vivono, per così dire, che di notte; di notte paſſeggiano, paſcono, s' accoppiano. Al chiaror di luna veggonſi giuocare inſieme, ſaltellare, e correrſi dietro; ma il minimo movimento, il romor ben anco d' una foglia che cada, baſta a conturbarle; eſſe mettonſi toſto a fuggire, e ciaſcuna fugge per diverſa parte.

Alcuni autori han dato per certo, che le lepri ruminino; ma io non perciò credo una tale opinione fondata, imperciocchè eſſe hanno un ſolo ſtomaco, e la conformazione degli ſtomachi, e degli altri inteſtini è tutt' affatto differente che negli animali rugumanti; l' inteſtino cieco di ſiffatti animali è piccolo, quello della lepre è ampliſſimo; e ſe alla capacità del ſuo ſtomaco s' aggiugne queſt' altra del cieco grande, ſi comprenderà facilmente, che potendo prendere un gran volume

me

me d'alimenti, questo animale può vivere soltanto d'erbe, siccome il cavallo e l'asino, che han similmente un gran cieco, ed un solo stomaco, e che perciò non possono ruminare.

Le lepri dormono molto, e ad occhj aperti; non han cigli alle palpebre, e sembra che abbiano corta vista; ma quasi per compenso, hanno l'udito finissimo, e l'orecchie stragrandi, rispetto alla mole del loro corpo; le muovono con somma facilità; se ne valgono come di timone per regolare il loro corso tanto rapido, che di leggieri precorrono tutti gli altri animali. Poichè han le gambe davanti assai più corte di quelle di dietro, corrono più commodamente montando, che discendendo; così, quando sono inseguite, cominciano sempre a guadagnar la parte montuosa; il movimento che fanno correndo è una spezie di galoppo, una serie continuata di salti spessissimi, e velocissimi: corrono senza fare alcuno strepito, avendo coperti, e guerniti i piedi di peli anche per di sotto; e tra gli animali sono per avventura desse sole, che abbiano pelosa la bocca al di dentro.

Le lepri non vivono che sette, od otto anni al più (*a*), e la durata loro corrispon-de,

(a) Veggasi la Vénerie de du Fouilloux, *Paris* 1614. *fol.* 65. *recto*.

de, come negli altri animali, al tempo dell' intero sviluppamento del corpo; in un anno toccano la metà del loro crescere, e vivono circa sette volte un anno; pretendesi soltanto, che la vita del maschio sia più lunga di quella della femmina; ma io dubito, che una siffatta osservazione non abbia troppo sodo fondamento. Passano la lor vita in solitudine, ed in silenzio, nè si sente la lor voce, salvo che quando si sorprendono con forza, si tormentano, e feriscono; non mettono gridi aspri, ma una voce assai forte, il cui suono imita per poco quello della voce umana. Esse non sono poi tanto selvatiche, quanto pare, che ci s'indichi dalle loro abitudini, ed usanze; sono mansuete, e capaci d'una spezie d'educazione; s'addimesticano facilmente, e diventano anche accarezzanti, ma non s'affezionan giammai quanto sarebbe d'uopo per divenire animali domestici, poichè quelle medesime, che da piccine furono prese, ed allevate in casa, subito che lor vien fatto, rimettonsi in libertà, e fuggono alla campagna. Siccome hanno buono orecchio, e volentieri si reggono su' piedi posteriori, e valgonsi degli anteriori come di braccia, se ne sono vedute alcune addestrate a suonare il tamburo, ed a gesticolare a battuta.

In generale la lepre non manca d'istinto per la propria conservazione, nè di scaltrezza per involarsi a' suoi nemici; ella si fa un covaccio, e sceglie nel verno i luoghi esposti a mez-

a mezzo dì; nella ſtate ſi mette al nord; e ſi naſconde, per non eſſere veduta, fralle zolle, che imitano il colore del ſuo pelo. „ Io ho veduto, dice du Fouilloux (*a*), una „ lepre tanto malizioſa, che, udito lo ſquil- „ lo della tromba, ſi tolſe dal covaccio, e „ dilungataſi di là a un quarto di lega, an- „ dò a nuotare in uno ſtagno, diſtendendoſi „ in mezzo d' eſſo ſopra de' giunchi, ſenz' „ eſſere per neſſun conto inſeguita da' cani. „ Ho veduto correre una lepre per ben due „ ore davanti a' cani, e che di poi venne a „ cacciarne un' altra dal covile, e invece vi „ ſi adagiò eſſa. Ne ho veduto dell' altre paſ- „ ſare a nuoto due o tre paludi, la minor del- „ le quali avea ottanta paſſi di larghezza. „ Altre ne ho oſſervato, che dopo avere cor- „ ſo molto bene per lo ſpazio di due ore, „ entrarono per di ſotto la porta in una ſtal- „ la di pecore, e con eſſe ſtavanſi frammi- „ ſchiate. Honne veduto alcune inſeguite da' „ cani, lanciarſi in mezzo alla greggia, che „ paſſava pe' campi, ſenza volerſene mai di- „ partire; altre, che, ſentiti i cani, ſi get- „ tavano a terra; altre, che andavano per „ l' un de' lati della ſiepe, e ritornavan per „ l' altro, ſicchè fra i cani e la lepre non „ aveavi altro di mezzo che la ſiepe; al- „ tre, che dopo aver corſo per mezz' ora „ ſal-

(a) Fol. 64. *verſo*, & 65. *recto*.

„ saltarono sopra un muro vecchio alto sei
„ piedi , e quindi imboccarono un pertugio
„ di fornace coperto d'edera; ed altre, che
„ nuotavano in un fiume, che poteva avere
„ otto passi di larghezza, e più di venti vol-
„ te davanti a me lo passarono, e ripassaro-
„ no nella lunghezza di ducento passi". Ma
cotesti senza dubbio sono i maggiori sforzi
del loro istinto, poichè l'ordinarie loro astu-
zie sono meno sottili, e men ricercate, con-
tentandosi, quando son cacciate, di correre
velocissimamente , e quindi dare volta , e
ricondursi più fiate sulle loro tracce; esse non
rivolgono il loro corso contro vento , ma
dalla parte opposta; le femmine s'allontana-
no meno de' maschj, e caracollano maggior-
mente. Tutte le lepri, generalmente parlan-
do, nate in quel sito, dove si cacciano, non
se ne dilungan molto, ritornano al covo, e
se si cacciano per due giorni seguenti , fan-
no il giorno dopo que' medesimi giri , e ri-
torni , che aveano fatti il giorno avanti .
Sempreché una lepre va difilato, e s'allonta-
na di molto dal luogo, ove fu levata , egli
è un argomento che non vi nacque , e che
vi si trovava di passaggio. Avviene di fatti,
e massime ne' tempi del più caldo amore ,
che sono i mesi di Gennajo , Febbrajo , e
Marzo, che i maschj, dove ne' lor paesi man-
chino o scarseggino le femmine , fanno di
molte leghe per ritrovarne , e si trattengo-
no con esse; ma poichè i cani gli han leva-
ti,

ti, tornano al paese nativo, non se ne partendo più. Le femmine non n'escono giammai; elleno sono più grosse de' maschj, e ciononostante sono meno forti, e meno agili, e più paurose; ch'esse non lascian già che i cani molto s'accostino al lor covaccio, siccome pur fanno i maschj, e multiplicano di più le astuzie, e le giravolte: sono parimente più dilicate, e più disposte a ricevere l'impressioni dell'aria; temono l'acqua, e la rugiada; laddove tra' maschj havvene, che si denominano lepri lebbrose, le quali amano l'acqua, e si fanno cacciare entro gli stagni, le paludi, e siffatt'altri luoghi pantanosi. Queste lepri han la carne di pessimo gusto, e generalmente tutte quelle, che abitano ne' bassi piani, o nelle valli hanno una carne insipida, e bianchiccia; laddove i lepratti, ed anche le lepri vecchie, che stanno sull'eminenti colline, e ne' piani situati sopra le montagne, dove abbonda il serpillo, con altre ottime erbe, hanno un eccellente sapore. S'avverte soltanto, che quelle lepri, che soggiornano nell'interno de' boschi sono men buone dell'altre, che abitano agli orli di essi, ovvero ne' campi e nelle vigne; e che la carne delle femmine è sempre più dilicata che quella de' maschj.

Siccome su gli altri animali, così anche sopra le lepri influisce la qualità del terreno: le montagnole sono più grandi, e più grosse, e di color diverso da quelle, che stanno

in pianura. Quelle sono più brune sul corpo, e più bianche sotto il collo, che non son queste, le quali tirano molto al rosso. Nell' alte montagne, e ne' paesi settentrionali diventano bianche nell' inverno, ripigliando nella state l' usato colore; non havvene che qualcheduna, e sono forse le più attempate, che rimangono sempre bianche; perchè tutte, più o meno, invecchiando imbiancano. Le lepri de' paesi caldi, d' Italia, di Spagna, di Barberìa sono più piccole di quelle di Francia, e dell' altre regioni più settentrionali: al dire d' Aristotile sono anche più piccole nell' Egitto, che nella Grecia. Trovansi egualmente sparse in tutti i climi; ve n' ha in gran copia nella Svezia, nella Danimarca, in Polonia, in Moscovia, in Francia, in Inghilterra, in Lamagna, in Barberìa, nell' Egitto, nell' isole dell' Arcipelago, sopra tutto a Delo (*a*), oggi Idilis, cui gli antichi Greci denominarono *Lagia*, appunto per la gran quantità delle lepri, che vi si trovavano. Finalmente ve n' ha di molte eziandio nella Lapponia, dove veggonsi bianche per dieci mesi dell' anno, e gialle soltanto ne' due più cocenti mesi d' Esta-

te

(a) Veggasi la description des les de l' Archipel, par Daper. *Amsterdam*, 1730. *pag.* 735.

te (*a*). Egli sembra adunque, che i climi siano loro pressochè indifferenti; tuttavia si nota minore essere il numero in Oriente, che in Europa, ed avervene poche o nessuna nell'America meridionale, avvegnachè ce n'abbiano nella Virginia, nel Canadà (*b*), ed insino nelle terre vicine alla baja d'Hudson (*c*), e allo stretto Magellanico; ma tali lepri dell'America settentrionale sono per avventura d'una specie diversa dalle nostrali, poichè i Viaggiatori riferiscono, essere quelle non solamente assai più grosse, ma sì ancora avere la carne bianca, e d'un sapore tutto differente da quello delle nostre (*d*); aggiungono, che il pelo di quelle lepri non casca giammai, e che se ne fanno d'eccellenti pelliccie. Ne' paesi eccesivamente caldi, come al Senegal, al Gambia, nella Guinea

(a) Veggansi le œuvres de Regnard. *Paris*, 1742. *Tom. I. pag.* 180. Il genio vagante. *Parma*, 1691. *Tom. II. pag.* 46. Voyages de la Martinière. *Paris*, 1671. *p.* 74.

(*b*) Veggasi la relation de la Gaspésie, par le P. le Clercq. *Paris*. 1691. *pag.* 488. 489. 491. 492.

(*c*) Vedi le voyage de Robert Lade. *Paris*, 1744. *Tom. II. pag.* 317., & la suite des de voyages Dampier, *Tom. V. pag.* 167.

(*d*) Vedi presso lo stesso.

nea (*a*), e ſopra tutto ne' diſtretti di Fida, d' Apam, d' Acra, ed in qualche altro paeſe poſto ſotto la zona torrida nell' Africa, e nell' America, ſiccome nella nuova Olanda, e nelle terre dell' Iſtmo di Panama, trovanſi anche certi animali, cui i Viaggiatori han preſi per lepri, ma che appartengono piuttoſto alla ſpecie de' conigli (*b*); perchè il coniglio tragge l' origin ſua dai paeſi caldi, e non ſe ne ſcontra ne' climi ſettentrionali; la lepre in vece è tanto più forte, e più grande, che regge in un clima più freddo.

Queſto animale cotanto ricercato e gradito alle tavole Europee, non va punto a ſangue agli Orientali. Egli è vero, che la legge di Maometto, e prima quella degli Ebrei proibì l' uſo della carne di lepre, ſiccome anche di porco; ma i Greci, ed i Romani ne faceano tanta ſtima, e tanto uſo, quanto ne ſogliamo fare noi: *Inter quadrupedes gloria prima Lepus*, dice Marziale. In fatti la carne della lepre è eccellente, e 'l ſangue ſimilmente buono a mangiarſi, e fra tutti i ſan-

(a) Veggaſi l' hiſtoire générale des Voyages, par M. l' Abbé Prevôt, *Tom. III. p.* 235. & 296.

(b) Veggaſi le voyage de Dampier aux Terres Auſtrales, *Tom. V. pag.* 111.; & le voyage de Wafer, imprimé à la ſuite de celui de Dampier, *Tom. IV. pag.* 224.

ſangui il più dolce: a renderne dilicata la carne non concorre punto il graſſo, poichè le lepri finchè godono la libertà della campagna, non ingraſſano mai; però avviene ſovente, che muojano per ſoverchio graſſume, quando ſi nudriſcono in caſa.

La caccia della lepre è l' intertenimento, e ſpeſſo ancora l' unica occupazione delle perſone oziose in villa: conciossiachè ella non eſiga nè apparecchio, nè ſpeſa, e ſia eziandio vantaggioſa; ella è fatta per ogni genere di perſone. La mattina e la ſera ſi va al boſco, aſpettando ch' eſſa ritorni; e corrente il giorno ſe ne va in cerca pe' luoghi, in cui ſuole ritirarſi. Allorchè a ſole chiaro e ben alto l' aria è alquanto freſca, ſe la lepre dopo aver corſo ſi mette a terra a ripoſare, il vapore del ſuo corpo forma un piccolo fumo, cui i cacciatori, maſſime ſe avvezzi a coſiffatte oſſervazioni, ravviſano molto da lontano. Io ne ho veduti alcuni, ſpronati da queſto ſolo indizio, fare una mezza lega, ad oggetto d' uccidere la lepre a covo. Permette, che ce le avviciniamo di molto, principalmente ſe fingiamo di non la guardare, ed in vece d' inveſtirla direttamente, andiamo facendo de' rigiri d' intorno ad eſſa. Teme più degli uomini i cani; e poichè odora, o ſente un cane, ſi leva più di lontano; e comechè corra più velocemente dei cani, ſiccome ella non fa una ſtrada ritta, e continovata, ma torna indietro, e gira intorno

al luogo, dove fu levata, i levrieri, che l' inseguiscono più a vista, che a odorato, le tagliano la strada, l'assalgono e l'ammazzano. Durante l'estate trattiensi volentieri nei campi; nell' autunno dimora nelle vigne; e nel verno guarda le fratte, o i boschi; e d' ogni tempo, senza sparare lo schioppo, si può levare, ed inseguire co' cani; si può inoltre far prendere dagli uccelli rapaci, poichè i gufi, i nibbj, l'aquile, le volpi, i lupi, gli uomini le fanno guerra egualmente: insomma ella ha tanti nemici, ch' è pura sorte, se non c'incappa; e succede ben di rado, che se le lascino godere que' pochi giorni, che la Natura le ha destinati.

D E-

DESCRIZIONE
DELLA LEPRE.

TRovansi minori differenze tra gli animali ruminanti piefforcuti, che abbiamo in quest' Opera descritti, che tra la lepre paragonata cogli animali fessipedi, che sono altresì stati descritti. Sebbene il cane ed il gatto sian diversi l'un dall'altro per varj notabilissimi caratteri, pure la lepre ha un numero maggiore di caratteri particolari, che insieme uniti la distinguon non solo dal cane e dal gatto, ma da qualunque altro animale che sia stato osservato sì interiormente come esteriormente, trattone il coniglio, di cui daremo la descrizione immediatamente dopo quella della lepre.

Questo animale ha fesso il labbro superiore fino alle narici, le orecchie molto lunghe, le gambe di dietro molto più lunghe di quelle d'avanti, e la coda corta. Il maschio prima che non sia avanzato in età, non ha scroto, e quand' esso comincia a comparire, è doppio, poichè ve n' ha uno a ciascuna anguinaglia: parimente a ciascuna anguinaglia del maschio e della femmina, vicino alle parti esteriori della generazione, trovasi un grande spazio sforniro di pelo, e da ciascun lato del perineo del maschio e della

vulva della femmina, una glandola situata all'orlo anteriore d' una cavità ch' è nella pelle. Le parti della generazione sono nel maschio sì poco apparenti, che per distinguerle convien osservarle da vicino; al contrario la glande della clitoride è nella femmina quasi tanto grossa, quanto quella della verga del maschio. L' orifizio del prepuzio non è gran fatto più distante dall'ano, che dalla vulva, e perciò il volgo ha creduto che ciascun individuo della specie della lepre avesse i due sessi; gli Anatomici però non son giammai caduti in questo errore, che non ha potuto aver luogo neppur presso i cacciatori. Nel proseguimento di questa descrizione si vedrà ch' egli è facile il distinguere le lepri maschie dalle femmine di tutte le età. Le vescichette seminali del maschio formano una borsa molto grande; il corpo della matrice della femmina non ha verun collo che lo separi dalla vagina, e ciascuno dei corni ha un orifizio, che nel tempo del parto si dilata. L' allantoide del feto è situata lungo il funicolo ombelicale, e mette capo alla placenta, ch' è piatta e ritondata. Il cieco è lunghissimo, e formato d' una maniera molto singolare: vicino all' inserzione dell' ileo col colon vi ha un orifizio, che comunica in un secondo cieco piccolissimo in confronto dell' altro e fatto in forma di borsa ovale: finalmente la lepre ha due lunghi denti incisori in ciascuna mascella; quest'

ulti-

ultimo carattere è comune alla lepre, e a varj altri animali, come al coniglio, all' istrice, allo scojattolo, al castoro, ai topi ec.; e questa è la ragione per cui certi Nomenclatori hanno ridotti tutti gli accennati animali sotto un genere, la cui denominazione è stata tratta da quella della lepre (*). Basta l'avere indicati i mentovati caratteri per dare una prima idea della struttura di questo animale: descriveremo ciascun di essi in particolare, secondo il piano, che in quest' Opera seguiamo per la descrizione degli animali.

Un lepratto, che fu ucciso nella Borgogna sulla fine dell'Autunno, e che servì di soggetto per la descrizione dei colori del pelo, aveva un piede e un pollice e mezzo di lunghezza dall'estremità del muso fino all'ano; la lunghezza delle orecchie era di quattro pollici, e quella della coda di due. Il dorso, i lombi, l'alto della groppa e dei lati del corpo avevano un color rossiccio mischiato d'una tinta biancastra, ed in alcuni luoghi erano nericci. Separando i peli, se ne distinguevano di due sorte: gli uni formavano una specie di lanugine, erano i più corti, ed avevano un color cenerino che s'estendeva dalla radice sopra la metà in circa della

(*) *Genus Leporinum*. Ray, *Synops. anim. quadrup.*

della loro lunghezza ; più alto eravi un color rossiccio, e l' estremità era nericcia : gli altri peli avevano maggior lunghezza , ed eran anche un poco più grossi e più sodi di quelli della lanugine , ma men numerosi ; essi avevano un color cenerino chiaro sopra un terzo in circa della lor lunghezza cominciando dalla radice, l' altro terzo era nericcio , e l' ultimo terzo di color rossiccio o biancastro fino all' estremità. Tutt' i detti peli erano piegati gli uni contro gli altri, onde non vedevasi che il color rossiccio dei peli lunghi, ed il color nericcio, ch' era sul mezzo della lor lunghezza e sull' estremità dei peli corti . Sulla sommità della testa vi era una lanugine di color cenerino fra peli più lunghi e più sodi di color cenerino alla radice , neri nel mezzo e falbi all' estremità . Gli occhj erano circondati d' una fascia di color biancastro, che s' estendeva all' innanzi fino ai mustacchi e all' indietro fino all' orecchia. La parte anteriore della faccia esteriore delle orecchie era di color nero e di falbo ; la posteriore aveva un color mischiato di cenerino e di falbo per tre quarti in circa della sua lunghezza cominciando dalla base, ed il resto era nero. Nei lepratti anche più giovani di quello, di cui si parla , la parte posteriore della faccia esterna dell' orecchia è in parte bianca o biancastra . Il disotto della mascella inferiore , le orecchie , la parte posteriore del petto, il ventre , le

par-

parti della generazione, le anguinaglie, e la faccia interiore delle cosce e delle gambe avevano un pel bianco con leggieri tinte rossicce in alcuni siti: il tramezzo delle orecchie, il collo, la parte anteriore del petto, le spalle, la parte inferiore dei lati del corpo e le quattro gambe erano di color falbo: la faccia inferiore della coda aveva un color mischiato di bianco e di falbo molto pallido, e la faccia superiore era nericcia.

Una lepre maschia vecchia ammazzata nella Borgogna sulla fine dell' Autunno, come il lepratto di cui si è parlato, aveva un piede e otto pollici e mezzo di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano: era diversa dal lepratto perchè la lanugine del dorso, dei lombi, dell' alto della groppa e dei lati del corpo era bianca dalla radice dei peli sulla maggior parte della lor lunghezza; l' estremità dei lunghi peli sodi era di color falbo più carico che sul lepratto, e questi peli eran più lunghi e vi si vedeva più nero: sulla sommità della testa parimente vi era del falbo più carico. Le macchie di color biancastro, che trovansi sul lepratto tra gli angoli anteriori degli occhj e i mustacchi, e tra gli angoli posteriori e le orecchie, sulla vecchia lepre di cui si parla, erano molto più estese, ed avevano un color bianco. La parte posteriore della faccia esteriore delle orecchie era quasi bianca nei siti, che avevano un color cenerino sul lepratto.

Tra

Tra le orecchie e sulla collottola si trovavano molti peli, la cui estremità era bianca: il resto di questi peli, e gli altri, egualmente che quelli del collo, della parte anteriore del petto, delle spalle, della parte inferiore dei lati del corpo e delle quattro gambe, avevano un color rosso, e non falbo come sul lepratto. La faccia inferiore della coda non aveva che una leggier tinta di falbo, che si trovava vicino all'ano; essa era quasi interamente bianca. Ho veduto altre lepri, che non avevano la detta tinta di falbo, e m'è paruto altresì che il color rosso, ch'è sparso sopra diverse parti del corpo di questi animali, fosse più o men carico sopra i varj individui; ma generalmente parlando non ho scoperta nessuna notabile differenza nei colori delle lepri tanto maschie quanto femmine, osservate presso a poco nella medesima età e nel medesimo paese. La lanugine del corpo aveva circa un pollice di lunghezza, e l'altro pelo un pollice e mezzo, e se ne trovavano anche di più lunghi, ch'erano situati a qualche distanza gli uni dagli altri, e che avevano fino a due pollici di lunghezza.

Per la maggior parte i lepratti hanno alla sommità della testa alcuni peli bianchi, che formano una macchia chiamata la stella; essa ordinariamente svanisce alla prima muta, ma sopra alcuni rimane senza cancellarsi anche in età più avanzata, poichè ne ho vedu-

duto una vecchia, che l'aveva; e fra ottanta che in un ſol giorno furono ammazzate nei parchi di Verſailles, ſi trovò una femmina vecchia, che aveva la ſtella (*).

La lepre (*tav. XI.*) ha la teſta lunga, ſtretta e arcata dall' eſtremità del muſo fino all' origine delle orecchie: il muſo è groſſo, e le aperture delle narici hanno l' apparenza d' una ſeconda bocca ſituata a quattro linee in circa al diſopra dell' apertura delle labbra, poichè ſul tramezzo delle narici vi ha una cavità, che ſembra eſſere una continuazione delle loro aperture, e che le uniſce amendue in una ſola feſſura tanto lunga quanto la bocca. Il labbro ſuperiore è incavato nel mezzo, e quaſi interamente diviſo da un ſolco molto largo, che s' eſtende fino alla cavità del tramezzo delle narici. Gli occhj ſon grandi, ovali, e ſituati preſſo a poco ſul mezzo della parte ſuperiore delle facce laterali della teſta. Da ciaſcun lato della bocca vi ha un

(*) Queſta oſſervazione mi è ſtata comunicata dal Sig. le Roy, Inſpettore dei parchi di Verſailles, che contribuiſce alla noſtr' Opera col guſto ch' egli ha per la Storia Naturale, colle cognizioni che ſa trarre dalle ſue ricerche, colle facilità, che gli porge la ſua carica; e col favore che il Sig. Conte di Noailles ſi degna accordarci per procurarci gli animali, che ci ſon neceſſarj.

un mustacchio composto di settole, le più grandi delle quali hanno quattro pollici e più di lunghezza; esse son nere vicino alla radice, e bianche nel resto della loro estensione fino all'estremità; le più piccole sono interamente nere: se ne trovano pure alcune al di là delle aperture delle narici, al disopra e al disotto degli occhj. Le orecchie s'estendono all'indietro e sembrano toccarsi colla base, ma le loro punte sono a qualche distanza l'una dall'altra, massimamente nelle femmine, che dai cacciatori son conosciute a questo segno: l'apertura dell'orecchia è rivoltata dallato, l'orlo anteriore si ricurva all'indietro, ed il posteriore all'infuori. Il corpo della lepre è bislungo e presso a poco egualmente grosso per tutta la sua lunghezza; la sua coda, comunque cortissima, si ripiega in alto; le gambe anteriori son corte e sottili, principalmente nella parte inferiore dell'avan-braccio: la parte delle gambe di dietro, che corrisponde alla gamba dell'uomo, non è a proporzione più grossa dell'avan-braccio; ma il piede di dietro, il metatarso, e'l tarso, egualmente che i lombi che si chiamano la schiena, dinotano colla lor grossezza la forza che la lepre ha per la corsa, e la lunghezza delle gambe di dietro addita la facilità, con cui ella si slancia all'innanzi. Vi hanno quattro dita nei piedi di dietro, e cinque in quelli d'avanti; ciascun dito termina con un'unghia di mediocre gros-

sez-

fezza, ch'è nascosta nel pelo, poichè tutt' i piedi sono interamente pelosi, e sulla parte posteriore del metacarpo e del carpo, del metatarso e del tarso si trova un pel fitto in forma di spazzola, che s'estende fino al tallone.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero d'una lepre, misurato in linea retta, dall'estremità del muso fino all'ano . .	1.	9.	6.
Altezza della parte anteriore del corpo	0.	11.	8.
Altezza della parte posteriore .	1.	2.	0.
Lunghezza della testa dall'estremità del muso fino all'occipite	0.	3.	8.
Circonferenza dell'estremità del muso	0.	4.	3.
Contorno dell'apertura della bocca	0.	1.	9.
Distanza tra le due narici . .	0.	0.	2.
Distanza tra l'estremità del muso, e l'angolo anteriore dell'occhio	0.	2.	1.
Distanza tra l'angolo posteriore e l'orecchia . . .	0.	1.	4.
Lunghezza dell'occhio da un angolo all'altro . . .	0.	0.	7.
Apertura dell'occhio . .	0.	0.	5.
Distanza tra gli angoli anterio-			

ri

	pied.	*poll.*	*lin.*
ri degli occhj, misurata seguendo la curvatura del frontale	0.	2.	4.
La stessa distanza misurata in linea retta . . .	0.	1.	6.
Circonferenza della testa presa tra gli occhj, e le orecchie .	0.	7.	9.
Lunghezza delle orecchie . .	0.	5.	0.
Circonferenza della base, misurata sulla curvatura esteriore	0.	2.	6.
Distanza tra le due orecchie, presa nel basso . . .	0.	0.	11.
Lunghezza del collo . .	0.	2.	8.
Circonferenza del collo . .	0.	4.	10.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori .	0.	10.	4.
Circonferenza al sito più grosso.	0.	11.	2.
Circonferenza presa dinanzi le gambe posteriori . . .	0.	10.	3.
Lunghezza del tronco della coda	0.	4.	0.
Circonferenza della coda all' origine del tronco . .	0.	2.	4.
Lunghezza dell' avan-braccio, dal gomito fino alla giuntura .	0.	5.	0.
Larghezza dell' avan-braccio vicino al gomito . . .	0.	1.	3.
Grossezza dell' avan-braccio allo stesso	0.	0.	6.
Circonferenza della giuntura .	0.	1.	8.

Cir-

	pied.	poll.	lin.
Circonferenza del metacarpo	0.	2.	0.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle unghie	0.	2.	8.
Lunghezza della gamba, dal ginocchio fino al tallone	0.	6.	2.
Larghezza dell' alto della gamba	0.	1.	9.
Groſſezza	0.	0.	10.
Larghezza al ſito del tallone	0.	0.	11.
Circonferenza del metatarſo	0.	2.	6.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle unghie	0.	5.	6.
Larghezza del piede anteriore	0.	0.	10.
Larghezza del piede poſteriore	0.	0.	11.
Lunghezza delle unghie più grandi	0.	0.	6.
Larghezza alla baſe	0.	0.	1.$\frac{1}{2}$

La lepre, che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione delle parti molli interiori, peſava ſette libbre; aveva un piede e ſette pollici di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' ano: la teſta era lunga tre pollici e dieci linee dall' eſtremità delle labbra fino all' occipite. Il muſo aveva tre pollici e otto linee di circonferenza preſa dietro le nari, e la teſta ſei pollici e otto linee dietro gli occhj. La circonferenza del corpo era di dieci pollici e tre linee dietro le gambe anteriori, di undici pollici e mezzo alla metà

tà del corpo al sito più grosso, e di otto pollici e sei linee dinanzi alle gambe posteriori.

L'epiploon era nascosto tra gl' intestini dietro lo stomaco: all' apertura dell' addomine non si scoperse che il cieco (A B C D, *tav. XII.*) il cui volume è assai grande, il cominciamento (E F), del colon, alcuni giri (G H I K) degl' intestini tenui, lo stomaco (L) e la vescica (M). In questa lepre eranvi delle idatidi raccolte in diversi grappoli (N), ciascun de' quali (O O) aveva una figura ovale. Il cieco occupava la parte inferiore dell' addomine quasi interamente, cominciava nella regione ombelicale, e formava una spirale estendendosi all' innanzi e ripiegandosi a destra, all' indietro e da destra a sinistra, il che formava il primo giro della spirale; in seguito si prolungava all' innanzi, si ricurvava da sinistra a destra e un poco all' indietro, descrivendo un semi-circolo di spirale; finalmente si ripiegava in alto e all' indietro, e passava da destra a sinistra per disopra de' suoi primi giri. Il duodeno s' estendeva lungo il lato destro fin nella regione iliaca, ed anche nella regione ipogastrica, ove faceva alcune piccole circonvoluzioni ripiegandosi all' innanzi. I giri del digiuno erano nella regione ombelicale sopra il cieco, e nella regione iliaca sinistra; ve ne son talvolta nella regione epigastrica; il

grup-

G
L
E
C
M
O
N
O

gruppo ch' essi formano, è mobile egualmente che quello dell'ileo; i giri di questo intestino si trovavano nel lato sinistro; finalmente l'ileo seguiva il cieco dalla sua estremità fino alla metà in circa della sua lunghezza, ed era esso attaccato per via d'una membrana. Questa porzione dell'ileo era situata lungo la curvatura interiore del cieco, e s'estendeva da sinistra a destra nella parte posteriore della regione ombelicale, si prolungava all'innanzi e si ripiegava all'indentro e un poco all'indietro vicino all'inserzione del cieco. Il colon seguiva la stessa strada in contrario verso, poichè s'estendeva sotto l'ileo un poco all'innanzi, in seguito a destra, si ripiegava all'indietro e da destra a sinistra sino all'estremità del cieco, ed era attaccato a codesto intestino e all'ileo per mazzo d'una membrana comune. Al di là dell'estremità del cieco il colon faceva alcuni giri nella regione ombelicale sul cieco, e s'estendeva fin dietro lo stomaco, indi formava alcuni gran giri prima di unirsi col retto.

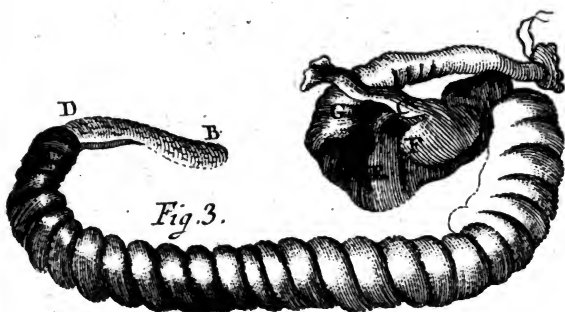
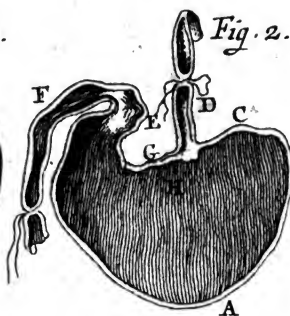
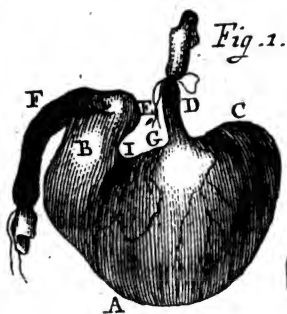
Gl'intestini tenui avevan tutti presso a poco la stessa grossezza in tutta la loro estensione, e le loro membrane erano assai sottili: quelle dei grossi intestini non avevano maggior grossezza; il retto ed il colon non eran gran fatto più grossi degli intestini tenui, eccettuata la porzione del colon ch'era

uni-

unita al cieco. Quest'intestino (A B, *tav. XIII.*) era assai grosso e molto lungo, e la sua grossezza si andava a poco a poco diminuendo dalla inserzione coll'ileo (C), fino al sito (D), che faceva circa i cinque sesti della sua lunghezza: il resto del cieco, dal sito (D), fino alla estremità (B), era sottile, di figura cilindrica, di color rossiccio e sparso di vasi sanguigni, le cui ramificazioni formavano una rete molto regolare. Sulla parte conica del cieco, che s'estendeva dalla sua origine (A) fino al sito (D), vedevasi un solco, che faceva trent'un giri di spirale all'intorno del detto intestino; il primo cominciava al sito (A), e l'ultimo terminava al sito (D); allato dall'inserzione dell'ileo (C), col colon (E), vi era una spezie di borsa (F), ovale il cui maggior diametro aveva un pollice e tre linee, ed il minore undici linee: codesta borsa era rossiccia, e sparsa di vasi sanguigni come l'estremità del cieco. Il cominciamento (E), del colon era la più grossa porzione di questo intestino; vi si vedeva un solco trasversale che lo circondava; al sito (G), il colon diveniva men grosso, e diminuiva ancora di grossezza a poco a poco per la lunghezza di quasi un piede e mezzo; in codesta estensione il colon aveva tre fasce tendinose e de' gonfiamenti, come il colon del cavallo; sul cieco non si trovava che una fascia tendinosa,

e non

Fig. 1.
F
E
D
C
B
I
G
A
Fig. 2.
F
D
C
E
G
A
D
B
Fig. 3.
G
F

B
A
I
L
H
C

e non ve n'era nessuna sul cominciamento (E), del colon.

Il solco spirale, che cicondava esteriormente il cieco, si trovava alla radice d'una lamina membranosa sottilissima, e di consistenza simile a quella dello stomaco chiamato *berretta* degli animali ruminanti: siffatta lamina aveva quattro o cinque linee di larghezza quand'era stesa, ondeggiava verso le pareti interiori del cieco, alle quali essa era attaccata, e s'estendeva in ispirale come il solco esteriore. Per far vedere la detta lamina si son rappresentate, *tav. XIV.*, le pareti interiori dal cieco (A B), tagliato longitudinalmente pel mezzo, con una porzio- (A C), del colon. Si distinguono nell'accennata figura tutt'i giri di spirale, che la lamina (D E F G), fa nel cieco fino al sito H, *tav. XIV.*, e D, *tav. XIII.* Le pareti della parte D B, *tav. XIII.*, ed H B, *tav. XIV.*, del cieco avevano una linea di grossezza; esse erano vestite interiormente d'una membrana villosa (I, *tav. XIV.*) rossiccia, sparsa d'un infinità di piccole glandule. La borsa (F, *tav. XIII.*, e K, *tav. XIV.*), che si trovava allato dell'inserzione dell'ileo (C, *tav. XIII.*, e L, *tav. XIV.*) aveva un orifizio (M, *tav. XIV.*) di quattro linee di diametro allato dell'imboccatura (N) dell'ileo: le sue pareti erano egualmente grosse e dello stesso colore che quelle dell'

dell' estremità del cieco, e sparse di glandule somiglianti. Codesta borsa è una specie d' intestino, poichè le materie contenute nel canale intestinale vi entrano come nel cieco.

Lo stomaco (*tav. XIV.*) s' estendeva obbliquamente da diritta a sinistra e dall' innanzi all' indietro. La gran convessità (A), era al basso, e la parte destra (B), toccava il diaframma, ed era situata fra due lobi del fegato. Si è rappresentata, *fig.* 2., la parte posteriore dello stomaco, ch' è stato diviso in due parti eguali per mezzo d' una sezione, che passa da sinistra a destra nel mezzo del fondo (C, *fig.* 1. *e* 2.) dell' esofago (D), del piloro (E), d' una porzione del duodeno (F), della piccola curvatura dello stomaco (G), e della gran curvatura (A): per via della detta sezione si vede una ripiegatura o sia un rialzo (H, *fig.* 2.) che trovasi al di dentro della parte destra dello stomaco, al sito dell' angolo (I, *fig.* 1.) ch' essa forma. Gli alimenti, che l' animale aveva presi, erano già in parte aggomitolati nello stomaco in piccole masse somiglianti per la loro figura e per la lor grossezza alle pallottole degli escrementi. Gl' intestini tenui, la maggior parte del colon ed il retto avevano un color rossiccio; il cieco ed il cominciamento del colon erano verdastri. Si è trovato negl' intestini tenui un

ver-

verme ſchiacciato, in più pezzi, ch'eſſendo ſtati ravvicinati formarono ſette pollici di lunghezza e tre linee di larghezza; il detto verme era biancaſtro, ſottiliſſimo, e compoſto d'anelli molto ſtretti.

Il fegato s'eſtendeva quaſi altrettanto a ſiniſtra quanto a deſtra, ma la ſua maggior parte era a ſiniſtra, poichè la deſtra dello ſtomaco toccava il diaframma, ed era ſituata tra due lobi del fegato. Queſto viſcere aveva tre gran lobi, uno a deſtra, il ſecondo nel mezzo, ed il terzo a ſiniſtra: oltre i detti tre gran lobi ſe ne trovava un quarto molto più piccolo, ch'era poſto a ſiniſtra, al di dentro del terzo. Il ſecondo era diviſo in due parti quaſi eguali per via d'una profonda ſciſſura: il legamento ſoſpenſorio paſſava nella detta ſciſſura, e la porzion deſtra di quel lobo, ch'era il più grande di tutti, rinchiudeva la veſcichetta del fiele. La parte deſtra dello ſtomaco era ſituata tra 'l ſecondo lobo ed il primo; ed il minor lobo ſi trovava alla radice del ſecondo. Queſti cinque lobi, e maſſimamente il primo, avevano delle ſciſſure, delle incavature, delle appendici, ed altre irregolarità, la cui deſcrizione ſarebbe inutile, poich' eſſe non ſi trovano coſtantemente in tutti i ſoggetti. Il fegato aveva un color roſſo, carico al di fuori, e nericcio al di dentro: peſava tre once cinque dramme e mezzo. La

vescichetta del fiele era situata e quasi rinchiusa nel mezzo della porzion destra del secondo lobo, e aveva una figura allungata e quasi ovale. Il canal cistico formava un angolo unendosi alla vescichetta; se n' è tratto un liquore di color rosso nericcio, che pesava trenta grani.

La milza si trovava dietro la parte sinistra dello stomaco, posta obbliquamente da destra a sinistra e dall'alto al basso; essa era un poco più larga all'estremità inferiore che alla superiore; aveva un color nericcio esteriormente e interiormente, e pesava ventisette grani.

Il pancreas s'estendeva a diritta lungo una porzione del duodeno e del colon; questo ramo occupava uno spazio assai largo senza riempierlo interamente, poichè la sostanza del pancreas vi era sparsa in diversi siti in piccole parti: esso si prolungava a sinistra lungo la milza, ove formava un ramo sodo e compatto, ch'era molto più stretto dell'altro.

Il rene destro era più avanzato che il sinistro di tutta la sua lunghezza; l'incavamento era poco profondo, e la piccola pelvi poco estesa: tutt'i capezzoli s'univano in un solo.

La parte inferiore del centro nervoso del diaframma terminavasi in punta, ed eranvi all' alto due rami, la cui lunghezza era di due

due pollici in circa, e la larghezza di ſei o ſette linee.

Il polmone raſſomigliava a quello del cane pel numero de' lobi e per la loro poſitura, poichè ve n'eran quattro a deſtra e due a ſiniſtra: la figura dei lobi éra parimente preſſo a poco la ſteſſa che nel cane: l'aorta ſi divideva in tre rami.

La lingua era groſſa, principalmente nella parte poſteriore, ove ſembrava che vi foſſe una piccola lingua attaccata al di ſopra, perch' eſſa era più elevata che la parte anteriore. Eranvi da un capo all'altro delle pupille sì piccole, che a ſtento ſi potevano diſtinguere, e vicino alla radice di due piccole glandule fatte a calice, una ſopra ciaſcun lato.

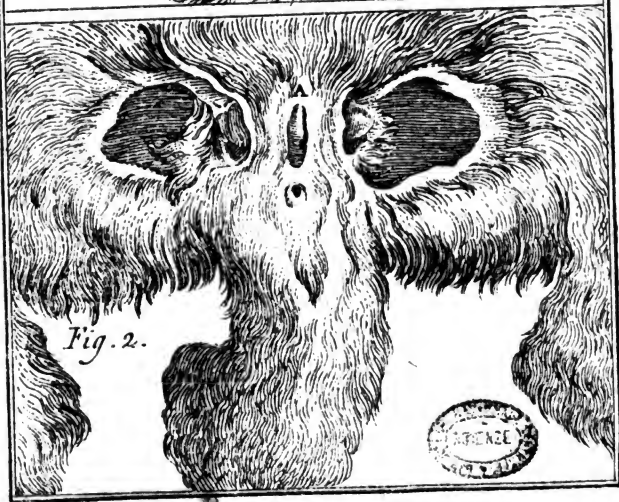
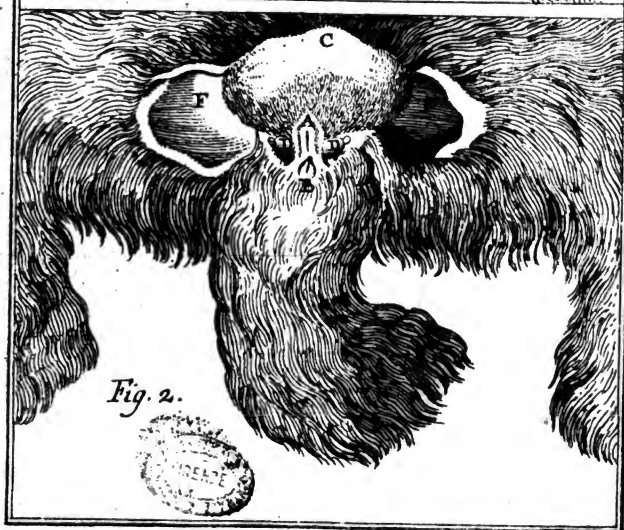
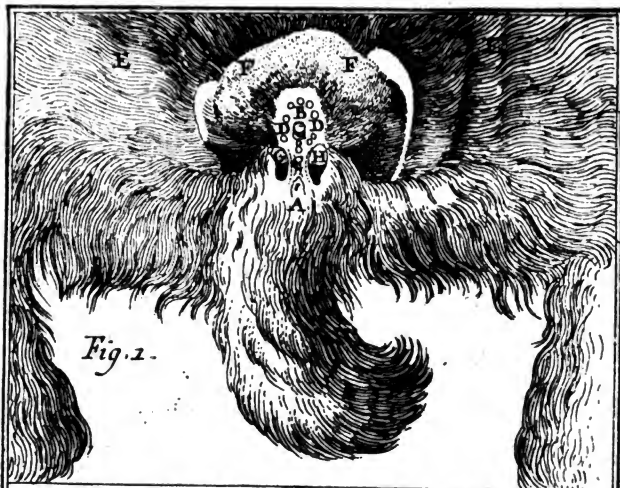
Il palato era attraverſáto da cinque ſolchi, i cui orli eran curvati in differenti verſi, e interrotti per la maggior parte nel mezzo.

L'epiglottide era larga, ſottile, e incavata nel mezzo dell'orlo della ſua parte anteriore: la parte poſteriore dell'ingreſſo della laringe formava una punta roveſciata all'indietro. Vi eran minori ſinuoſità ſul cervello, che ſu quelli degli animali, che ſono ſtati già in queſt'opera deſcritti. Il cerebro peſava tre dramme, ed il cerebello trent'otto.

Le lepri maſchie e femmine hanno dieci capezzoli, cinque da ciaſcun lato, quattro

ſul petto, e ſei ſul ventre, ma nel maſchio ſono sì piccoli, che rieſce ben difficile il ritrovarli; d'altra parte queſto numero non è compiuto in tutti gl' individui, e ſpeſſo mancano alcuni cappezzoli o ſul petto o ſul ventre. Queſt' animale non ha punto ſcroto ſituato tra l'ano (A, *tav. XV.*), che rappreſenta le parti poſteriori della generazione d' un lepratto, e l' orifizio del prepuzio (B); il detto orifizio non è che a cinque linee di diſtanza dall' ano. La verga non è attaccata all' addomine, come nella maggior parte dei quadrupedi, ma n' è ſtaccata, e la pelle, che la circonda e che forma il prepuzio, è tirata dallato dell' ano per mezzo d' una ſpecie di freno (C), di maniera che eſſa è curvata, e la glande è diretta all' indietro quando non vi ha erezione; in iſtato d' erezione però la glande (A, *tav. XVI.*, che rappreſenta le parti eſteriori della generazione d' un vecchio lepre maſchio, la cui verga appare al di fuori ſi porta all' innanzi, perchè il prepuzio (B), che la teneva indietro ſcorre lungo la verga (C), e non le impediſce più il dirigerſi all' innanzi. La pelle della verga e del prepuzio (D D, *tav. XV.*) è guernita di pel bianco, ſimile a quello del ventre (E E); il detto pelo forma una ben groſſa ciocca (F F), che trovaſi unita a due altre ciocche ſomiglianti che trovanſi a' due lati della verga, e ricoprono i te-

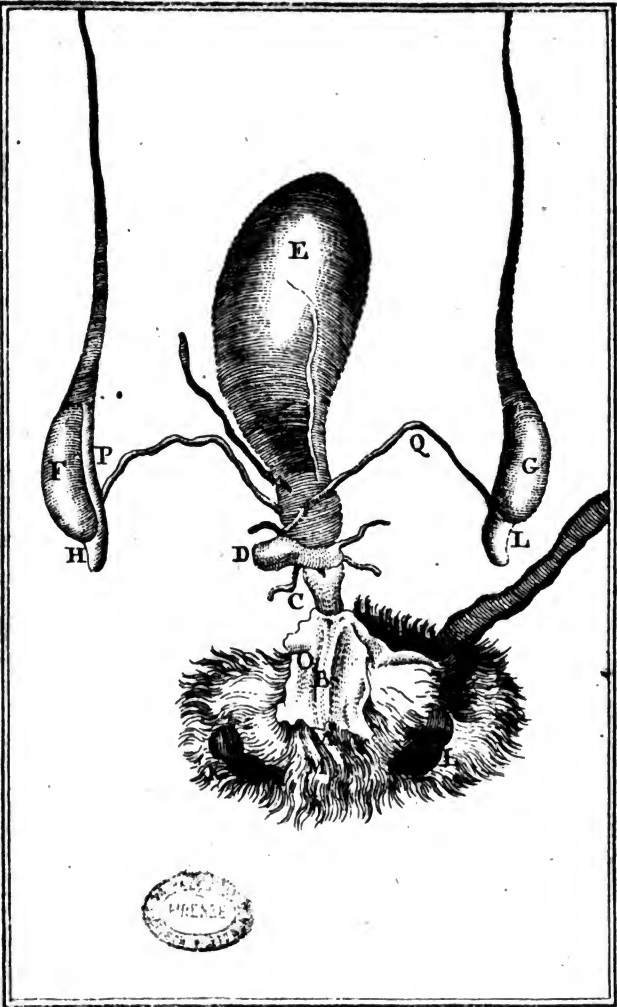
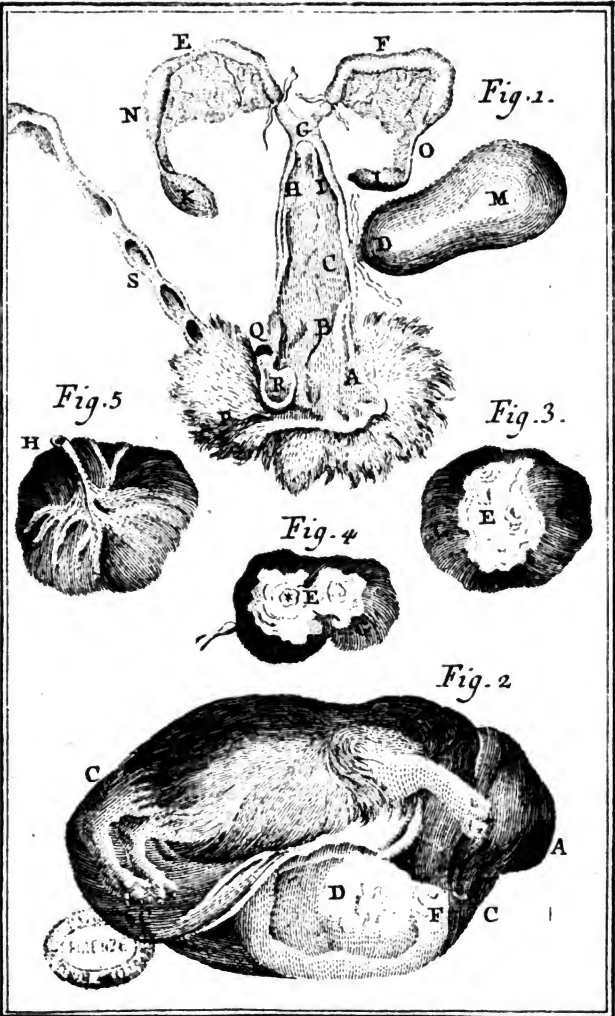
Tom. VI. Tav. XVI.

E
F
F
B
D
C
D
G
H
A
Fig. 1.
C
F
D
D
B
Fig. 2.

i testicoli. Codesti si trovan ciascuno in una specie di scroto o di borsa (D E, *tav. XVI.*) ch'è nell'anguinaglia tra la verga e la coscia; tali borse hanno circa un pollice e mezzo d'altezza, due pollici di lunghezza, e sei linee di grossezza; nei lepratti esse non sono ancora formate, perchè i loro testicoli restano nell'addomine. La faccia di ciascuna borsa, che tocca la verga, e la faccia della pelle della verga che tocca la borsa, sono senza pelo. Da ciascun lato della verga, presso a poco nel mezzo dello spazio spogliato di pelo vi ha una glandula ovale (G H, *tav. XV.*) e (F G, *tav. XVI.*) il cui gran diametro ha quattro linee di lunghezza ed il piccolo due linee e mezzo; la direzione del maggior diametro segue quella della verga; nel mezzo della detta glandula vedesi un orifizio che comunica all'indietro. Dietro ciascuna di tali glandule, tra la verga ed il retto, trovasi una cavità nella pelle, i cui orli hanno presso a poco la medesima curvatura che quelli d'una luna crescente; la glandula è al centro: la larghezza della cavità è di tre linee in circa, la profondità di tre o quattro linee, e la lunghezza di otto, seguendo la curvatura dell'orlo esteriore: le pareti della detta cavità sono intonacate d'una materia diseccata, di color gialliccio, che ha un puzzolentissimo, e acutissimo odore.

Eranvi delle glandule assai apparenti all intorno dell'orifizio del prepuzio: la glande (A, *tav. XVII.*) della verga era di figura conica, e la verga (B), assai piccola, egualmente che le prostate (C). Le vescichette seminali formavano una borsa allungata (D), il cui fondo era tanto largo quanto il mezzo. La vescica (E), aveva la figura d'una pera allungata: i testicoli (F G), erano allungati e un poco curvati, egualmente che il tubercolo dell'epididimo (H I): la sostanza del testicolo era rossiccia esteriormente e biancastra interiormente, con una tinta di colore incarnato; vi era una radice longitudinale nel mezzo. Sulla stessa tavola si sono parimente rappresentate le due borse (K L) d'onde i testicoli sono stati cavati, l'ano (M), una porzione del retto (N), i cordoni (O) della verga, e i canali deferenti (P Q).

A prima vista le parti della generazione, che appajono esteriormente nella femmina, son poco diverse da quelle del maschio; la vulva (A, *tav. XV.*) che rappresenta le parti esteriori della generazione d'una giovine lepre, è voltata verso l'ano (B), come l'orifizio del prepuzio; essa è parimente situata, come il detto orifizio, al di sopra d'una grossa ciocca (C), di pelo: da ciascun lato della vulva vi ha una glandula (D D), ed una cavità al dinanzi della glandu-

E
Q
P
F
G
H
D
L
C
O
B

Fig.1.
E
F
N
G
O
H
I
L
K
M
D
C
S
Q
B
R
A
P
Fig.5
H
Fig.3.
E
Fig.4
E
Fig.2
C
A
D
F
C

dula simile alla glandula, ed alla cavità che si trovano a' lati del perineo del maschio. La faccia interiore della coscia della femmina è parimente spogliata di pelo sopra uno spazio (E F) che ha circa un pollice di lunghezza e nove linee di larghezza, come nel maschio. Benchè la vulva sia realmente più grande, e situata più presso all' ano che l'orifizio del prepuzio, il più delle volte non se ne può accorgere che dopo d'averne allontanati gli orli, poichè per l'ordinario sono uniti l'uno all' altto nella lor parte superiore, di modo che l'orifizio della vulva sembra così stretto, e così lontano dall' ano, come quello del prepuzio; e quando s'abbassano i suoi orli per veder se nascondano una verga, se ne fa uscire la glande della clitoride (A, *tav.*, *XVI.*, che rappresenta le parti esteriori della generazione d' una vecchia lepre femmina). La detta glande è egualmente apparente che quella della verga del maschio, massimamente nelle lepri vecchie: essa apparisce in forma di linguetta (A, *tav. XVIII. fig.* 1.) sottile e puntuta, avente tre o quattro linee di larghezza. Quando estendesi la vagina, la glande della clitoride svanisce, e trovasi attaccata sotto le pareti della vagina: al contrario quando si serra la vulva da maniera di farne uscire la glande della Clitoride, la si vede comparire della lunghezza di due linee in circa:

in tale stato essa rassomiglia molto alla glande della verga del maschio, che è molto piccola, e che appar di rado al disuori; e questa è la cagione per cui si è creduto che le lepri maschie e femmine cangiassero di sesso, o che fossero ermafroditi. Per altro si può conoscere facilmente il lor sesso, quantunque le borse del maschio non siano ancor formate per l'uscita dei testicoli fuori del ventre: se vi ha un perineo al disotto dell' ano, l'animale è maschio, e l'orifizio del prepuzio si trova a quattro o cinque linee di distanza dall' ano; al contrario nella femmina la vulva non è separata dall' ano che per mezzo delle sue pareti e di quelle del reto, il che forma un tramezzo, che nelle femmine giovani non ha una linea di grossezza, e due linee al più nelle vecchie.

Gli orli della vulva e le pareti della vagina (B, *tav. XVIII. fig.* 1.) sono assai sottili, e soltanto nelle lepri gravide si può distinguere il sito ove la vagina s' unisce al corpo della matrice, poichè la matrice di questi animali non ha nè collo nè orifizio interno ben contrassegnato: non distinguesi il cominciamento del corpo della matrice se non perchè le sue pareti son molto più grosse nelle lepri gravide che le pareti della vagina; questo è il segno per cui si comprende che la vagina finisce e che il corpo della matrice comincia un poco al di là dell' orifizio

(C),

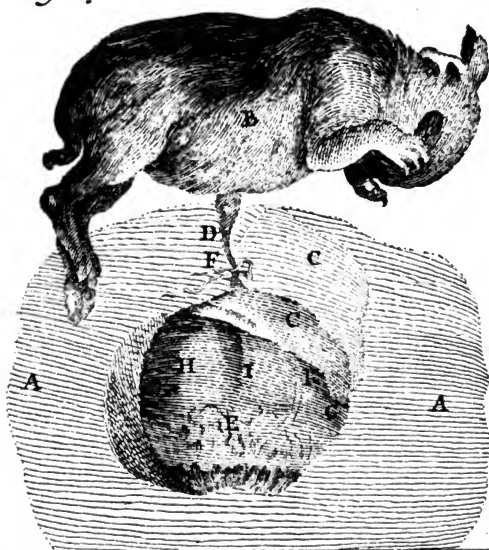
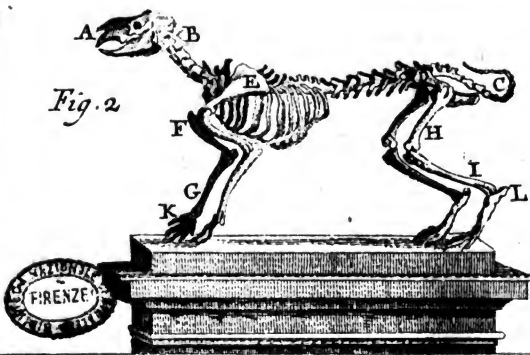
(C), dell'uretra (D). I corni (E F) della matrice erano l'uno all'altro aderenti sulla lunghezza di quattro linee alla loro origine (G); essi avevano presso a poco la medesima grossezza in tutta la loro estensione. Si sono rappresentati degli stiletti (H), negli orifizj dei corni, per renderli apparenti; la loro estremità posteriore rassomiglia in qualche modo al collo della matrice degli animali, e gli orifizj si dilatano pel parto. Ciascuno dei testicoli (K L), si trova per la metà involto nel padiglione: essi eran grossi, di color gialliccio, e sparsi di piccole vescichette linfatiche: la sostanza interiore aveva un color più pallido di quello che vedevasi al difuori. L'uretra era cortissima, e la vescica (M), aveva la figura d'una pera allungata. Sulla stessa tavola si veggono le trombe (N O), l'ano (P), la glande (Q), e la cavità (R), che si trovano da ciascun lato tra la vulva ed il retto (S).

La lepre femmina, su cui si son prese le misure delle parti della generazione, pesava sette libbre, e un quarto; aveva un piede otto pollici e mezzo di lunghezza dall'estremità del muso fino all'ano; quella della testa era di tre pollici e nove linee, dall'estremità delle labbra fino all'occipite. Il muso aveva quattro pollici di circonferenza presa dietro le nari, e la testa sette pollici e cinque linee dietro gli occhj. La circonferenza

del corpo era di dieci pollici e sei linee dietro le gambe anteriori, d'un piede nel mezzo al sito più grosso, e di dieci pollici dinanzi alle gambe posteriori.

L'allantoide della lepre è molto diversa, per la sua figura, e per la sua positura, da quella degli animali, che sono stati già in quest'Opera descritti, e la placenta è parimente diversissima da quella degli animali già descritti, o dalle parti che ne fanno le veci. Per descrivere gl'involucri del feto della lepre, ho aperto una femmina pregna, che m'era stata spedita da Versailles al giardino del Re il dì 18. Agosto: essa pesava otto libbre, e quattordici once, ed aveva un piede, e nove pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all'ano: la circonferenza del corpo era di dieci pollici nel mezzo al sito più grosso, e di nove pollici dinanzi alle gambe posteriori.

Nel corno sinistro della matrice eranvi tre feti; io ne li trassi senza che sembrasse che i loro involucri fossero attaccati alle pareti del corno. I detti feti erano nell'attitudine rappresentata *tav. XVIII.* la testa (A), e i piedi anteriori (B), applicati a ciascun lato della testa. Il corion (C C C) involgea interamente il feto, e si vedeva vicino al ventre la placenta (D), ch'era in forma di disco, presso a poco come la placenta dell'uomo; essa aveva circa un pollice e mezzo di diame-

Fig. 1.
B
D
F
C
C
H
I
A
A
E
Fig. 2
A
B
E
C
F
H
I
G
K
L

metro; il ſuo colore era gialliccio con alcune tinte di roſſo; la ſua faccia eſteriore (D, *fig.* 2.; E, *fig.* 3. e 4.) era ineguale, ed i ſuoi orli (F F, *fig.* 2.; G G, *fig.* 3. e 4.) erano roſſi. Sulla parete inferiore del corno della matrice eranvi alcune molecule d'una ſoſtanza ſimile a quella del mezzo della faccia eſteriore della placenta, che ſembravano eſſere gli avanzi dell'adeſione ch'eravi ſtata tra quelle due parti. La faccia interiore della placenta (*fig.* 5.) era roſſa, e alquanto tubercoloſa in tutta la ſua eſtenſione, come gli orli della faccia eſteriore. Nella detta figura vedeſi una parte (H), del funicolo ombelicale, colle ramificazioni, che ne formano i vaſi.

Il corion (A A, *tav. XIX. fig.* 1.) venne ſtracciato ed eſteſo, e allora vidi l'amnio che interamente involgeva il feto: dopo d'avere ſtracciato queſto ſecondo come il primo, ne traſſi il feto (B). Tenendolo ſoſpeſo ad una certa diſtanza al di ſopra dei frammenti (A A), del corion, ch'erano eſteſi ſopra una tavola, riconobbi i frammenti (C C), dell'amnio, che ondeggiavano intorno al funicolo ombelicale (D). Codeſto funicolo metteva capo alla placenta (E), che ſi trovava al centro del corion (A A), ma la parte inferiore del cordone era molto più groſſa che la parte ſuperiore (D), e la ſua eſtremità metteva capo agli orli della pla-

centa, e formava al di sopra una cavità, in cui io vedeva un liquore ondeggiare sopra la placenta. Allora non dubitai punto che tal liquore non fosse quello dell'allantoide, e che questa membrana non s'estendesse col funicolo ombelicale fino alla placenta. Per accertarmene, feci soffiare nella parte inferiore del funicolo introducendovi l'aria al sito (F), ove l'amnio (C C) si staccava da esso e dove io feci una legatura per ritener l'aria; per questo mezzo la parte inferiore del funicolo ombelicale, o piuttosto l'allantoide formò al disopra della placenta una bolla (G G), di quasi due pollici di diametro: al di dentro della detta bolla vedevansi tre filetti (H I K) provenienti dalla parte superiore del funicolo ombelicale, i quali si dividevano ciascuno in due rami vicino alla placenta; i detti filetti erano i vasi sanguigni del funicolo: l'allantoide formava un tramezzo tra ciascuno dei tre filetti e le paretti della bolla, di modo che la cavità era per metà divisa in tre cellette, presso a poco come un frutto a tre casse. La lunghezza del funicolo dall'ombelicolo fino alla bolla formata dall'allantoide, non era che di nove linee. Non riporterò quì le misure del feto, perchè le principali sono additate nella descrizione della parte del Gabinetto, che risguarda la Storia Naturale della Lepre, all' articolo d'un feto, sotto il N. DCXLIII: d'al-

d' altra parte tutte le figure delle tavole XVIII. e XIX. sono rappresentate alla grandezza naturale.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui, dal piloro fino al cieco . .	11.	6.	0.
Circonferenza del duodeno nei ſiti più groſſi . . .	0.	1.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	3.
Circonferenza del digiuno nei ſiti più groſſi . . .	0.	1.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	3.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi	0.	1.	6.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0.	1.	3.
Lunghezza del cieco . .	2.	1.	0.
Circonferenza al ſito più groſſo .	0.	5.	6.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	1.	9.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi	0.	5.	0.
Circonferenza nei ſiti più ſottili .	0.	5.	9.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	1.	6.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	1.	9.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme . . .	5.	0.	0.

Lunghezza del canale inteſtinale

in

	pied.	*poll.*	*lin.*
in intero, non compreſo il cieco	16.	6.	0.
Maſſima circonferenza dello ſtomaco	1.	0.	0.
Minima circonferenza . .	0.	8.	0.
Lunghezza della piccola curvatura dall' eſofago fino all' angolo che forma la parte deſtra	0.	0.	10.
Lunghezza dell' eſofago fino all' eſtremità del fondo dello ſtomaco	0.	2.	6.
Circonferenza dell' eſofago .	0.	0.	6.
Circonferenza del piloro . .	0.	1.	4.
Lunghezza del fegato . .	0.	4.	11.
Larghezza	0.	4.	6.
La ſua maggior groſſezza . .	0.	0.	8.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	0.	1.	3.
Il ſuo maggior diametro . .	0.	0.	4.
Lunghezza della milza . .	0.	2.	2.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	4.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	2.
Larghezza nel mezzo . .	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Groſſezza del pancreas . .	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza dei reni . .	0.	1.	5.
Larghezza	0.	0.	11.
Groſſezza	0.	0.	7.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del centro nervoſo, dalla vena cava fino alla punta	0.	2.	0.
Larghezza	0.	3.	6.
Larghezza della parte carnoſa tra 'l centro nervoſo e lo ſterno	0.	1.	0.
Larghezza di ciaſcun lato del centro nervoſo . . .	0.	2.	0.
Circonferenza della baſe del cuore	0.	4.	4.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	2.	0.
Altezza dalla punta fino al ſacco polmonare . . .	0.	1.	5.
Diametro dell' aorta preſo eſteriormente	0.	0.	3.
Lunghezza della lingua . .	0.	2.	2.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità	0.	0.	10.
Larghezza della lingua . .	0.	0.	6.
Larghezza dei ſolchi del palato	0.	0.	1.
Altezza degli orli . . .	0.	0.	1.
Lunghezza del cervello . .	0.	1.	1.
Larghezza	0.	1.	2.
Groſſezza	0.	0.	9.
Lunghezza del cervelletto .	0.	0.	7.
Larghezza	0.	0.	10.

Groſ-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Grossezza	0.	0.	5.
Distanza tra gli orli del prepuzio e l' estremità della glande	0.	0.	1.
Lunghezza della glande . .	0.	0.	5.
Circonferenza . . .	0.	0.	6.
Lunghezza della verga dalla biforcazione del corpo cavernoso fino all' inserzione del prepuzio	0.	1.	2.
Circonferenza . . .	0.	0.	6.
Lunghezza dei testicoli . .	0.	1.	4.
Larghezza	0.	0.	6.
Grossezza	0.	0.	5.
Larghezza dell' epididimo .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Grossezza	0.	0.	$\frac{1}{4}$
Lunghezza dei canali deferenti	0.	6.	0.
Diametro della maggior parte della loro estensione . .	0.	0.	$\frac{1}{2}$
Diametro vicino alla vescica .	0.	0.	1.
Massima circonferenza della vescica	0.	9.	6.
Minima circonferenza . .	0.	5.	3.
Lunghezza dell' uretra . .	0.	1.	0.
Circonferenza dell' uretra .	0.	0.	9.
Lunghezza delle prostate .	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	4.
Grossezza	0.	0.	1.
Lunghezza delle vescichette seminali	0.	0.	10.

Lar-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza	0.	0.	5.
Grossezza	0.	0.	4.
Distanza tra l'ano e la vulva	0.	1.	$\frac{1}{2}$
Lunghezza della vulva . .	0.	0.	4.
Lunghezza della vagina . .	0.	2.	0.
Circonferenza al sito più grosso	0.	1.	9.
Circonferenza al sito più sottile	0.	1.	0.
Gran circonferenza della vescica	0.	9.	0.
Piccola circonferenza . .	0.	5.	0.
Lunghezza dell' uretra . .	0.	0.	2.
Circonferenza . . .	0.	0.	6.
Lunghezza del corpo della matrice	0.	2.	6.
Circonferenza . . .	0.	2.	3.
Lunghezza dei corni della matrice	0.	3.	3.
Circonferenza . . .	0.	0.	6.
Distanza in linea retta tra i testicoli e l' estremità del corno	0.	0.	5.
Lunghezza della linea curva, che trascorre la tromba .	0.	1.	1.
Lunghezza dei testicoli . .	0.	0.	8.
Larghezza	0.	0.	4.
Grossezza	0.	0.	3.

La

La testa scarnata della lepre (A, *tav. XIX.*, *e fig.* 2. *tav. XX.*) sembra aver maggior relazione colla testa degli animali solipedi e degli animali ruminanti pièfforcuti, come il cervo, il daino e 'l capriuolo, che con quella degli animali fessipedi, che sono stati già in quest' Opera descritti; poichè la lepre al dinanzi delle orbite degli occhj, nella mascella superiore ha uno spazio (A, *tav. XX.*) in parte voto e in parte guernito di filetti ossei, che formano una specie di reticella, le cui maglie sono di figura irregolare e più o men grandi: tale spazio ha tredici linee di lunghezza, e sette linee di larghezza al sito più largo. La lepre ha parimente, come gli animali ruminanti piefforcuti e come i solipedi, uno spazio spogliato di denti sulle due mascelle, nei siti che nei solipedi portano il nome di *sbarre*; tali sbarre (B C), sono a proporzione più lunghe nella lepre, perchè non ha denti incisori. I denti molari (D), rassomiglian più ai denti degli animali solipedi, che a quelli degli animali fessipedi che abbiam già descritti.

Le ossa proprie del naso (A, *tav. XIX.*, *figur.* 2. ed E, *tav. XX.*) s' estendono quasi tanto lungi all'innanzi, quanto la mascella superiore, e sono a proporzione tanto lunghe e più larghe che quelle del cavallo. La mascella inferiore ha i rami (F, *tav. XX.*) lunghi; le apofisi coronoidee non son più ele-

va-

vate che le apofisi condiloidee, e non vi ha nessuna incavatura che le separi: il contorno (G) dell'angolo di questa mascella è assai grande, e forma un'apofisi (H) all' innanzi, ed un'altra (I) all' indietro, ch'è la più estesa. L'apofisi orbitaria (KK) dell'osso frontale è triangolare, poichè vi si posson distinguere tre punte; l'una è attaccata all'osso, l'altra s'estende all'innanzi, e la terza, ch'è la più larga, all'indietro: il lato che termina con queste due ultime punte, fa parte dell' orlo dell'orbita. Il canale uditorio osseo (L) è situato presso a poco come nel cavallo, ma trovasi diretto in alto e all'indietro.

La lepre ha sei denti incisori, quattro (M) nella mascella superiore, e due (N) nell'inferiore, e ventidue denti molari, dodici sopra, sei da ciascun lato, e dodici sotto, cinque da ciascun lato, il che fa vent'otto denti in tutto. Gl'incisori disopra son situati gli uni dietro gli altri; ve ne son due all'innanzi ben lunghi, e che hanno ciascuno (*fig.* 2.) molta somiglianza colle sanne della mascella inferiore dei cinghiali, poichè essi sono incurvati presso a poco a semicircolo, ed entran nell'osso per più della metà della loro lunghezza, ch'è d'un pollice seguendo la curvatura: sul mezzo della lor faccia anteriore vi ha un solco, che s'estende da un capo all'altro. La parte posteriore (A), è vota per la metà in circa della lunghezza del

del dente, e la parte anteriore e inferiore (B), è terminata con una faccia, su cui vi ha un solco trasversale. I denti incisivi posteriori (*fig.* 3.) sono piccolissimi, e si trovano situati dietro i grossi denti: l'estremità dei piccoli non discende tanto al basso quanto quella dei grossi. I due denti incisivi (*fig.* 4.) della mascella inferiore son più grossi, e più lunghi che i grossi denti incisivi della mascella superiore, ma essi son meno incurvati; la loro lunghezza è di quattordici linee; son voti nella lor parte posteriore (A), su quasi la metà della loro estensione: l'estremità anteriore e inferiore (B), è tagliata in guisa che il suo orlo è affilato, ed entra nel solco trasversale dei grossi denti della mascella superiore, o nell'angolo ch'essi formano colla loro unione co' piccoli denti della stessa mascella. Per mezzo di tutti i detti denti incisivi le lepri tagliano la scorza degli alberi massimamente co' denti incisivi di sotto, che son fortissimi a proporzione della grossezza dell'animale.

Le faccie inferiori (A, *fig.* 5.) dei denti molari di sopra, e le facce superiori e inferiori (A, *fig.* 6.) di que' di sotto sono solcate come nel cavallo. I più grandi di codesti denti hanno sette linee di lunghezza: que' della mascella superiore sporgono pochissimo fuori dell'osso. La radice (B, *fig.* 5. 6.) di tutt' i denti molari è vota e non ha rami; essi

han-

hanno in ciascuna mascella una curvatura longitudinale: gli ultimi sono i più piccoli, e nella mascella superiore il secondo, il terzo, il quarto, ed il quinto son denti occhiali, poich' essi penetrano fino all' orbita, e formano colla loro estremità delle piccole convessità (O, *fig.* 1.) sulle sue pareti.

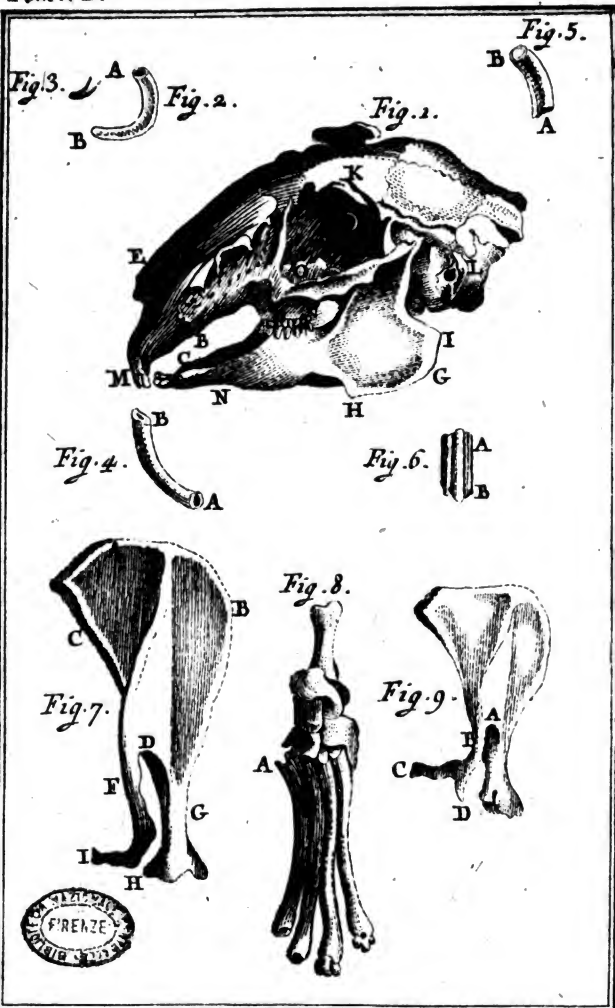
L'osso ioide non ci parve composto che di tre ossi, uno nel mezzo, ch'è la base, e due all'indietro, che formano due rami o due corni. L'osso di mezzo è convesso e concavo in differenti versi, e di figura molto irregolare: i rami son sottili, appianati su i lati, convessi all'infuori e concavi all' indentro.

Eccettuata la testa, lo scheletro della lepre (*tav. XIX.*, *fig.* 2.) ha tanta somiglianza collo scheletro del cane, che si può facilitare e abbreviare la descrizione del primo animale con quella del secondo. Le apofisi trasverse della prima vertebra cervicale erano men larghe di quelle del cane e non s'estendevano che pochissimo all'innanzi e all' indietro: l'apofisi spinosa (B), della seconda vertebra non era diversa da quella del cane se non perchè era più puntuta alle sue due estremità anteriore e posteriore: la terza, e la quarta vartebra non avevan quasi nulla d'apofisi spinosa; il ramo inferiore dell' apofisi trasversa della sesta vertebra era meno

no esteso al basso, e più allungato all' indietro, di modo che formava una punta colla sua estremità posteriore. Le vertebre cervicali erano al numero di sette, come in tutti gli animali, ch' abbiamo già in quest' Opera descritti.

Non eranvi che dodici vertebre dorsali, e per conseguenza dodici coste, sette vere, e cinque spurie. Le apofisi spinose di tutte queste vertebre erano inclinate all' indietro, trattene quelle delle due ultime vertebre, ch' eran diritte. Lo sterno era composto di sei ossi: le due prime coste, una da ciascun lato, s' articolavano col primo osso: le due seconde tra il primo osso ed il secondo, le terze coste tra il second' osso e il terzo, e così in seguito fino alle costole, che s' articolavano, egualmente che le settime, tra il quinto, e il sest' osso dello sterno. Vi erano sette vertebre lombari, le cui apofisi spinose, e le trasverse erano inclinate all' innanzi, e le prime delle trasverse erano forcute all' estremità come nel cane.

L' osso sacro era composto di quattro false vertebre, e la coda (C), di sedici, le prime delle quali erano le più lunghe. L' osso dell' anca (D), non era diverso da quello del cane d' una maniera notabile, se non perchè la parte anteriore era alquanto concava all' indietro, e alquanto convessa all' infuori. I fori ovali e l' incavatu-

Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N

tura della doccia erano a proporzione più grandi.

L' omoplata (E, *tav.* XIX., e *fig.* 2., *tav.* XX.) era diverſo da quello del cane perchè la baſe (A), n'era più lunga, il lato anteriore (B), men curvo all' infuori, ed il lato poſteriore (C), più curvo all'indentro. La ſpina (D) dell' omoplata era ſtaccata dal corpo (E) dell' oſſo ad un pollice, e dieci linee al diſotto della baſe, e formava un ramo (F) quaſi tanto lungo quanto la parte inferiore (G) dell' omoplata: il detto ramo aveva alla ſua eſtremità (H) un uncino (I), che ſtendevaſi all' indietro ſulla ſua lunghezza di ſei linee. L'omero (F, *tav.* XIX. *fig.* 2.) era più ſottile, più lungo, e men curvo che quello del cane; e gli oſſi (G) dell' ulna e del radio erano più curvi, e a proporzione più ſottili e più lunghi nella lepre che nel cane.

La lepre ha il femore (H) più lungo che il cane; la parte ſuperiore è appianata all' innanzi e all' indietro; al diſotto dell' eſtremità ſuperiore vi ſon due apoſiſi, una da ciaſcun lato; l' eſterna è un poco ricurvata all' innanzi, e più groſſa che l' interna, che trovaſi al ſito del piccol trocantere. La tibia (I) era molto più lunga di quella del cane, ed il peroneo s' univa alla tibia nella parte media ſuperiore di queſt' oſſo.

Il carpo (K), della lepre è compoſto di ot-

otto offi, quattro in ciſcun ordine: i primi due offi del primo ordine corriſpondono al primo offo del primo ordine del carpo del cane. Del reſto il carpo di queſti due animali non è notabilmente diverſo nè per la figura, nè per la poſitura degli altri offi.

Nel tarſo (L), non vi ſono che ſei offi: il primo offo del metatarſo s' eſtende fin preſſo allo ſcafoide, ed occupa il ſito del terz' offo cuneiforme, che nella lepre non ſi trova. Il cuboide è meno allongato che nel cane; parimente il calcagno diſcende più baſſo che l' aſtragalo, cioè, più all' innanzi, reſtando l' animale appoggiato ſul tallone. Lo ſcafoide ha un' apofiſi molto lunga ſulla faccia poſteriore, la quale apofiſi è dietro l' eſtremità ſuperiore del primo offo del metatarſo.

Il primo ed il quinto offo del metacarpo erano a proporzione più lunghi che nel cane. Il quarto ed ultimo offo del metatarſo aveva un' apofiſi (A, *tav. XX.*) ben contraſſegata ſul lato eſteriore della ſua eſtremità ſuperiore.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite	o.	3.	2.
La maggior larghezza della teſta	o.	1.	8.
Lunghezza della maſcella inferio-			

	pied.	*poll.*	*lin.*
riore dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore del contorno de' ſuoi rami	o.	2.	7.
Larghezza della maſcella inferiore al ſito delle sbarre .	o.	o.	3 ½
Larghezza al ſito dei contorni dei rami	o.	1.	o.
Larghezza dei rami al diſotto dell' apofiſi condiloidea . .	o.	o.	3.
Diſtanza miſurata eſteriormente fra i contorni dei rami . .	o.	1.	3.
Diſtanza tra le apofiſi condiloidee	o.	1.	2.
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della maſcella ſuperiore al ſito dei denti inciſivi	o.	o.	5.
Larghezza al mezzo delle sbarre	o.	o.	6.
Lunghezza del lato ſuperiore . .	o.	2.	o.
Diſtanza tra le orbite, e l' apertura delle nari . . .	o.	1.	2.
Altezza della detta apertura .	o.	o.	5.
Larghezza	o.	o.	6.
Lunghezza delle oſſa proprie del naſo	o.	1.	8.
Larghezza al ſito più largo . .	o.	o.	5.
Larghezza delle orbite . .	o.	1.	1.
Altezza	o.	o.	10.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dei più lunghi denti inciſivi al difuori dell' oſſo	o.	o.	5.
Larghezza all' eſtremità	o.	o.	1.
Lunghezza dei più groſſi denti molari al di fuori dell' oſſo	o.	o.	3.
Larghezza	o.	o.	2.
Groſſezza	o.	o.	1 ½
Lunghezza delle due principali parti dell' oſſo ioide	o.	o.	5.
Larghezza nel mezzo	o.	o.	2 ½
Lunghezza dell' oſſo di mezzo	o.	o.	3.
Circonferenza	o.	o.	7.
Lunghezza del collo	o.	3.	o.
Larghezza del foro della prima vertebra dall' alto al baſſo	o.	o.	5.
Lunghezza da un lato all' altro	o.	o.	4.
Lunghezza delle apofiſi traſverſe dall' innanzi all' indietro	o.	o.	3 ½.
Larghezza della parte anteriore della vertebra	o.	o.	7.
Larghezza della parte poſteriore	o.	1.	1.
Lunghezza della faccia ſuperiore	o.	o.	4.
Lunghezza della faccia inferiore	o.	o.	2.
Lunghezza del corpo della ſeconda vertebra	o.	o.	8.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa	o.	o.	2.
Larghezza	o.	o.	8.

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della vertebra più corta, ch' è la ſettima .	0.	0.	4.
Altezza della più lunga apofiſi ſpinoſa, ch' è quella della ſettima vertebra . . .	0.	0.	2.
Larghezza	0.	0.	1.
Circonferenza del collo, preſa ſulla ſeſta vertebra, ch' è il ſito più groſſo . . .	0.	2.	4.
Lungezza della porzione della colonna vertebrale, ch' è compoſta delle vertebre dorſali	0.	5.	2.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della prima vertebra . .	0.	0.	5.
Altezza di quelle della terza e della quarta vertebra, che ſon le più lunghe . .	0.	1.	0.
Altezza di quella della dodiceſima, ch' è la più corta .	0.	0.	4.
Larghezza di quella dell' undecima, ch' è la più larga . .	0.	0.	3.
Larghezza di quella della quarta, ch' è la più ſtretta in alto	0.	0.	$2\frac{2}{3}$
Lunghezza del corpo dell' ultima vertebra, ch' è la più lunga .	0.	0.	8.
Lunghezza del corpo della prima vertebra, ch' è la più corta	0.	0.	3.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghzza delle prime coſtole .	0.	1.	0.
Diſtanza tra le prime coſtole al ſito più largo . . .	0.	0.	9.
Lunghezza della ſettima coſta, ch' è la più lunga . .	0.	4.	6.
Lunghezza dell' ultima delle coſte ſpurie ch' è la più corta .	0.	2.	8.
Larghezza della coſtola più larga	0.	0.	4.
Larghezza della più ſtretta . .	0.	0.	1.
Lunghezza dello ſterno . .	0.	5.	5.
Larghezza del quart' oſſo, ch' è il più largo, all' eſtremità poſteriore . . .	0.	0.	4.
Larghezza del primo oſſo, ch' è il più ſtretto, all' eſtremità anteriore	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Groſſezza del primo oſſo, ch' è il più groſſo . . .	0.	0.	4.
Groſſezza del ſeſto oſſo, ch' è il più ſottile . . .	0.	0.	1.
Altezza della più lunga apoſiſi ſpinoſa delle vertebre lombari, ch' è quella della ſeſta .	0.	0.	7.
Altezza della più corta, ch' è quella della prima vertebra .	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Larghezza di quella dell' ultima, ch' è la più larga . .	0.	0.	4.
Larghezza di quella della prima, ch' la più ſtretta . .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$

Lun-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' apofiſi traſverſa della quinta vertebra, ch' è la più lunga	o.	1.	3.
Lunghezza di quella della prima, ch'è la più corta .	o.	o.	5.
Lunghezza del corpo della quinta vertebra lombare, ch' è la più lunga	o.	o.	10.
Lunghezza del corpo dell' ultima, ch' è la più corta .	o.	o.	8.
Lunghezza dell' oſſo ſacro . . .	o.	2.	3.
Larghezza della parte anteriore	o.	1.	6.
Larghezza della parte poſteriore	o.	o.	2.
Altezza dell' apofiſi ſpinoſa della falſa vertebra, ch' è la più lunga	o.	o.	7.
Lunghezza della prima falſa vertebra della coda, ch' è la più lunga	o.	o.	5.
Lunghezza della ſettima, ch' è la più corta	o.	o.	3.
Larghezza della parte anteriore dell' oſſo dell' anca . .	o.	1.	2.
Altezza dell' oſſo, dal mezzo della cavità cotiloidea, fino al mezzo del lato ſuperiore .	o.	2.	o.
Larghezza al diſopra della cavità cotiloide . . .	o.	o.	5.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diametro della detta cavità	0.	0.	5.
Larghezza del ramo dell' iſchio, che rappreſenta il corpo dell' oſſo	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Groſſezza	0.	0.	2.
Larghezza dei veri rami preſi inſieme	0.	0.	$4\frac{1}{2}$
Lunghezza della doccia	0.	1.	1.
Larghezza nel mezzo	0.	0.	11.
Profondità della doccia	0.	0.	9.
Profondità dell' incavatura dell' eſtremità poſteriore	0.	0.	10.
Diſtanza tra le due eſtremità dell' incavatura, preſa eſteriormente	0.	1.	6.
Lunghezza dei fori ovali	0.	0.	10.
Larghezza	0.	0.	$6\frac{1}{2}$
Larghezza della pelvi	0.	1.	2.
Altezza	0.	1.	1.
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	2.
Larghezza al ſito più largo	0.	1.	6.
Lunghezza del lato poſteriore	0.	2.	10.
Larghezza dell' omoplata al ſito più ſtretto	0.	0.	4.
Altezza della ſpina al ſito più elevato	0.	0.	5.
Diametro della cavità glenoide	0.	0.	5.
Lunghezza dell' omero	0.	3.	10.
Circonferenza al ſito più piccolo	0.	0.	10.

Dia-

	pied.	poll.	lin.
Diametro della teſta . .	0.	0.	6.
Larghezza della parte ſuperiore .	0.	0.	7.
Groſſezza	0.	0.	9.
Larghezza della parte inferiore .	0.	0.	5.
Groſſezza	0.	0.	4.
Lunghezza dell' oſſo dell' ulna .	0.	4.	8.
Groſſezza al ſito più groſſo .	0.	0.	4.
Altezza dell' olecranio . .	0.	0.	7.
Larghezza all' eſtremità . .	0.	0.	5 $\frac{1}{2}$
Groſſezza al ſito più ſottile .	0.	0.	2.
Lunghezza dell' oſſo del radio .	0.	4.	0.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	0.	4.
Groſſezza	0.	0.	3.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	2.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	4.
Groſſezza	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del femore . .	0.	4.	10.
Diametro della teſta . .	0.	0.	5.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	0.	1.	3.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	8.
Groſſezza	0.	0.	7 $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle rotelle . .	0.	0.	5 $\frac{1}{2}$
Larghezza	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	2.
Lunghezza della tibia . .	0.	5.	6.

I 4 Lar-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Larghezza della teſta . .	0.	0.	9.
Groſſezza	0.	0.	10.
Circonferenza del mezzo dell' oſſo	0.	1.	2.
Larghezza dell' eſtremità inferiore . , . .	0.	0.	7.
Groſſezza	0.	0.	4.
Lunghezza del peroneo . .	0.	2.	1.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	0.	4.
Larghezza della parte ſuperiore	0.	0.	3.
Larghezza della parte inferiore	0.	0.	1.
Altezza del carpo . .	0.	0.	3.
Lunghezza del calcagno . .	0.	1.	3.
Larghezza . . .	0.	0.	3 $\frac{1}{2}$
Groſſezza al ſito più ſottile .	0.	0.	2.
Altezza del primo oſſo cuneiforme e dello ſcafoide, preſi inſieme	0.	0.	5.
Lunghezza del terz' oſſo del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	2.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del primo oſſo del metacarpo, ch' è il più corto	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del ſecond' oſſo del			

me-

	pied.	*poll.*	*lin.*
metatarſo, ch' è il più lungo	0.	1.	11.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	2.
Lunghezza del quart' oſſo del metatarſo, ch' è il più corto	0.	1.	7.
Larghezza del mezzo dell' oſſo .	0.	0.	2.
Lunghezza delle prime falangi del dito medio dei piedi anteriori	0.	0.	6.
Larghezza nel mezzo dell' oſſo .	0.	0.	1.
Lunghezza delle ſeconde falangi	0.	0.	3.
Larghezza nel mezzo dell' oſſo .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza delle terze falangi .	0.	0.	4.
Larghezza	0.	0.	1.
Groſſezza	0.	0.	2.
Lunghezza della prima falange del pollice . . .	0.	0.	2.
Larghezza nel mezzo dell' oſſo .	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Lunghezza della ſeconda falange	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	$1\frac{1}{2}$
Groſſezza	0.	0.	2.
Lunghezza della prima falange del ſecondo e del terzo dito dei piedi di dietro, che ſono i più lunghi . . .	0.	0.	10.
Larghezza nel mezzo dell' oſſo	0.	0.	$1\frac{1}{4}$

	pied.	poll.	lin.
Lunghezza delle seconde falangi	0.	0.	5 $\frac{1}{2}$.
Larghezza nel mezzo dell' osso	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle terze falangi	0.	0.	5.
Larghezza	0.	0.	1 $\frac{1}{2}$
Grossezza	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$

D E-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO,

Che risguarda la Storia Naturale

DELLA LEPRE.

Num. DCXLIII.

Feto di lepre.

IL corpo di questo feto è curvato, e la testa è pendente verso il petto. Le gambe anteriori sono piegate al sito del gomito e unite al petto, di modo che ciascun piede trovasi applicato alla testa, tra l'occhio e l'orecchia. Le orecchie son piegate all'indentro lungo il collo; i due talloni si toccano, e i piedi son rovesciati contro il basso ventre. Su questo feto il pelo è già formato, e se ne distinguono i colori; egli ha tre pollici e dieci linee di lunghezza dalla sommità della testa fino all'origine della coda, e un pollice e tre linee dall'estremità del muso fino all'occipite. Le orecchie hanno otto linee di lunghezza, e la coda un mezzo pollice.

Num. DCXLIV.

Lepratto appena nato, mostruoso.

QUesto mostro ha due corpi, otto gambe, una, testa e quattro orecchie: i due corpi sono uniti per mezzo del petto, di modo che l' addomine dell' uno dei corpi si trova dirimpetto all' addomine dell' altro. Il muso è molto imperfetto, poichè non vi ha nè bocca nè narici, e all' interno non si sentono le ossa delle mascelle; al sito della bocca e delle narici non vi ha che una rotonda cavità. Questo muso informe è situato al disopra della spalla sinistra del corpo ch' è a sinistra, e della spalla destra di quello ch' è a destra. I due occhj non hanno niente di straordinario, come pure le due orecchie, che son situate una da ciascun lato della testa; ma le altre due si trovano sopra l' occipite, e sono unite per la base di modo ch' esse non formano che una sola apertura. Questo mostro ha quattro pollici e nove linee di lunghezza, dalla sommità della testa fino all' origine della coda di ciascuno dei due corpi,

Num. DCXLV.

Teste stellate d' un lepratto e d' una vecchia lepre.

PAragonando queste due teste l'una coll' altra, si vede che la stella della vecchia lepre è situata allo stesso sito che quella del lepratto, il che ci fa credere che vi sian delle lepri, che invecchiando non la perdono.

Num. DCXLVI.

Il cieco d' un lepratto, con una porzione dell' ileo e del colon.

SI è fatta una legatura all' estremità della porzione dell' ileo e di quella del colon, dopo che il cieco è stato gonfiato e riempiuto di materie abbastanza pesanti per farlo sommergere nello spirito di vino, in cui vien conservato. Vedesi assai distintamente il solco, che gira in ispirale intorno al cieco, la figura cilindrica dell' estremità del detto intestino, la borsa, che trovasi vicino all' unione dell' ileo col colon ec.

Num.

Num. DCXLVII.

Lo scheletro d' una lepre .

QUesto è quello , che ha servito di soggetto per le misure delle ossa della lepre , riferite nella tavola precedente . La lunghezza di questo scheletro è d' un piede e sette pollici e mezzo , dall' estremità della mascella superiore fino all' estremità posteriore dell' osso sacro : la testa ha quattro pollici e nove linee di lunghezza , seguendo la sua curvatura , e sei pollici e tre quarti di circonferenza , presa al sito degli angoli della mascella inferiore e al mezzo della fronte . La circonferenza del cofano è di undici pollici e tre linee al sito più grosso : la parte anteriore del corpo ha tredici pollici d' altezza , e la posteriore sedici pollici .

Num DCXLVIII.

I denti d' una lepre .

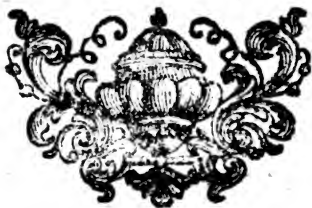
SI sono strappati questi denti e vengono conservati per far vedere la diferenza che passa tra i grandi e i piccoli denti incisori della mascella superiore , e la somiglianza che vi ha tra i denti grandi incisivi delle due mascelle e le zanne del cinghiale , e

tra

tra i denti mascellari della lepre e quelli del cavallo e dell' asino.

Num. DCXLIX.

L' osso ioide d' una lepre.

LA descrizione e le misure di questo pezzo si trovano nella descrizione della lepre, *pag.* 57.: i due rami sono attaccati alla base per mezzo de' lor legamenti naturali.

A G-

AGGIUNTA

all' Articolo

DELLA LEPRE.

E' Cosa a tutti manifesta che le lepri si formano un alloggio, e ch' esse non iscavano profondamente la terra come i conigli per farsi un covile; non pertanto io sono stato informato dal Signor Hettlinger erudito Naturalista, il quale fa attualmente lavorare alle miniere de' Pirenei, come pure nelle montagne de' contorni di Bagory; che le lepri scavansi sovente delle tane in mezzo ai dirupi, cosa, dic' egli, che non si osserva in verun altro paese (*a*).

Si sa pure che le lepri non amano molto il soggiorno de' luoghi abitati dai conigli; ma pare che a vicenda i conigli non moltiplichino molto ne' paesi, dove abbondano le lepri.

„ Nella Norvegia (dice Pontoppidan) i conigli si trovano in pochissimi luoghi, ma frequentissime vi sono le lepri; il loro pelo bruno e grigio nella state, divien bianco all' in-

---

(a) Estratto di una lettera del Sig. Hettlinger al Sig. di Buffon, scritta da Baigory li 16. Luglio 1774.

inverno; *esse pigliano e mangiano i sorci come i gatti;* sono più piccole di quelle della Danimarca (*a*). "

Io peno molto a credere che codeste lepri mangino i sorci, tanto più che non è questo il solo racconto maraviglioso o falso che si possa rimproverare a Pontoppidan.

,, All'isola di Francia, dice il Sig. Visconte di Querhoënt, le lepri non sono più grandi che i coniglj nostrali; han esse la carne bianca, e non fanno covili; il loro pelo è più liscio di quello dell'Europee, ed hanno una gran macchia nera dietro la testa sul collo; vi sono in gran numero ".

Il Sig. Adanson dice altresì che le lepri del Senegal sono perfettamente simili a quelle di Francia; ch'esse sono un po' men grosse, e nel colore appressantisi a quello del coniglio e della lepre, e che la loro carne è delicata e saporosa (*b*).

IL FINE.

I N-

(a) Storia Naturale della Norvegia di Pontoppidan. *Giornale straniero, Giugno* 1756.

(b) Viaggio al Senegal del Segr. Adanson, *pag.* 25.

INDICE.

SUPPLEMENTI.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Naturale, generale, e particolare, del Sig. di Buffon, Stampa*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Agosto 1786.

(ANDREA QUERINI RIF.
(FRANCESCO MOROSINI 2. CAV. PROC. RIF.
(NICCOLO' BARBARIGO RIF.

Registrato in Libro a Carte 198. al Num. 1814.

Giuseppe Gradenigo Segr.

1786. 22. Agosto. Registr. in Libro nel Magistr. Eccellentiss. contro la Bestemmia a C. 136.

Francesco Crucis Nod.

Al-

Alcuni Libri che ſi ritrovano nel Negozio Zatta e Figli.

CONTARDO P. Bartolommeo. L' Autorità irrefragabile della Bolla *Unigenitus*, ed altre ſomiglianti coſtituzioni dei Sommi Pontefici dimoſtrata contro gli opponenti, e ſpecialmente contro *Euſebio Eraniſte* loro difenſore, con uua Apologia in difeſa della Scuola Tomiſtica. Diſſert. 4. tom. 2. Luc. 1761. - L. 12 : - -

CONSTANTINI Giuſeppe Antonio. Il Diſinganno de' Grandi, e d' altre perſone intorno ai loro doveri, eſpoſto già a ſola propria iſtruzione da S. A. il Principe D. Armando di Conty, poi tradotto in Italiano, e commentato dal ſuddetto Conſtantini, che ſerve di continuazione alle Lettere Critiche. in 8. Tom. 2. 1770. L. 4 : - -

—— Lettere Critiche, giocoſe, morali, ed erudite alla moda, ed al guſto del Secolo preſente. 8. Tom. 10. L. 25 : - -

COPELOTTI Arciprete Donnino Giuſeppe. Oſſervazioni Teologico-Critiche. in 8. L. 1 : - -

CRE-

CRESCIMBENI. Annotazioni Iſtorico-Critiche ſopra certo Libro intitolato: *Dell' Origine di Cento*. in 4. 1771. L. 2 : --

CREMONA Gio: Giuſeppe. Lezioni Accademiche di Filoſofia morale per regolamento della gioventù, e di chiunque voglia vivere ſaviamente. 4. Rom. 1758. L. 6 : --

il CRISTIANO Cattolico iſtruito a modo di Dialogo nei Sagramenti, e nel Sagrifizio della Meſſa, e nelle Cerimonie, e riti della Chieſa. Opera ſcritta contra una Lettera del *Middleton*. in 8. 1755. L. 2 : --

CROISET. Eſercizj di pietà ſopra le Domeniche e Feſte mobili dell' anno. in 12. Tom. 5. ſeparati. L. 12 : --

il CUORE delle Sacre Vergini al Preſepio ed al Calvario, col modo di celebrare la Novena del SS. Natale. in 12. L. -- : 10

DANTE Alighieri. Proſe, e Rime Liriche, edite, ed inedite. in 4. Fig. Tom. 2. L. 25 : --

—— Detto. Memorie per ſervire alla Vita, ed alla Storia di ſua Famiglia, raccolte da un

Ac-

Accademico Colombario Fiorentino, illuſtrate coll' Albero, e Rami della ſua Famiglia. in 8. 1760. L. 3 : --

DESCRIZIONE Corografico-Storica della Provincia Breſciana, con una nuova Carta Corografica della medeſima. fol. 1779. L. 6 : --

DEIDIER Abbate. Elementi generali delle principali parti delle Matematiche neceſſarj ancora all' Artiglieria, all' arte Militare, tradotti dal Franceſe. in 4. Fig. Tom. 3. L. 44 : --

DIDIONE P. Niccolò Capp. Prediche ſopra i Vangeli di tutte le Domeniche dell' Anno. in 4. Tom. 2. 1760. L. 13 : --

—— Spirito dell' Eccleſiaſtico. in 4. L. 3 : --

DIFESA di Tre Sommi Pontefici Benedetto XIII. Benedetto XIV. e Clemente XIII. diretta al P. Viatore da Cocaglie. in 8. 1782. L. 2 : 10

DIFESA del Decreto di Monſ. Carlo di Tournon. Edizione ſeconda accreſciuta di una notizia de' popoli dell' Indie Orientali, loro coſtumi, e loro ſentimenti circa la Religione. in 4. L. 4 : --

DIO-

DIOTALLEVI, P. *Alessandro della Com. di Gesù*. Trattenimenti Spirituali sopra la Festa di Maria Santissima. in 12. Tom. 4. L. 4 : --

—— Stimoli alla vera divozione. in 12. L. 1 : 10

—— Idea d' un vero Penitente ravvisata nel Penitente Davide, e proposta ad imitare ad ogni Penitente Cristiano. in 12. 1773. L. 1 : --

—— La beneficenza di Dio verso gli Uomini, e l' ingratitudine degli Uomini verso Dio. in 12. L. 2 : --

—— Meditazioni divote sul Cuore addolorato di Maria Vergine. in 12. L. -- : 10

—— Tutte le Opere suddette Ascetiche, e Morali raccolte insieme, in 4. Tom. 2. 1762. L. 8 : --

DISSERTAZIONE di Ranieri di Calsabigi sull' opre drammatiche del Sig. Abb. Pietro Metastasio, con infine i recenti componimenti fatti dallo stesso Metastasio. 12. L. 2 : --

DIVINI, D. Francesco. La Vergine Assunta. Poema epico. in 8. 1769. L. 3 : --

la

la DONNA Margherita . Opera Scenica . in 8. L. 1 : 10

du-GUET . Spiegazion del Libro della Genesi , in cui secondo il metodo dei SS. Padri si procura di scoprire i misteri di Gesù Cristo , e le regole de' costumi racchiusi nella lettera stessa della Scrittura , tradotta dal Francese . in 12. Tom. 8. Berg. 1765. L. 16 : --

DIZIONARIO Filosofico , o sia cognizione dell' uomo , tradotto dal Francese . 8. 1785. L. 3 : --

—— Latino ed Italiano della Sacra Bibbia Volgata . 4. L. 14 : --